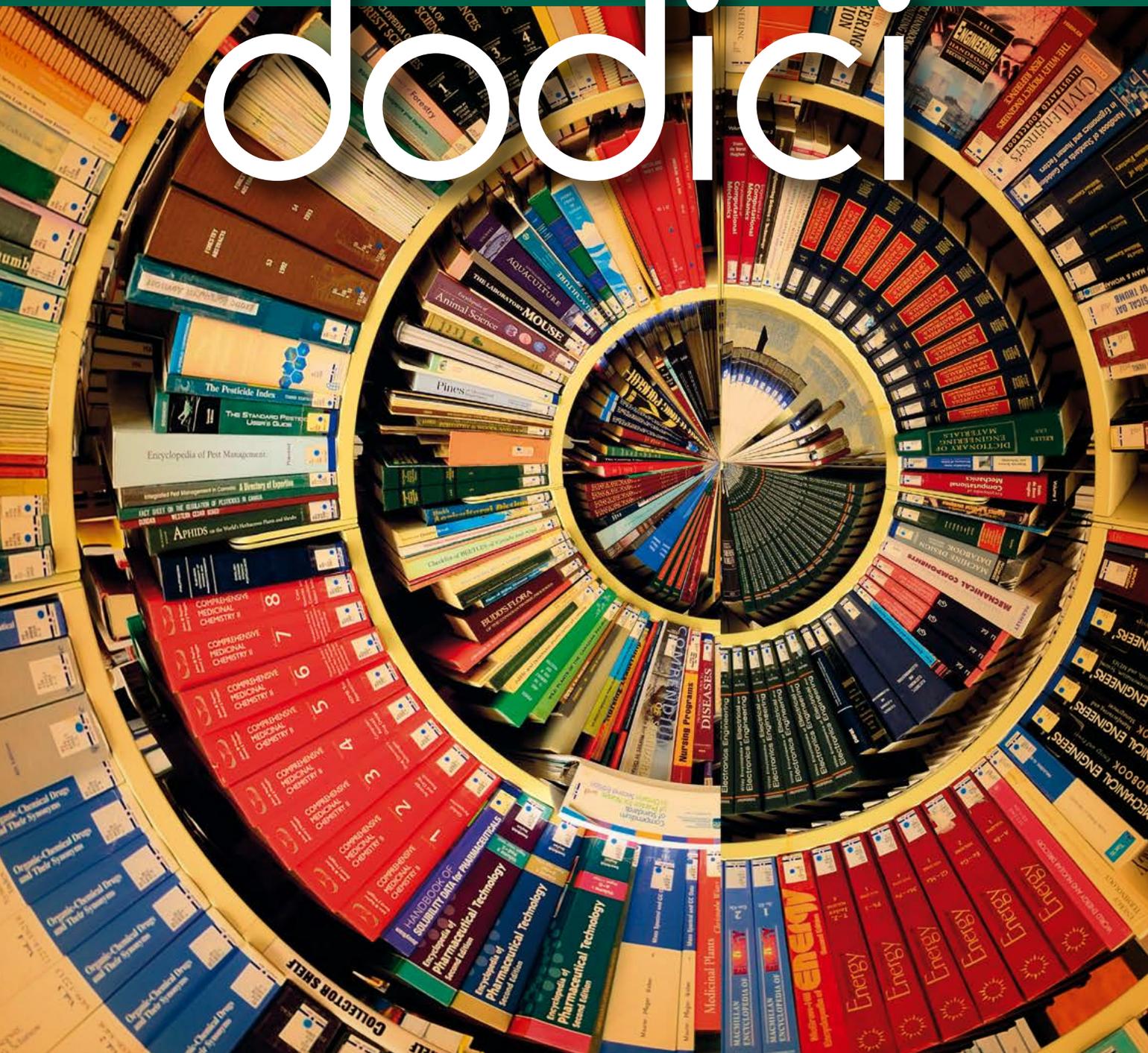


dodici



Di che libro sei?

Cultura d'impresa & Business

Coronavirus, dazi e frenata tedesca: gli effetti sulle imprese

Ricerca & Innovazione

“Ripartire dai giovani”, la sfida del nuovo ministro Gaetano Manfredi

Ambiente & Lavoro

Il valore di fare sistema: accordo tra le due Cattedre Unesco

Cultura & Turismo

Il Maschio Angioino come non lo avete mai visto

Salute & Sport

Il festival della salute e del benessere femminile



DA 60 ANNI COSTRUIAMO IL FUTURO.



In oltre sessant'anni di attività, ci siamo conquistati la fiducia di più di cinquecento clienti in quaranta Paesi. Questo fa di noi un partner affidabile per ogni progetto. Quando ci chiedono cosa sia per Wegh l'innovazione, rispondiamo: non fermarsi mai. Perché "innovazione" è fare tesoro delle conoscenze acquisite divenendo capaci di trasformare in stimoli i problemi che si affrontano e risolvono lungo ogni percorso.

www.weghgroup.com - info@gwegh.it



Maria Pia De Angelis
Amministratore unico
Direttore commerciale

*“Dodici”
è il magazine
delle eccellenze.*

dodici

www.dodicimagazine.it
redazione@dodicimagazine.it



Mission

Dodici, significa “Mezzogiorno”, ed è nato per portare in primo piano tutte quelle realtà imprenditoriali e culturali del nostro Paese. Dodici Magazine racconta il mondo delle imprese e delle professioni, della cultura, della moda, della salute, dello sport e dello spettacolo con uno stile eclettico che strizza l’occhio a chi vuole essere sempre aggiornato sulle eccellenze nostrane. Il magazine nasce nel 2009 come “12”, progetto sperimentale pilota del gruppo editoriale “Architesto s.r.l.”, con l’ambizione di realizzare un inedito strumento di servizi informativi, gratuiti per il cittadino, alternativo al circuito mediatico ordinario. Nel 2012, insieme al nuovo Amministratore Unico, Maria Pia De Angelis, la rivista raggiunge l’attuale veste editoriale grazie anche all’attuale direzione che, con totale appoggio e fiducia dell’Editore, ha completamente rivoluzionato il periodico, battezzandolo “Dodici”. Aumentano il numero delle pagine (100 a colori), si attua una politica di distribuzione oculata, più vicina alle esigenze del cliente e del lettore, si conferisce una nuova mission: valorizzare e promuovere il Made in Italy, a partire dal Made in Sud.

Editore
Architesto srl

Amministratore unico
Direttore commerciale
Maria Pia De Angelis

Direttore generale
Massimo Vertola

Sede legale
Corso Vittorio Emanuele 167/3
80121 Napoli

Sede operativa
Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

Registrato presso il Tribunale di Napoli il 21 aprile 2010 – n. 35
ISSN: 2037-3589 – R.O.C. n. 22035

Francesco Bellofatto, Direttore Responsabile
(ancorchè dimissionario e ancorchè di fatto assente).

A seguito dimissioni dell’attuale Direttore Responsabile Francesco Bellofatto, è attualmente già in corso, presso il Tribunale di Napoli, a far data dal 27 marzo 2020 la sostituzione dello stesso con il nuovo Direttore Responsabile Daniela Rocca.

La casa editrice Architesto è associata a



L'ITALIA CHE LAVORA

Scopri tutti i nostri servizi e le offerte di lavoro su: www.gigroup.it

La prima multinazionale italiana del lavoro

LAVORO
RICERCA E SELEZIONE
FORMAZIONE

CONSULENZA HR
RICOLLOCAZIONE
OUTSOURCING



Group
YOUR JOB, OUR WORK



Daniela Rocca
direttore responsabile

Cari Lettori,

La nostra rivista è piccola ma in continua crescita. Undici anni a raccontare la cultura, l'attualità, le preziosità del nostro territorio. Francesco Bellofatto ha lasciato il suo incarico di direttore responsabile ed io, Daniela Rocca, e tutta la redazione lo ringraziamo per il lavoro che ha dato fino ad oggi, permettendo la crescita di questa realtà. Assumo la direzione con l'auspicio di portare avanti un'informazione che guarda al vasto panorama culturale del nostro territorio.

Un indice degli argomenti più snello e di facile consultazione con sei macro aree di pertinenza, all'interno delle quali ci sono le notizie, gli approfondimenti, le curiosità della Campania e del nostro Mezzogiorno. Dalla Cultura d'impresa al Business, dalla Ricerca all'Innovazione, dal Lavoro all'Ambiente. E ancora dalla Cultura al Turismo. Senza dimenticare due settori importanti del nostro vivere quotidiano: la Salute e lo Sport.

Una rivista che deve crescere, legata al territorio ma anche proiettata verso una visione più ampia, nazionale.

Un magazine che può contare su un gruppo appassionato di collaboratori, senza i quali tutti questi propositi non sarebbero possibili.

Dodici sarà orgogliosa di ospitare i preziosi contributi di autorevoli esperti del mondo dell'economia, delle scienze, della cultura, dello spettacolo, con particolare attenzione al rispetto della legalità e cercando di fornire sempre un prodotto stimolante e interessante.

Cercheremo di proseguire nel percorso tracciato fino ad oggi, abbiamo novità interessanti in cantiere, ma per questo seguitemi e grazie di essere con noi.

Buona lettura

dodici

Direttore responsabile
Daniela Rocca

Segreteria di redazione
Sabrina Supino

Coordinamento editoriale e redazionale
Maria Pia De Angelis
Alfredo Mercuri
Massimo Vertola

Hanno collaborato a questo numero Elsa Accor, Gino Aveta, Silvia Barbato, Francesco Castagna, Alessandra Clemente, Marco Cutillo, Giuseppe D'Amore, Maria Pia De Angelis, Antonio Di Luna, M. Deborah Farina, Antonio Gorrasi, Andrea Grillo, Pino Imperatore, Paola Lamberti, Rosa Liguori, Massimo Lo Cicero, Federica Melis, Barbara Napolitano, Arcangelo Pisano, Aurora Rennella, Daniela Rocca, Loredana Troise, Lino Vairetti, Massimo Vertola, Valeria Viscione, Alessandra Volpe



Grafica
Giulia Lettieri

Stampa
Arti grafiche Lapelosa
Sala Consilina (SA)

SOMMARIO

Mission	pag. 1
Editoriale	3

primo piano

Nei "Passaggi" la storia dell'uomo	pag. 7
L'albo illustrato, un linguaggio trasversale	10
Come se i fumetti non fossero (anche) libri	11

Cultura d'impresa & Business

Coronavirus, dazi e frenata tedesca	pag. 12
La stagione dell'incertezza	14
Novità legge di bilancio	16
Crolla lo stereotipo di un sud inerte	18

Ricerca & Innovazione

Ripartire dai giovani	pag. 20
La sicurezza del 5G in Campania	22
Agricoltura 4.0, nuove tecnologie sostenibili	24
Packaging sostenibile	26
Specializzazione e tecnologia avanzata	28

Lavoro & Ambiente

La cittadella dell'inclusione	pag. 40
"Zero waste", educare allo sviluppo sostenibile	41
Il must del Made in Italy	43
Il valore di fare sistema	45
L'orto sociale della salute	47



Cultura & Turismo

Lunatica si svela	pag. 50
Sguardi d'arte a Napoli	52
Il Maschio Angioino come non lo abbiamo mai visto	54
Napoli fuori le mura	56
A tu per tu con Alessandro Incerto	59
Art Festival tra fumetti e giochi	61
La cittadella dello spettacolo	63
Un ricordo a quattro corde	64
Napoli cine caput mundi	66
Napoli Vampira	69
Una foto ricordo	71
Virtuosismi napoletani	73
Il "pittore rapper" in-canta Napoli	75

Salute & Sport

Il pesce alleato del nostro sistema immunitario	pag. 81
Il festival della salute e del benessere femminile	83
Gevi Basket Napoli	86
Il nuovo "Kobe Bryant" a Montedonzelli	87
Cur'Arti: un invito al museo per stare meglio	89
Ci sono ancora margini per salvare la stagione?	92



RUBRICHE

Le idee	
Antonio Gorrasi	pag. 15
Massimo Lo Cicero	pag. 19
Pagine sparse	pag. 30
la Redazione	
Voci di immagini	pag. 34
Andre Grillo	
Scatti d'arte	pag. 35
Valeria Viscione	
Napoli città giovane	pag. 49
Alessandra Clemente	



foto Maria Pia De Angelis

Dodici Magazine, il valore delle Eccellenze

prenota subito il tuo spazio
scrivi a commerciale@architesto.com

dodici
magazine


architesto
gruppo editoriale

Nei “Passaggi” la storia dell’uomo

Terza edizione Napoli Città Libro: quattro giorni di dialogo intorno ai libri e alla letteratura



di Daniela Rocca

Nella foto da sinistra: Antonio Parlati, Gino Aveta e Renzo Arbore a Napoli Città Libro 2019

Oltre la letteratura. Quest’anno il sipario della III edizione di Napoli Città Libro realizzato nella cornice della Stazione Marittima si alzerà ad ottobre, mostrando una nuova ed ampia vetrina. «La III edizione del Salone del libro è già un bilancio. Dal sogno del primo anno alla scommessa della II edizione, che aveva il compito di confermare i numeri di partecipazione degli editori e del pubblico, fino alla III che ha l’obiettivo

dichiarato di consolidare il posizionamento del Salone del Libro tra i maggiori eventi nazionali legati al mondo della editoria. Io, Rosario Bianco, Diego Guida con la collaborazione di Antonio Parlati, siamo i portatori sani di questo orgoglio ma anche portatori di una grande responsabilità», spiega l’editore Alessandro Polidoro.

Nel programma fitto di incontri, con appuntamenti riservati agli addetti ai lavori ed eventi dedicati agli appassionati, gli obiet-

tivi sono stati fissati. «Napoli Città Libro propone un programma articolato in format e iniziative che coinvolgono il pubblico a livelli e con toni diversi. Oltre centocinquanta eventi tra presentazioni di libri, conferenze, convegni, laboratori didattici per bambini e incontri con gli autori più rappresentativi del panorama nazionale e internazionale. E poi, spazio anche ai partner produttori di contenuti, istituzioni culturali (nazionali e locali) e testate giornalistiche», continua Polidoro.

Gli ospiti di quest'anno appartengono all'olimpo della letteratura, cominciando da Luis Sepulveda che, da testimone d'eccezione, ha dato l'avvio alla manifestazione con una conversazione sul valore della lettura a Palazzo Zevallos. E poi il Maestro Peppe Vessicchio per un laboratorio con i ragazzi e di nuovo Renzo Arbore che presenta il suo ultimo libro.

Quest'anno il tema della manifestazione è «Passaggi». «Dopo aver fissato le coordinate sicure di un pensiero stabile, maturo ed equilibrato attraverso la metafora degli «Approdi», tema declinato dello scorso anno, il nostro viaggio prosegue esplorando l'evoluzione del pianeta e della società lungo i momenti di transizione che l'hanno caratterizzata. Nel tema «Passaggi» - precisa Polidoro - è raccolta la storia dell'uomo, letta

come cambiamenti, cioè naturali evoluzioni determinate dallo scorrere del tempo, ma anche volontari cambi di direzione, quei cambi di rotta a cui ognuno di noi ha dovuto - o voluto - affrontare almeno una volta». Quest'anno la location è nel cuore di Napoli, in pieno centro, nella Stazione Marittima, l'anima commerciale, dinamica e multiculturale della città. Costruita tra il 1933 e il 1936, è stata teatro di arrivi e partenze memorabili, dalle migliaia di famiglie emigranti a quello della Pietà di Michelangelo salpata a bordo della nave Cristoforo Colombo alla volta di New York. «Un luogo in cui passato e presente si tendono la mano e sperimentano nuovi connubi tra spazi e contenuti, dove la ricchezza del patrimonio storico-artistico dialoga con quella dell'immaginazione e della creatività e la potenza simbolica del molo si lega alla piena funzionalità dei servizi di accoglienza, ottenuti grazie ai recenti lavori di restauro e riorganizzazione», racconta sempre Polidoro.

Tanti gli editori presenti al salone dove la parte commerciale lascia spazio a momenti di raccordo di idee e di promozione finalizzata alla produzione editoriale e, soprattutto, per far comprendere che Napoli e il Mezzogiorno sono ancora realtà molto vivaci e vitali.



Nella foto:
I libri volanti
della II edizione
di Napoli Città Libro
a Castel Sant'Elmo



Nella foto da sinistra:
Alessandro Polidoro,
Rosario Bianco,
Antonio Parlati,
Diego Guida

Le fiere del libro sono sempre di più appuntamenti irrinunciabili per gli addetti ai lavori e per tutti gli amanti dei libri che in queste occasioni si confrontano su piani culturali e commerciali. In soli quattro o cinque giorni si condensano centinaia di eventi culturali che popolano: stand espositivi, laboratori per bambini e ragazzi, convegni per addetti ai lavori con un'offerta ampia e variegata, indirizzata ad ogni fascia d'età.

«In Italia già da molti anni si assiste a un incremento di iniziative di questo tipo con la crescita e l'affermazione di manifestazioni oramai diventate di riferimento come quella del Salone del libro di Torino e Più libri più liberi di Roma. L'editoria campana sta vivendo una vera e propria rinascita. Gli editori già presenti sul territorio si sono inseriti a pieno nelle dinamiche culturali e commerciali nazionali, strutturando un catalogo coerente, prevedendo distribuzione, promozione e comunicazione al fine di raggiungere sempre più nuovi lettori. Oltre la "rinascita" di alcune case editrici, stiamo assistendo anche alla nascita di nuove realtà editoriali dinamiche e inserite a pieno nel dibattito

culturale nazionale», commenta l'editore.

Napoli è inserita nella graduatoria dello European Creative Cities Monitor, una classifica dinamica che analizza diversi fattori che raccontano il funzionamento delle città che fanno dell'arte e della cultura parte integrante della loro identità.

Le città incluse sono appena 190 e, nonostante non sia al vertice, l'inserimento della nostra città in questo contesto, sottolinea la proiezione di Napoli nel raggiungimento di riconoscimenti dati all'importante lavoro svolto in questi ultimi anni da tutti gli operatori culturali.

Napoli è tra le città con il più ampio patrimonio culturale al mondo, la difficoltà sta proprio nel gestire tale patrimonio. Notevoli sono stati i passi in avanti, evidente è l'attenzione verso i fenomeni culturali della città, proficua è la sinergia tra le istituzioni ed i privati, in questo contesto e su queste basi si inserisce uno dei gioielli di questo fenomeno progressista, il Salone del libro di Napoli che ha trovato terreno fertile ed una risposta positiva nel nostro Mezzogiorno.

L'albo illustrato, un linguaggio trasversale

Non solo testo ma anche immagini in una relazione di mutua esistenza

di Alessandra Volpe

In un settore in crisi, la letteratura per i ragazzi va in controtendenza e continua a essere un segmento trainante, registrando una crescita positiva. In dieci anni la vendita è aumentata del 10.5%, soprattutto sul mercato italiano e il 39% dei diritti italiani venduti viene da questo settore. I lettori più "forti" sono i piccoli. «La Campania è potenzialmente un terreno fertile per l'editoria per ragazzi, ma c'è ancora tanto lavoro da fare soprattutto in termini di rete tra operatori del settore. Viviamo in una regione che culturalmente sta crescendo grazie al lavoro continuo di librai attenti che creano solide comunità di lettori sparse sul territorio, e grazie a un numero sempre maggiore di docenti appassionati, che propongono i codici visivi come strumento didattico». La pensa così Ada Natale, illustratrice e editore di Barometz. «Cerchiamo di proporre libri di qualità, ai quali lavoriamo con grande cura e dedizione, proprio perché crediamo possano essere validi strumenti non solo di svago, ma anche di conoscenza». Fino a qualche anno fa la narrativa illustrata era vittima dello storico pregiudizio secondo il quale fosse un prodotto editoriale esclusivamente pensato per i lettori più piccoli. «Ancora oggi – spiega Ada – permane un residuo di questa idea dell'albo illustrato, ma è proprio grazie ai lavori pregevoli di alcuni illustratori

italiani, molto apprezzati anche all'estero, uno su tutti a mio parere Lorenzo Mattotti, che l'illustrazione ha raggiunto un ventaglio più ampio di utenti, diventando un linguaggio trasversale adatto a comunicare in modo differente a seconda che lo decodifichi un adulto o un bambino». Un motivo per cui la narrativa illustrata non ha subito cali in termini di mercato è che, a differenza del romanzo che richiede tempo nella lettura, ha il vantaggio di essere apprezzato immediatamente, «non solo per la sua brevità sostanziale, ma soprattutto perché l'immagine, a differenza della parola, parla subito all'occhio e al cuore», precisa Natali.



Nella foto da sinistra: Ada Natale, Luisa Passerotti

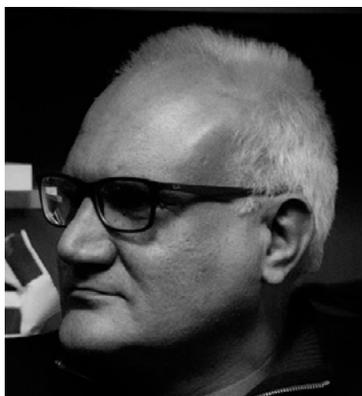


Come se i fumetti non fossero (anche) libri

Narrativa e romanzo grafico, due diversi modi di raccontare storie

di Elsa Accor

Il mondo dei libri e quello dei fumetti viaggiano quasi sempre separati: due fiere, due manifestazioni, insomma due mondi separati. Sono in tanti a tifare e sperare nella loro unione, nonostante i contrasti: nelle grandi librerie è sempre più facile trovare intere sezioni dedicate al graphic novel, la maggior parte degli editori ha aperto il proprio catalogo al romanzo grafico. Certo, la percezione negli ultimi anni è cambiata e sono cambiati anche i suoi contenuti «il fumetto diventa graphic novel, entra negli spazi culturali, nei musei e nelle università – afferma Mario Punzo, presidente e docente della Scuola Italiana di Comix –. Dai fumetti si traggono



Nella foto:
Mario Punzo,
fondatore della Scuola
Italiana di Comix
di Napoli

serie televisive e film, come per esempio tutta la filmografia Marvel ed altro». Libri e fumetti non sono due realtà distinte, ma la stessa realtà declinata su canali distributivi diversi. Se un tempo, per un editore letterario, pubblicare fumetti era spesso un'eccezione, oggi suonerebbe insolito il contrario: un editore letterario che oggi non pubblica

fumetti o graphic novel è “fuori dal tempo”. Il fumetto nasce come strumento popolare, per questo non è mai stato considerato negli ambienti accademici. «Questa considerazione è superata, attualmente è accolto in tutti i luoghi di cultura – precisa Punzo – Basti pensare alle nostre collaborazioni con il Museo Archeologico di Napoli, il Teatro Bellini e con l'Istituto Nazionale dei Tumori “Fondazione Pascale” di Napoli».

L'editoria dei fumetti è profondamente cambiata, se avessimo come riferimento gli anni '60, il periodo più importante dell'espansione dei fumetti popolari, diremmo che la situazione è grave. «Se non consideriamo le vendite come unico parametro, in realtà, osserviamo che ci sono delle differenze importanti, per esempio un pubblico più colto, e la presenza degli stessi nelle librerie, che non sostituiscono le edicole, ma che supportano bene le nuove forme espressive del fumetto», spiega Punzo e continua. «In un mercato in continuo cambiamento, penso che l'evoluzione si estenderà in tutte le sue sfumature e che nel bene e nel male si avvicinerà al libro, sia nei costi che nelle modalità di fruizione, avendo un ruolo sempre più partecipe al sistema dell'intrattenimento, legandosi con gli altri media all'evoluzione del moderno merchandising».



Coronavirus, dazi e frenata tedesca

Le incertezze planetarie espongono le imprese al rischio di una crescita al ribasso

di **Francesco Castagna**
imprenditore
e docente di ingegneria
economico-gestionale

Nella foto:
Premio dei Premi 2016.
Riconoscimento
conferito
a Francesco Castagna
dal Presidente
della Repubblica
Sergio Mattarella

La Cina ha reagito in maniera molto decisa, nell'affrontare la nuova epidemia dovuta alla diffusione del coronavirus, portando ad un blocco di molte attività, con la drastica ed improvvisa riduzione dei movimenti di merci e persone.

Questo ha prodotto ottimi risultati dal punto di vista sanitario, con l'adozione di contromisure in grado di contrastare efficacemente il diffondersi del virus, che però al contempo non hanno fatto bene all'economia che sta rallentando.

La Toyota, azienda leader nel settore automotive, ha prolungato la fermata degli

impianti. Analoga decisione per molti altri colossi dei settori dell'alta tecnologia. Inoltre, la riduzione dei viaggi e degli scambi commerciali, stanno isolando il paese, generando un calo del 15% della produzione dell'industria petrolifera.

A pagare un conto particolarmente pesante saranno i consumi interni del paese. Chiusure e riduzione delle attività sono state annunciate da tutte le principali grandi catene, Adidas, Nike, Ikea, McDonald's, Starbucks, Burberry, Michael Kors e Versace, i cui effetti negativi saranno ancor più visibili nel corso dell'anno.

Per il 2020, gli esperti, stimano al ribasso

la crescita del prodotto interno lordo al 5% contro il 5,7% ipotizzato prima della diffusione dell'epidemia. Ma è l'effetto che si ripercuoterà sul resto dell'economia globale a preoccupare ancora di più.

Nel primo trimestre dell'anno, gli Usa potrebbero perdere sino a 0,4 punti di Pil, oltre 0,35 punti la Germania e 0,3 punti l'Italia. Quando si sviluppò la Sars nei primi anni del nuovo millennio, il peso economico della Cina nello scacchiere mondiale non era quello di oggi, ecco perché allora si ebbe la perdita solo di alcuni decimi di punto nella domanda aggregata.

Nel frattempo, anche l'economia tedesca rallenta già dallo scorso anno: la manifattura tedesca sta soffrendo dei venti di protezionismo che soffiano nel mondo. Se il commercio mondiale rimarrà in tensione a lungo, come è probabile, visto lo scontro tra Stati Uniti e Cina, il modello tedesco fondato sostanzialmente sull'export è destinato a entrare in una crisi seria, probabilmente di tipo strutturale. Va male la produzione, soprattutto quella dell'auto e l'intera Europa rischia di rallentare, coinvolta in un complesso effetto di contraccolpi che vedono agire contemporaneamente le tensioni globali dovute al virus-Cina, agli Usa di Trump e alla Brexit. Gran parte delle economie europee sono strettamente interconnesse e fanno pivot negli scambi con la Germania.

Ecco perché le oscillazioni del Pil e la debolezza politica tedesca non possono essere sottovalutate. Vi è però da dire che l'economia è comunque solida, ha un Pil importante e resta in ogni caso una delle più importanti economie mondiali.

D'altra parte, anche in Francia, la crescita è pesantemente rallentata, soprattutto a causa dei lunghi mesi di scioperi. Il Pil francese registra su base annua un calo della produzione industriale del 3%. Ma il Paese che, a cascata, rischia maggiori ripercussioni dalla frenata industriale europea è l'Italia.

Le novità dello scenario economico globale possono cancellare nel 2020 il timido percorso di crescita degli ultimi tempi, del resto invertitosi già nell'ultimo trimestre del 2019. La Germania assorbe il 13% delle no-

stre esportazioni e da esse proviene il 17% delle importazioni italiane.

Le auto tedesche, infatti, utilizzano anche pezzi meccanici italiani, soprattutto quelli più all'avanguardia. Inoltre, il comparto manifatturiero italiano rischia di rallentare anche per una politica di investimenti nell'adozione delle nuove tecnologie, troppo legata al breve periodo.

Il cosiddetto Piano Industria 4.0, viene rinnovato annualmente con la legge di stabilità e talvolta anche con significativi cambiamenti nelle policy di defiscalizzazione. Questo approccio non consente agli imprenditori ed ai manager di avere una visione chiara di medio termine su cui basare degli investimenti che dovrebbero innovare



delle tecnologie e dei modelli ancorati per la maggior parte a best practices oramai datate. Se a tutto ciò si aggiunge l'ulteriore impatto del coronavirus, che riguarderà sia l'indotto di fornitura dell'industria italiana sia il settore del turismo e del commercio, aree in cui la Cina riveste una componente importante dell'economia italiana, non si prevede, almeno a breve, l'uscita dall'attuale fase di stagnazione.

La stagione dell'incertezza

In Italia permane un contesto stagnante, la crescita è lenta sia al Nord che al Sud

di **Massimo Lo Cicero**
professore di Politica economica e presidente Interporto Sud Europa in Campania

L'Italia prosegue rallentando e l'Europa la segue; entrambe si affiancano alla stagione dell'incertezza. Quando l'ambiente economico lascia tracce, tra il futuro prossimo e quello remoto, gli imprenditori e le organizzazioni pubbliche possono individuare i rischi da valutare. Se si rompe la catena tra il presente e il futuro, e lo spazio economico si riempie di incertezza, la spinta per la crescita si ridimensiona e smette di investire per lo sviluppo: stagna nel pantano in attesa che torni la stagione del rischio. L'Italia e l'Europa, legate tra loro, non riescono a collegarsi in Italia a fare divergere il Sud ed il Centro Nord del nostro paese. Mentre, pericolosamente, fuori dell'Europa ci sono nazioni e popoli che possono e vogliono espandere le proprie economie. Il ripiegio tra Sud e Nord sta diventando una spina nel fianco per l'Europa e su questi progetti si devono assumere molte decisioni importanti nel nuovo anno 2020.

La contrapposizione tra Sud e Nord dell'Italia ha prodotto vari problemi: i primi due anni non sono riusciti a convergere in un punto politico per il paese; organizzare un Governo ed un Parlamento, non ancora collaudati abbastanza; una prospettiva strategica, per rilanciare la crescita e lo sviluppo nel 2020. La politica italiana, insomma, è fragile e sarà difficile collegarne i risultati nel

passaggio verso il salto del 2024. Purtroppo l'economia italiana, per ora ha segnalato un rallentamento. La decelerazione emersa, del 2018 e 2019, si è riflessa nel 2020 ed è scivolata in basso. Come e perché oggi, tra il Nord ed il Sud del paese ma anche per l'Europa intera si debba riordinare la nostra economia? Purtroppo bisogna cominciare da alcuni anni or sono, dal 2008 al 2018. Gli analisti internazionali considerano un contesto stagnante senza grandi aspettative in Italia. Il Sud ha cumulato profili negativi per gli ultimi due anni, il Centro Nord meno 4,1%. L'Italia in quanto tale ha un cumulato negativo del 5,5%.

L'Unione Europea, invece, si forma unitariamente (8,4%), la Germania (12,3%), la Spagna (2,8%) e la Francia (8%) salgono in positivo dal 2008 al 2018.

Nel 2008 gli occupati vengono considerati pari a 100: sia nel Nord che nel Sud. Il Nord scende nel 2014 e risale al 2018 con un valore di 102. Il lavoro del Nord ha avuto una flessione iniziale ma è sceso poco e ha ripreso molto in relazione alle attività in corso. Il Sud, di fronte agli occupati e alla produttività, non è ancora arrivato alle dimensioni del 2019. Sud e Nord dovrebbero cercare una coesione unitaria che, purtroppo ed appunto, non sembra apparire. Del resto il settore pubblico al Sud presenta la medesima situazione. Mentre dopo Trento ci sono Nord Ovest, Nord Est ed il centro. La media generale è 65,6 ed include la Liguria e il Lazio; in discesa ci sono tutte le altre regioni del Sud.

In Calabria pari a 39. Per tornare alla crescita, insomma. L'Italia si deve ricomporre, tra convergente e divergente, per tornare, davvero, in Europa.





Antonio Gorrasi
Chief Operating Officer
and Board Member
di Optima Italia SpA

LE IDEE

L'Industria 4.0 e l'importanza crescente dei ruoli specialistici

Le dinamiche del mercato, i modelli di business ed i fabbisogni dei consumatori dovrebbero essere allineati fra loro per generare valore, ma stanno vivendo cambiamenti epocali, veloci ed eterogenei, che portano spesso disallineamento, con spreco di risorse e mancata efficacia alle strategie di prodotto. Il consumatore ha accesso a tecnologie sempre più innovative, interconnesse, diffuse ed a basso costo, attraverso cui effettua qualsiasi attività quotidiana, a casa, in auto, in ufficio, al ristorante, mentre spesso nelle aziende la disponibilità di tecnologia e soprattutto la consapevolezza della necessità di effettuare innovazione digitale non sono al centro delle proprie strategie.

L'industria 4.0, con le sue caratteristiche intrinseche di profonda innovazione digitale ed automazione, rappresenta un motore per riallineare mercato, business e consumatore. Basti pensare a tecnologie come l'intelligenza artificiale ed i big-data che se interconnesse fra loro possono creare nuovi modelli di business che adattandosi al consumatore consentono di guidare il mercato. In tale contesto, le competenze di prodotto e di vendita, considerate tradizionalmente fra le principali chiavi di successo per un'azienda, vedono lasciare sempre più spazio alle competenze specialistiche e tecnologiche che assumono un ruolo determinante per il business nell'era della quarta rivoluzione industriale.

Questo vale per qualsiasi mercato, dalla finanza, ai beni di consumo, e fino ai servizi, i processi aziendali saranno automatizzati, digitali, interconnessi e sempre più "data-driven", diventeranno quindi determinanti le competenze tecniche ed informatiche non solo per ridisegnare processi più efficienti, ma anche e soprattutto per generare idee innovative e soluzioni che accelerano il business di un'azienda. Nuovi ruoli come il data scientist, l'innovation officer ed il digital officer, diventeranno essenziali nella guida dei nuovi modelli organizzativi delle aziende, assumendo un valore crescente nell'industria 4.0. Profili come il robotic software developer, lo user



experience designer, il cloud infrastructure specialist, l'information security manager, saranno alla base della capacità operativa dell'azienda e sono infatti sempre più ricercati dagli head hunter, tanto da generare il fenomeno dello "skills mismatch" di cui tanto si parla in Italia.

Le hard skills sembrano acquisire la totale importanza in questi nuovi ruoli specialisti a sfavore delle soft skills, e se tale percezione è in chi ricerca specialisti per avviare l'innovazione, spesso non si ottiene il risultato atteso, cioè non si raggiunge efficacia nell'esecuzione della digital transformation necessaria in azienda. Riuscire ad attuare percorsi di innovazione tecnologica, richiede un corretto bilanciamento di hard e soft skills nei nuovi ruoli dell'industria 4.0. Il team working, il pensiero laterale, la disponibilità al confronto ed all'ascolto, la leadership insieme all'autorevolezza delle competenze, sono caratteristiche che, se presenti nei nuovi ruoli specialistici, portano efficacia attuativa e pervasiva alle nuove competenze digitali.

Novità legge di bilancio

Innovazione, investimenti ed ecosostenibilità: tre parole chiavi per le agevolazioni alle imprese

di Alessandra Volpe

La Legge di Bilancio 2020 prevede importanti novità in tema di incentivi per le imprese. Le tematiche principali sono due: innovazione in ottica 4.0 e ecosostenibilità.

Il Piano di Transizione 4.0

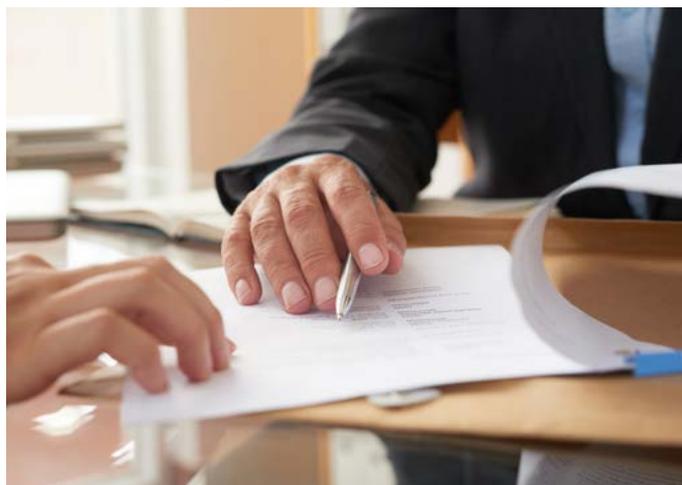
Sono stati stanziati 7 miliardi di euro nel Piano di Transizione 4.0: la nuova politica industriale che prevede una maggiore attenzione all'innovazione, agli investimenti green e al design. Quattro punto zero, infatti, non è solo il mero acquisto di nuove tecnologie ma soprattutto la revisione e l'innovazione di processi e prodotti secondo la logica lean che riduce gli sprechi e massimizza i risultati.

I principali incentivi introdotti o modificati compresi nel Piano di Transizione 4.0 sono tre crediti d'imposta:

Credito d'Imposta per investimenti in beni strumentali

Qui troviamo le maggiori modifiche rispetto agli anni passati. Il nuovo Credito d'Imposta sostituisce i vecchi iper ammortamento e super ammortamento. Include tutti gli investimenti in beni strumentali effettuati dal 1 gennaio al 31 dicembre 2020, nonché entro il 30 giugno 2021 a patto che l'investimento sia stato accettato e sia stato pagato un acconto di almeno il 20% entro il 31 dicembre 2020. Le aliquote sono differenziate in base al tipo di investimento e, a differenza dell'iper ammortamento, è previsto un credito d'imposta anche per l'acquisto di software non necessariamente collegati alla tecnologia 4.0.

Credito d'Imposta ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e design



Sostituisce e amplia il vecchio Credito d'Imposta R&S. L'incentivo non verrà più calcolato sulla base incrementale ma in percentuale sulle spese ammesse, erogato sempre sotto forma di credito d'imposta. Si aggiungono, tra le spese ammissibili, quelle riguardanti l'innovazione tecnologica (in chiave 4.0 e green) e le attività di design e ideazione estetica. Anche in questo caso il credito potrà essere richiesto per le spese effettuate nel 2020 mentre quelle degli anni precedenti ricadranno nella normativa già esistente.

Credito d'Imposta Formazione 4.0

L'incentivo, rinnovato anche per il 2020 prevede come variazione l'introduzione di una maggiorazione nel caso i destinatari della formazione rientrino nelle categorie di lavoratori svantaggiati. Inoltre, non è più richiesta la stipula di contratti collettivi aziendali o territoriali.

Oltre a questi tre assi principali, tra gli altri incentivi previsti ritroviamo:

Nuova Sabatini

Rifinanziata e potenziata al fine di favorire gli investimenti ecosostenibili da parte delle PMI. Sono due i principali vantaggi introdotti per gli investimenti green: una



riserva di fondi del 25% delle risorse totali e una maggiorazione dei contributi. L'acquisto, anche mediante leasing, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica che migliorino l'ecosostenibilità possono rientrare, quindi, nell'agevolazione prevista in forma maggiorata della Nuova Sabatini.

Credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno

Anche questo rifinanziato, sostiene l'acquisto di beni strumentali per le aziende che investono in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Ecosostenibilità ed economia circolare

Particolare attenzione viene, poi, rivolta alla green economy e in particolare all'e-

conomia circolare e all'ecosostenibilità. Un fondo di 4 milioni di euro (fonte IPSOA) è stato dedicato agli investimenti ecosostenibili: potrà essere impiegato per investimenti di realizzazione di progetti economicamente sostenibili. L'obiettivo è quello di dar spazio a progetti di carattere innovativo e ad elevata sostenibilità ambientale, tra i quali: la decarbonizzazione dell'economia, l'economia circolare, il supporto all'imprenditoria giovanile e femminile, la riduzione dell'uso della plastica, il turismo sostenibile, l'adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento. Nei prossimi mesi saranno pubblicati tutti i bandi previsti.

Formazione e competenze per arricchire il sistema economico

C'è una Campania attiva che, anche grazie all'innovazione, cerca di affermarsi all'estero. Una Campania che ha visto aumentare l'export di quasi 8 punti percentuali nel 2019. Certo non bisogna dimenticare che i livelli di partenza dell'internazionalizzazione delle imprese campane sono lontane dalle regioni del Nord. Però i segnali di una crescita possibile ci sono. Come quelli partiti dal nostro sistema universitario che, iniziando dalla Federico II, abbraccia tutto il sistema accademico e ha avviato nuove relazioni con chi produce e innova. Basta ricordare, innanzitutto, le Academy nate proprio a San Giovanni a Teduccio. La Apple e la Cisco sono un gioiello che arricchisce di riflesso anche il sistema economico locale. E poi la recente Academy del 5G che aprirà altri scenari. Al mondo accademico è molto chiaro che generare talenti sul territorio è un valore aggiunto. È essenziale per la sopravvivenza e la competitività delle aziende puntare sull'innovazione e l'internazionalizzazione e la sfida l'ha già vinta chi si è già mosso in questa direzione. Di conseguenza è indispensabile puntare sempre di più sulla formazione delle risorse umane. Sicuramente servono nuovi profili professionali ma anche aggiornamento di competenze. La formazione è la prima risposta possibile per superare il divario che separa il territorio campano da molte regioni italiane.

F.M.

Crolla lo stereotipo di un Sud inerte

La classifica Top 300 in Campania di PricewaterhouseCooper

di Massimo Vertola

Da un'analisi effettuata da PricewaterhouseCooper, network internazionale che fornisce servizi di consulenza di direzione e strategia, sui fatturati e le produzioni degli ultimi due anni delle aziende campane, è emerso un quadro di un sistema economico campano competitivo nelle aziende più importanti, ma fragile nella struttura. Infatti, solo 13 imprese hanno un fatturato superiore a mezzo miliardo di euro. In un mondo globalizzato, il gap si evidenzia proprio nella dimensione. L'analisi di Pwc è stata oggetto di riflessione in un convegno organizzato nei mesi scorsi dal Mattino all'interno del quale è stata presentata una classifica Top 300 in Campania con un confronto tra gli amministratori che guidano le prime tre imprese della Top300 in Campania. Sul podio Grimaldi, Lillo Spa (Md) e Adler Group.

Il presidente di Pwc, Andrea Toselli, ha spiegato che analizzando i dati emersi dai bilanci delle imprese campane, si è evidenziato che più del 70% delle 300 aziende esaminate hanno avuto un aumento di fatturato; il 69% ha reinvestito gli utili per incrementare il business; mentre l'export della Campania è aumentato del 2%. I dati esaminati, comunque, sono analoghi al resto del Paese.

Le conclusioni dell'analisi sono state



confortanti anche se permangono ancora limiti che bloccano l'economia del nostro territorio. Toselli ha precisato che le aziende che non saranno pronte ad adottare tecnologie all'avanguardia si espongono di più che in passato al rischio di soffrire la pressione competitiva internazionale.

In ogni modo rimane la questione delle infrastrutture da potenziare e realizzare, è essenziale adeguare il territorio campano alle esigenze delle attività produttive.

È stato ricordato, comunque che, con il contratto di sviluppo, negli ultimi 60 anni, sono state finanziate in Campania grandi imprese nazionali e internazionali in settori strategici come aerospazio, agroalimentare, turismo, meccanica con una concentrazione che non ha pari in Italia.

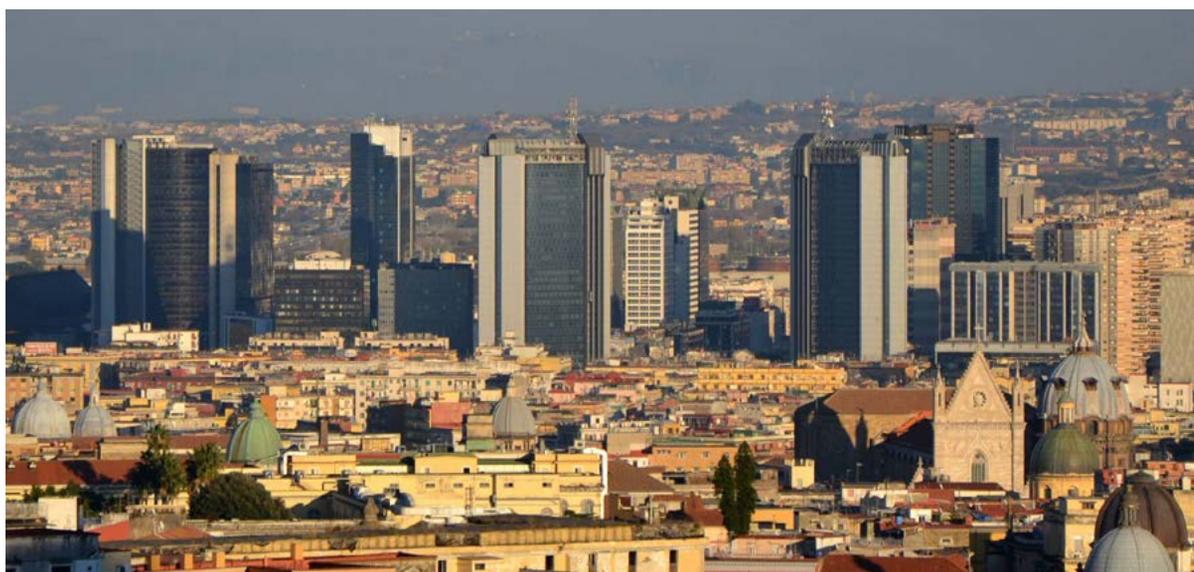
Lentamente crolla lo stereotipo di un Sud inerte e refrattario allo sviluppo.



Massimo Lo Cicero
professore di Politica
economica e presidente
Interporto Sud Europa
in Campania

LE IDEE

Metropoli del Mediterraneo



Napoli entra nell'età moderna fra il 1442 e il 1860; cresce grazie alla ricostruzione e al miracolo economico; diventa una grande capitale economica nel Mediterraneo; ormai è una città metropolitana con oltre 3 milioni e mezzo di popolazione.

La domanda di una Napoli che da lungo tempo, dopo i primi anni novanta, degrada lentamente. Una parabola trascinata dal 1993 al 2018: quasi trent'anni. Del resto Napoli, come ogni città metropolitana, si mantiene in una sorta di quadrilatero: trasformazioni urbane; dimensione sociologica ed economica della popolazione; nascita di una rinascita industriale, che progressivamente si sta trasformando in progetti di servizi operativi e nuove tecnologie; rilancio di una espansione turistica, di un recupero dei beni culturali e delle culture, che animano ancora il corpo multiforme di Napoli. Ma questo corpo fin troppo complesso non regge la forza di una trasformazione positiva e di un progetto adeguato. Da una parte il quadrilatero attuale (sociologia ed economia; trapasso tra industria e servizi operativi, tecnologie, università e capitale umano adeguato; turismi, culture, beni culturali, Food & Beverage, Bed & Breakfast; infrastrutture adeguate, organizzazioni di alto profilo,

collegamenti tra gruppi ed organismi sociali) hanno bisogno di adeguare le nuove realizzazioni per ribaltare il degrado degli ultimi trent'anni.

Napoli non ama gerarchie rigide ma reti fluide: il problema è la forza interna delle reti, i progetti distribuiti sul territorio e le risorse umane, capaci di ottenere risultati efficaci e tenaci. Per ottenere circuiti di questo genere servono una coesione ed una cooperazione che, grazie ad incroci tra pubblico e privato, dovrebbe generare un flusso di fondi che vengano restituiti grazie ai margini delle imprese e per allargare processi efficaci grazie alla spesa pubblica ed alle sue articolazioni. Se i due flussi non si ritrovano è difficile fare esplodere crescita e sviluppo. Bisogna agire sui cittadini, sulla spesa pubblica e sulle risorse comunali e regionali, in termini di riordino e sistemazione dei luoghi più degradati della città. Napoli e le regioni del Mezzogiorno continentale cercano le proprie dimensioni nella nuova stagione Europea del 2020 nonostante una politica debole e una società divisa. Imprese ed apparati statali sono gli ostacoli del futuro: ma è un'ulteriore scommessa per Napoli se tornerà Capitale.

Ripartire dai giovani

Per il futuro è doveroso investire sul sistema della formazione e della ricerca

di Rosa Liguori

Ricercatore, professore associato, professore ordinario, magnifico rettore di uno degli atenei più grande d'Italia, presidente della Conferenze dei Rettori delle Università Italiane, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica. Per Gaetano Manfredi, la guida del Ministero è la naturale evoluzione di una carriera accademica coerente e brillante.



Nolano, 56 anni compiuti da poco, laureato in ingegneria, ordinario di Tecnica delle Costruzioni, il professore Manfredi è affidatario del nuovo Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica istituito a dicembre 2019 scindendolo, dopo 13 anni di accorpamento, dal Ministero dell'Istruzione.

«È un momento importante - sottolinea

Manfredi - perché finalmente c'è un Ministero dedicato in maniera specifica all'università e alla ricerca. E questo è senza dubbio una grande opportunità perché si possono impostare politiche mirate e anche più orientate a quelle che sono le necessità del Paese. Da rettore e da presidente della Crui conosco i bisogni delle università ma credo che, per lavorare meglio, sia importante ascoltare sempre quelle che sono le esigenze dei singoli perché la realtà universitaria italiana è molto differenziata e quindi bisogna essere in grado di fare delle politiche mirate che possano rispondere alle specificità anche dei luoghi e delle dimensioni dei diversi atenei».

Il Ministro è sicuro che le azioni a favore delle università e della ricerca verranno sostenute dalla politica del governo che consentirà anche di reperire le risorse necessarie per attuarle. «I primi segnali tangibili sono nel decreto milleproroghe in cui verrà varato il piano straordinario per i ricercatori - spiega Gaetano Manfredi - e ci saranno investimenti per l'edilizia universitaria. Sono azioni che danno risposte immediate. Mentre ci si prepara per una finanziaria futura di investimento con una politica specifica che riguarda l'ingresso dei giovani nelle università e il rilancio anche della ricerca in sinergia pure con il sistema delle imprese».

Per Manfredi l'obiettivo principale è mettere i temi dell'università e della ricerca nuovamente al centro della politica del Paese, della politica del Governo. Negli anni è mancato l'investimento sia da parte pubblica che da parte dei privati. «L'università non si costruisce in un giorno, non si costruisce in un anno, non la costruiscono i governi ne' la costruisce la politica - ricorda il Ministro -. L'università, come la ricerca, viene costruita da una stratificazione culturale che avviene in secoli. E noi oggi in Italia abbiamo un

sistema universitario e della ricerca estremamente competitivo a livello internazionale che rappresenta una base di partenza indispensabile e qualitativamente elevata. Bisogna fare in modo che questa grande potenzialità diventi una potenzialità del Paese, per il suo sviluppo e la sua crescita economica. Sicuramente è un problema di risorse ma anche di volontà politica, va rettificato questo segmento come una delle priorità della politica del governo. Io sono abbastanza fiducioso che questo avvenga in questo governo perché oggi noi viviamo in un sistema economico dove il valore aggiunto più importante è proprio la competenza, è proprio il capitale umano. Quindi se vogliamo scommettere sul futuro dobbiamo necessariamente investire sul sistema della formazione e della ricerca».

Da dove, quindi, bisogna ripartire? «Noi dobbiamo ripartire dai giovani. L'università e gli enti di ricerca sono fatte dai ricercatori, che sono la base, quindi va fatto un investimento sui giovani. Noi abbiamo un numero esiguo di ricercatori rispetto ad altre realtà internazionali e con l'età media più alta d'Europa - sottolinea Manfredi -. Paghiamo molti anni di mancato reclutamento e un sistema di carriere che per molti anni è stato eccessivamente lungo. Inoltre se noi vogliamo trattenere i nostri giovani in Italia dobbiamo dare loro opportunità ma anche programmazione. Appellandoci ai principi di meritocrazia ed eccellenza. Il meritocratico è un principio basilare, il presupposto



per portare avanti qualsiasi ragionamento. Il tema dell'eccellenza pure è fondamentale ma credo che il sistema dell'eccellenza deve essere un sistema cooperativo, non deve essere un sistema di un'eccellenza estrattiva che concentra tutte le risorse e tutte le attività nelle azioni di pochi perché questo non fa bene al Paese e a nessun sistema di ricerca».

Il Ministro Manfredi ricorda, oltre a ciò, come tutte le università abbiano sempre più la funzione di agenti di trasformazione sociale ed economica soprattutto per il territorio su cui insistono, funzione che rientra in quella che oggi viene identificata come 'terza missione'. E sottolinea che, essendo nel Mezzogiorno più rilevanti i problemi sociali e i problemi ambientali, la funzione dell'università diventa ancora più importante.

Nella foto:
Ministero
dell'Università
e della Ricerca

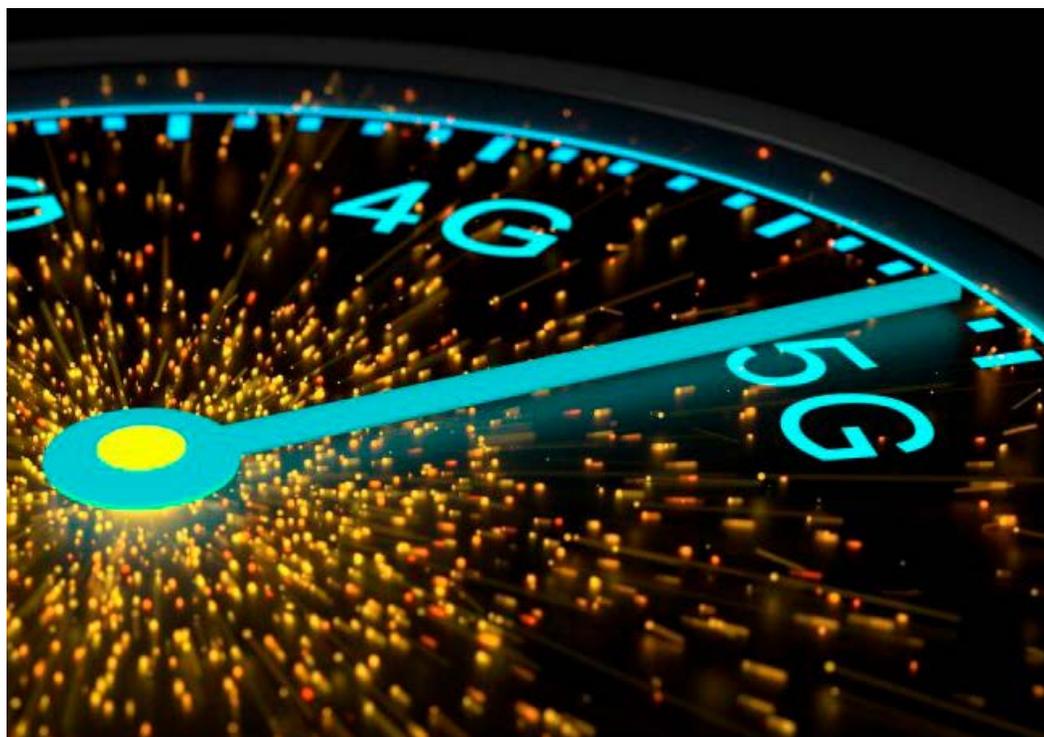
Ricercatrice della Federico II a Houston

Una giovane pediatra meridionale è volata in America per studiare la relazione tra il Dna non codificante e i disturbi dello spettro autistico. Gerarda Cappuccio, questo è il suo nome, ora si trova al dipartimento di genetica del "Baylor College" di Houston in Texas ed è una dottoranda di ricerca dell'Università Federico II di Napoli. Gerarda, iscritta all'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Salerno, ha vinto una borsa di studio di 4mila euro messa a disposizione da Cassa Galeno (società muta cooperativa a fondo sanitario integrativo dei medici e degli odontoiatri) in occasione del "Premio Galeno Cantamassa", giunto alla sesta edizione. Il premio ogni anno assegna ai medici under 40 tre borse di studio del valore di 4mila euro, in ricordo della ginecologa Eleonora Cantamessa, medaglia d'oro al valor civile e alla sanità pubblica, che nel 2013 perse la vita fermandosi a soccorrere un uomo picchiato in strada. Con Cappuccio sono saliti sul podio anche due medici della Fondazione Policlinico Agostino Gemelli IRCCS di Roma: il pediatra Danilo Buonsenso e l'internista Andrea Piccioni. Buonsenso si dedicherà ad un progetto di volontariato in Sierra Leone per formare medici locali all'ecografia point-of-care; Piccioni invece si dedicherà ad un progetto di ricerca sul ruolo del microbiota intestinale nelle sindromi coronariche acute.

M. P. D. A.

La sicurezza del 5G in Campania

A Pagani un hub di eccellenza per la rete mobile



di Marco Cutillo

Il 2020 è stato annunciato come l'anno del 5G. La rete 5G rappresenta per le aziende una grande opportunità e allo stesso tempo una grande sfida. Il 5G consentirà alle aziende di eseguire la digitalizzazione con maggiore mobilità, flessibilità, affidabilità e sicurezza, portando l'IoT e le applicazioni industriali a livelli altissimi. E proprio in provincia di Salerno si lavora anche alla ricerca di soluzioni che permettano un utilizzo sicuro della quinta generazione mobile.

Infatti, a Pagani ha sede la Ericsson, una multinazionale svedese che opera nel settore della fornitura di tecnologie e servizi di comunicazione, software e infrastrutture in ambito ICT (Information & Communication Technology) a operatori di telecomunica-

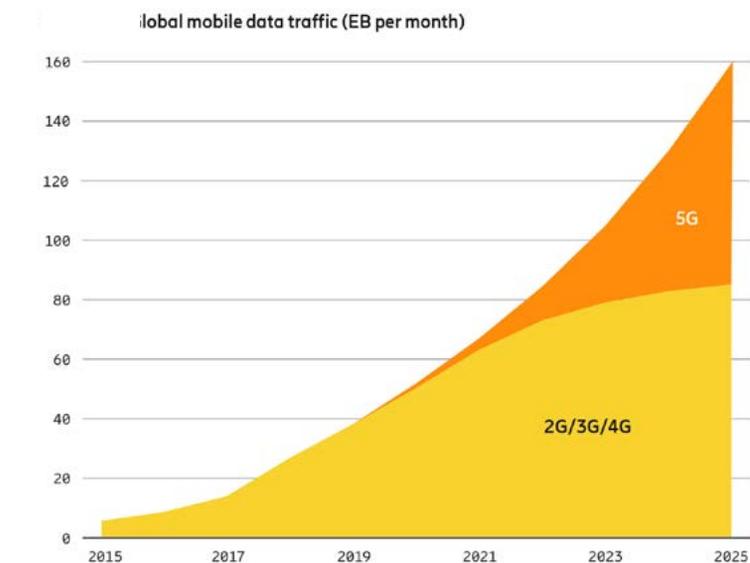
zioni, pubblica amministrazione e altre industrie. L'azienda vanta la propria presenza in 180 paesi, tra cui l'Italia. Nella grande famiglia Ericsson c'è anche un pezzo di Campania. Attivo da quasi trent'anni, l'hub di Pagani rappresenta un vanto in campo internazionale per la sezione di ricerca e sviluppo del player svedese.

Come si può leggere sul sito dell'azienda: "La digitalizzazione dell'industria apre nuove opportunità ai provider di servizi per realizzare e ampliare le proprie attività anche oltre la connettività. Il panorama 5G-IoT offre enormi potenzialità, ma è un tema complesso e richiede una comprensione profonda delle forze e delle barriere che lo attraversano in relazione ai diversi settori considerati. La probabilità di avere

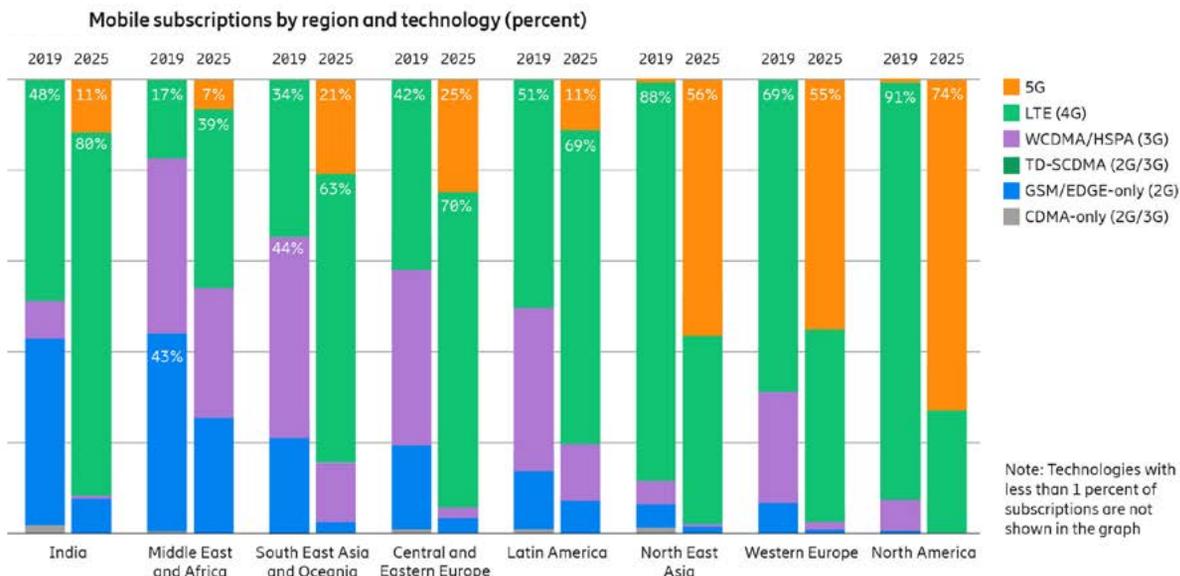
successo nel catturare alcune parti di questo potenziale è più elevata nei prossimi 5-7 anni, quando i ruoli e le quote di mercato saranno stabilizzati, piuttosto che in un secondo tempo. Sfruttare queste opportunità potrebbe consentire ai provider di servizi di sbloccare fino a un 35% in più di flussi di reddito, in aggiunta all'attuale ambito di attività entro il 2030".

Inoltre: "Mentre sono in fase di attuazione le implementazioni del 5G nella maggior parte delle aree geografiche, Ericsson ha svolto una nuova iterazione del suo studio su come realizzare le potenzialità aziendali legate alla digitalizzazione del settore del 5G. Questo studio riflette il fatto che il settore ICT è arrivato complessivamente ad apprendere più di prima, un dato di fatto visibile nella redistribuzione tra la proiezione di mercato per i servizi Business to Consumer (B2C) rispetto al Business to Business (B2B), oltre ai cambiamenti nei cluster di casi d'uso B2B affrontati nello studio. [...] Ecco che cosa abbiamo riscontrato: raggruppare i casi d'uso in 9 cluster copre quasi il 90% delle opportunità di mercato dimensionate per i provider di servizi".

Per favorire l'innovazione, alla sede di Paganì sono state assunte 30 nuove persone, con i profili professionali più vari ed è stato anche avviato un piano di riqualificazione e formazionale professionale a beneficio di 1500 dipendenti. Ericsson quindi si



occupa del presente, ma con lo sguardo rivolto al futuro. Per questo motivo tra le varie iniziative promosse dall'azienda troviamo anche l'Innovation Garage. Il garage è il luogo dove le nuove idee di sviluppo prendono forma e permettono alla compagnia di avere un'offerta commerciale vitale rimanendo competitiva sul mercato. E nell'ambito dell'Innovation Garage, Ericsson ha avviato una collaborazione con l'Università di Napoli e l'Università di Salerno, dimostrando grande fiducia negli studenti e nel lavoro dei professori che li coordinano.



Agricoltura 4.0, nuove tecnologie sostenibili

Sensori per monitorare temperatura, radiazione solare e umidità della foglia

di Aurora Rennella

Avere un'idea innovativa non sempre basta per essere imprenditori di successo. Spesso startup potenzialmente valide non trovano strumenti e spazi utili a sviluppare un business efficace. Esistono però realtà in grado di supportare gli sforzi iniziali, fornendo un luogo fisico o virtuale in cui la nuova impresa può trasformarsi da semplice idea in realtà produttiva: gli incubatori e gli acceleratori di impresa.



Campania New-Steel è il primo incubatore del Mezzogiorno, promosso e partecipato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, nonché una delle principali strutture nazionali a supporto della nascita e dello sviluppo di startup

ed innovativi spin-off destinati a migliorare in vari settori la vita dell'uomo. È il caso di Evja, startup nata ad Acerra, comune dell'hinterland napoletano, nell'estate del 2015 con l'obiettivo di fornire al comparto agricolo soluzioni innovative mirate ad un'agricoltura sostenibile. Gli ideatori di Evja hanno sviluppato O.P.I., un Sistema di Supporto Decisionale per aziende agricole. L'idea è semplice ma quantomai efficace: installare nei campi sensori grazie ai quali è possibile monitorare, in tempo reale e su larga scala, parametri fondamentali delle colture come temperatura, radiazione so-

lare e umidità della foglia. Inoltre, grazie a specifici algoritmi basati su modelli predittivi di intelligenza artificiale, sono accessibili anche informazioni per prevenire eventi climatici e malattie delle piante, permettendo così un tempestivo intervento.

Il sistema consiste in una centralina non più grande di una scatola di scarpe. Nessun montaggio né alcuna complicata configurazione. Non va installato alcun software, si accende il dispositivo in campo, ci si collega online al proprio pannello di controllo e si è immediatamente attivi.

O.P.I. ha già collezionato diversi riconoscimenti: ben tre Seals of Excellence dell'Unione Europea e il Macfrut Innovation Award 2019. Il Company Profile di Evja è formato da Davide Parisi, amministratore delegato con esperienza nello sviluppo di progetti innovativi per aziende italiane e straniere, Antonio Affinito, responsabile della parte tecnologica ed esperto nella prototipizzazione di sistemi radar, Marco Matascioli, direttore informatico, già fondatore di diverse startup nel Regno Unito e Paolo Iasevoli, responsabile marketing e comunicazione.

La sfida dell'agricoltura 4.0 è appena iniziata, ed è una sfida che può essere vinta solo se tutti gli attori coinvolti lavorano in sincronia. «Da una parte notiamo una sempre maggiore apertura delle aziende agricole verso l'innovazione tecnologica - spiega Paolo Iasevoli intervistato da Dodici Magazine -. Dall'altra, sempre più prodotti e servizi si affacciano sul mercato con l'obiettivo di riscrivere le regole del gioco. Siamo ancora lontani dal raggiungere l'apice di quella che poi sarà una parabola nella quale il mercato deciderà chi resterà in piedi. Ma è una sfida avvincente, che Evja continuerà ad affronta-

Nella foto:
il team di Evja



re da protagonista».

In campo internazionale si fa dunque sempre più strada il concetto di “smartagricolture” mirato ad offrire risposte efficaci alla necessità di ridurre gli interventi con sostanze chimiche per puntare verso produzioni a “residuo zero”. Il comparto agricolo non è nuovo all'utilizzo di soluzioni di precisione, il passo avanti però è stato compiuto certamente con l'introduzione del digitale e dei Big Data Analytics, tecnologie mediante le quali è possibile processare rapidamente informazioni accurate, quali le caratteristiche fisiche e biochimiche del suolo, fattori ambientali, climatici e colturali, per poi automatizzare e rendere più efficienti proces-

si della filiera agricola altrimenti non collegati tra loro. Inoltre, mediante l'agricoltura smart sarà possibile superare le metodiche dell'agricoltura intensiva che, negli ultimi decenni, ha sfruttato senza raziocinio le risorse naturali, causandone l'impoverimento e producendo costi non più sostenibili sia in termini economici sia dal punto di vista dell'inquinamento, della perdita di biodiversità e della riduzione nella fertilità dei suoli.

Dunque Internet Farming ed Agricoltura 4.0, perché no Made in Italy, per una crescita che bilanci la sostenibilità economica delle imprese agricole con l'ottenimento di prodotti di elevata qualità biologica e a basso impatto ambientale.



Packaging sostenibile

Una rete di aziende campane per la filiera della carta

di Paola Lamberti

La consapevolezza di dover affrontare la sfida dello sviluppo sostenibile in maniera integrata e secondo uno scenario di ciclo di vita e di filiera, ha condotto cinque aziende di Nocera Superiore (SA) alla costituzione di una Rete per il Packaging Sostenibile: 100% Campania.

Cartesar Spa, Sada Spa, Sabox Srl, Formaperta Srl, Sada Packaging Srl e Greener Srl: sono queste le aziende campane che hanno costituito un'economia circolare nella filiera della carta. Ci racconta questa storia di eccellenza Massimo Lombardi, coordinatore della Rete.

La storia inizia nel 2009 quando Sabox, azienda che produce packaging in cartone ondulato riciclato, intraprende un nuovo percorso strategico con l'obiettivo di orientare le attività dell'azienda verso la sostenibilità ambientale e la crescita equilibrata del territorio. Nel corso degli anni questo percorso si è poi evoluto fino a creare importanti sinergie nel territorio con la costituzione della Rete per il Packaging Sostenibile.

Nella foto:
Massimo Lombardi,
coordinatore della
rete per il packaging
sostenibile in Campania



Come nasce 100% Campania ed in quale territorio?

Nasce nel 2013 su iniziativa del Presidente della Rete Aldo Savarese con l'unione di imprese che prima avevano solo rapporti informali. Le aziende che ne fanno parte sono tutte campane (provincia di Salerno) e la sede è a Nocera Superiore.

Quali sono i punti di forza di questa rete?

Le aziende della Rete gestiscono e controllano l'intera

filiera della raccolta e trasformazione della carta in Campania: dalla piattaforma di raccolta e cartiera di Cartesar Spa, passando da ondulatori e scatorifici di Sada e Sabox, fino al prodotto cartotecnico finito di Formaperta srl e Sada Packaging e alla consulenza per la sostenibilità di Greener.

Cosa prevede il programma di Rete?

L'implementazione di un modello di business sostenibile e non ha obiettivi commerciali. Obbliga le aziende a implementare una strategia di sostenibilità che riduce progressivamente le emissioni, dotando i loro prodotti di dichiarazione ambientale EPD (Environmental Product Declaration).

L'EPD....

Comunica l'impatto dell'intero ciclo di vita di un prodotto o servizio: dalle materie prime alla trasformazione, dai trasporti allo scenario di fine vita. Questa misurazione accurata permette di definire la priorità degli interventi per ridurre gli impatti.

Dove va a finire la carta dopo che i cittadini la differenziano?

Viene inviata ad una piattaforma di raccolta. Qui la carta (ma anche gli altri materiali raccolti con la differenziata) diventano un bene di commercio, potendo essere venduta in Italia ed all'estero. Nella vendita, oltre alla materia prima, trasferiamo l'intero valore della catena fatta di lavoratori e industrie locali che trasformano il macero in prodotti e packaging. Per le sole aziende della Rete abbiamo: 150mila tonnellate di macero l'anno, 400 dipendenti diretti di cui oltre la metà è costituita da giovani e il 30% da donne. È una catena del valore che resta nel territorio, quindi restituisce la ricchezza generata anche in termini di sostenibilità, legalità e cultura del lavoro.

Fare impresa in maniera sostenibile. Un' inversione di mentalità in Campania?



La mia è una storia di management in multinazionali. Ci si rende conto, però, che occorre cambiare il modo di fare impresa: qualità nel prodotto e integrità nel gestire l'azienda. Non inquinare, non sfruttare il territorio e fare prodotti a basso impatto ambientale, economico e sociale. Queste sono oggi le parole chiave per una cultura d'impresa.

Operare in Rete non è sempre facile, ognuno rimane padrone a casa sua, ma aver codificato il programma aiuta a focalizzare gli obiettivi comuni e a superare le difficoltà.

Pensare di fare qualcosa di buono per tutti, creando nuove opportunità per il territorio...

Sono fiducioso per il futuro, si vedono importanti segnali di cambiamento. Diventare sostenibili è una grande possibilità per tutti, fa crescere le aziende e le persone, non solo in termini economici. Ho lavorato in giro per l'Europa: sono stato in Spagna, in Francia ed Inghilterra ed è proprio all'estero che ho capito come il sud d'Italia sia un posto meraviglioso dove vivere. Dobbiamo lavorare, però, ancora molto per averne sempre più cura e far crescere i valori positivi che sono nel DNA dei suoi abitanti.



Specializzazione e tecnologia avanzata

Un percorso interdisciplinare di alta formazione per l'industria manifatturiera

di Aurora Rennella

Dopo la “Apple Developer Academy” dedicata al mondo digitale e posta a San Giovanni a Teduccio, anche Leonardo, principale azienda industriale italiana nelle alte tecnologie e tra le prime al mondo nei settori Aerospazio, Difesa e Sicurezza, punta sul territorio campano.

È infatti al via l'Aerotech Academy, il percorso di alta formazione incentrato su tematiche di frontiera dell'ingegneria e realiz-

metodi di apprendimento innovativi con tecnologie di interesse pratico per l'industria manifatturiera. Nove mesi di impegno full time, di cui sei in aula incentrati sulla formazione nel settore aerospaziale e tre sulle attività di project work attraverso l'analisi e la risoluzione dei vari casi presi a modello di esperienze lavorative.

Il programma didattico della Aerotech Academy 2020 si articolerà in tre filoni diversi, riguardanti rispettivamente le tecno-



zato in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

L'iniziativa, rivolta a un numero massimo di 30 studenti selezionati con un apposito bando e in possesso di un titolo pari almeno alla laurea triennale in Ingegneria o altre discipline scientifiche, si è aperto a marzo e si concluderà a dicembre 2020 presso l'Aerotech Campus di Pomigliano d'Arco. Il campus è infatti sede dei Leonardo Labs, i laboratori di ricerca e innovazione sui materiali e i processi produttivi, concepiti per promuovere lo sviluppo tecnologico e la crescita su larga scala dell'azienda. L'Aerotech Academy si pone l'obiettivo di offrire un percorso interdisciplinare atto a coniugare

logie applicate, le aerostrutture, l'industria 4.0 nell'ottica della digitalizzazione e le sfide per i velivoli di nuova generazione.

Il progetto assume una grande rilevanza soprattutto se si pensa ai numerosi siti produttivi del Gruppo Leonardo presenti in Campania. Negli stabilimenti di Napoli e Giugliano in Campania per l'Elettronica, di Nola e Pomigliano d'Arco per l'Aeronautica e di Benevento per l'Elicotteristica lavorano più di 4mila figure altamente specializzate, cioè più del 50% degli occupati campani nel settore manifatturiero regionale.

L'importanza dell'accordo siglato è stata sottolineata anche dal prof. Antonio Moccia, coordinatore del progetto per la Federico II,



il quale ha rilasciato a noi di Dodici Magazine le seguenti dichiarazioni:

«Per la Regione Campania si tratta di una grande opportunità di sviluppo che si fonda sulla solidità di due storiche realtà del territorio. Per la Federico II, in particolare, è motivo di grande orgoglio essere stata selezionata da Leonardo come partner di un progetto molto ambizioso, che vede un consistente investimento industriale nel mezzogiorno e testimonia la vitalità e l'eccellenza accademica e produttiva campana. Altro aspetto importante è che questo accordo permette di incominciare a programmare un'inversione di tendenza nella cosiddetta fuga di cervelli, questa volta ci sarà, sia pure in un settore specifico, una concentrazione di cervelli in Campania».

In merito al futuribile dell'industria manifatturiera altamente specializzata in Campania, il prof. Moccia si è così espresso: «L'unica possibilità di sopravvivenza in un

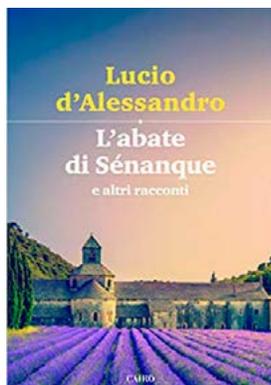
mondo sempre più competitivo e globalizzato per la Regione Campania, così come per il Paese, è cambiare il paradigma industriale. Bisogna smettere di pensare di poter fare concorrenza ai paesi emergenti e alle tigri asiatiche sul loro terreno della produzione di massa a basso costo, e bisogna concentrare le risorse sulle tecnologie di punta, sull'alta specializzazione, sull'unicità delle competenze, sia perché permettono di creare occupazione stabile nel tempo e in grado di autoalimentarsi e mantenere il proprio knowhow sempre sulla cresta dell'onda, sia perché in Regione Campania esistono eccellenze scientifiche in grado di trainare il processo di innovazione continua».

Il progetto Aerotech Academy sembra dunque racchiudere in sé tutte le premesse per ridurre il gap nelle competenze digitali del futuro e favorire l'apertura a nuove soluzioni tecnologiche.

Alla Nasa una ricercatrice del Sud

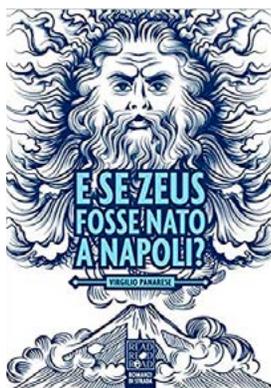
Una astrofisica meridionale ha diretto la missione della sonda Solar Orbiter che ha raggiunto il Sole. Clementina Sasso, questo è il suo nome, 40enne, arriva da Torre del Greco ed è stata assunta solo un anno fa all'Osservatorio di Capodimonte. Dopo dieci anni di duro precariato, Clementina è riuscita ad arrivare a Cape Canaveral in Florida per ricoprire un ruolo di straordinaria importanza e ha partecipato a lanciare la sonda Solar Orbiter con la missione di studiare il sole dal punto più vicino mai osservato con il telescopio e per la prima volta in assoluto per esplorare i poli solari. La missione era stata progettata più di vent'anni fa ed è stato realizzato grazie al lavoro dell'Esa (Agenzia Spaziale Italiana) che sulla sonda ha il suo strumento, il coronografo Metis, installati insieme ad altri nove dispositivi realizzati in tutta Europa. Clementina Sasso, coordinatrice del team dell'Osservatorio di Capodimonte è alla Nasa insieme al collega casertano Vincenzo Andretta e a molti altri scienziati europei e americani.

F.M.



Sono forse ucronie più che mancate verità quelle che Lucio d'Alessandro ci racconta in "L'abate di Sénanque". Attraverso i suoi personaggi l'autore narra di probabili accadimenti. È l'eterno conflitto tra l'immortalità dell'anima e la precarietà del corpo. Un inno alla donna, da sempre insostituibile compagna dell'uomo. 16 storie molto diverse tra loro, ma legate da quel sottile fine umorismo dell'autore. Sullo sfondo le luci d'avvento, pronte ad illuminare il cuore e la mente dei suoi personaggi, specchio di quell'umanità che sa attendere.

Lucio d'Alessandro *L'abate di Sénanque e altri racconti*
Cairo Editore - pagg. 170 - € 14,00



Dopo anni in giro per il mondo, Gennaro Rotondo torna a Napoli e si concede una seconda possibilità: essere felice nella città in cui è nato. Nel suo nuovo condominio trova una famiglia allargata e nuovi rituali. Ritrova i dialoghi e le passeggiate alla ricerca di una Napoli presocratica, che vive nei racconti dei condomini e nella memoria di luoghi, leggende e tradizioni che affondano le radici nella cultura e nella mitologia Greca. Qui Gennaro decide così di ricavarsi il ruolo del narrastorie.

Virgilio Panarese
E se Zeus fosse nato a Napoli?
Read Red Road Editore
pagg. 220 - €16,00



Una storia tratta da un fatto realmente accaduto nel nostro paese sulle macerie del secondo conflitto mondiale, quando il partito comunista organizzò con dei convogli ferroviari il trasferimento dei bambini mal nutriti dal sud al nord Italia. Quei trasferimenti, al di là delle buone intenzioni, non furono indolore per nessuno, né per le famiglie, né tantomeno per i bambini che sebbene trovassero sempre a tavola un piatto caldo, dovevano fare i conti con l'allontanamento "temporaneo" dai familiari. Viola Ardone, attraverso il racconto struggente del suo Amerigo, riporta alla mente dei lettori quella pagina di storia.

Viola Ardone *Il treno dei bambini*
Einaudi Editore - pagg. 248 - € 17,50



Naploitation – Naples + exploitation (sfruttamento) – per raccontare la Napoli di oggi commentando con fare critico quel passato bugiardo e cialtrone connesso a figure di spicco della politica moderna. Un neologismo per indicare lo sfruttamento mediatico per esaltare la napoletanità. Napoletanità come stereotipo dal quale trarre un'eccellenza fuori dal comune e sulla quale lavorare affinché ci si addentri in essa e in quell'orgoglio partenopeo figlio degli scrittori, dei filosofi e di quella storia antica ricca di "corsi e ricorsi" da cui trarre morale.

Marco Demarco *Naploitation. Napoli, la tradizione e l'innovazione*
Guida Editore - pagg. 138 - € 12,00

Nino Taranto è stato un attore comico e cantante tra i più noti e significativi del dopoguerra, massimo rappresentante di un genere, la "macchietta", che ha portato in giro per il mondo la profonda ironia mista a malinconia della sua città. La vita di uno dei protagonisti del teatro, della rivista, del cinema e della televisione italiana narrata dalla sua stessa voce in una testimonianza ricca di aneddoti e di notizie inedite. Oltre sessant'anni di carriera che raccontano il costume, le abitudini, i gusti e le passioni degli italiani.

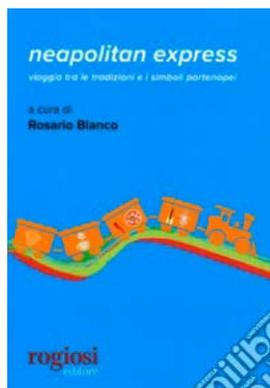
Nino Taranto (a cura di Diego Nuzzo)

Nino Taranto. Una vita per Napoli. Autobiografia di un grande del palcoscenico
Homo Scrivens Editore - pagg.214 - €16,00



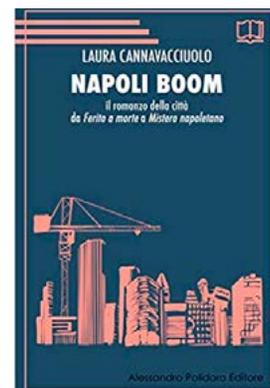
La storia di Biagio Carbonaro riecheggia nelle struggenti pagine di "Scelse la libertà". Un passato importante che vede il protagonista del libro affrontare i pericoli del secondo conflitto mondiale al quale prese parte per dieci anni, dal 1935 al 1945. Una storia che ha dell'incredibile e che si chiude lasciando negli occhi l'immagine delle grandi spalle dell'eroe impavido al quale le lusinghe non basteranno a colmarne la sete. Una sete che lo condurrà in Venezuela, luogo in cui incontrerà un insperato successo permettendogli così di ricongiungersi all'amata famiglia.

Yvonne Carbonaro *Scelse la libertà. La storia straordinaria di un eroico antifascista* - Kairos Editore pagg. 182 - € 19,00



Un visitatore straniero arriva alla stazione di Napoli. Stanco del lungo viaggio entra in un bar e ordina un caffè. Inizia a sorseggiarlo con gusto e scorge una locomotiva che prima avrebbe giurato non ci fosse. Sulle carrozze campeggia la scritta "Neapolitan Express". Incuriosito sale a bordo. Inizia così il suo "viaggio" all'interno della cultura napoletana: sei stazioni e sei personaggi che lo porteranno a scoprire le tradizioni della terra partenopea. Il visitatore finisce il suo caffè e, inebriato dalla magia delle storie che ha ascoltato, è pronto ad avventurarsi per la città.

Bianco Rosario *Neapolitan express. Viaggio tra le tradizioni e i simboli partenopei* - Rogiosi Editore pagg. 192 - €18,00



Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento gli scrittori napoletani della generazione degli "anni difficili" reinventano il racconto della città prendendo ispirazione dalle trasformazioni urbanistiche che avevano ridefinito il volto della metropoli in quegli anni. "Napoli Boom" delinea un panorama narrativo variegato confrontando autori già affermati con le voci di outsider. Il racconto di Napoli si allontana dai consueti scenari oleografici e costituisce un nuovo daimon della conoscenza che permette di riflettere sulla storia e sulle nuove sfide imposte dal mondo contemporaneo.

Laura Cannavacciuolo *Napoli Boom* - Polidoro Editore pagg. 238 - € 14,00



architesto
gruppo editoriale





L'eleganza della cultura



[architesto.com](https://www.architesto.com)

Società editrice e commerciale
Architesto s.r.l.

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

commerciale@architesto.com





Andrea Grillo
fotografo

VOCI DI IMMAGINI

Avventure silenziose



Ci siamo abituati ad avere tutto e subito: informazioni, contatti, svago... basta un click e sono letteralmente a portata di mano. Nessuno, o almeno così dicono in molti, ha più il tempo di fermarsi, riflettere, o semplicemente rilassarsi. Eppure, prima che la tecnologia entrasse a far parte della nostra vita, lo studio e la contemplazione erano dei veri e propri momenti di relax. Ci si sedeva dietro la scrivania, illuminati dalla flebile luce di una candela, per poi lasciarsi trasportare attraverso avventure silenziose. Sarebbe bello se anche noi riprendessimo quest'abitudine, magari ricominciando proprio dai grandi classici della letteratura che, intramontabili, offrono ancora oggi notevoli spunti di riflessione. Ringrazio Salvatore Capasso per aver posato in questo mio scatto.



Valeria Viscione
curatrice d'arte

SCATTI D'ARTE
foto di Vittorio Sciosia

Il Voodoo nel cuore dell'Africa Occidentale

Vittorio Sciosia nasce a Milano e cresce a Napoli dove vive fino al completamento degli studi universitari. Giovanissimo inizia a viaggiare per il mondo affascinato dall'incontro con culture e genti diverse, si avvicina alla fotografia di reportage e decide di unire queste grandi passioni facendole diventare il lavoro della sua vita. Vittorio ha collaborato con le principali testate italiane, lavora con Discovery Channel e importanti riviste di viaggi internazionali. Attualmente vive a Londra che utilizza come base per i suoi spostamenti. In queste immagini proponiamo un estratto di un corposo racconto di viaggio in Africa Occidentale dove Sciosia ha guidato un gruppo di appassionati fotografi in giro per il Togo e il Benin. Entrando in contatto con la popolazione locale è stato affascinante – racconta - poter assistere alle liturgie e cerimonie legate al Voodoo, o Vudù come diciamo in Italia, e soprattutto comprenderne il valore e il significato per gli autoctoni. Vudù significa “anima” o “forza” in lingua Fon e contrariamente a quanto noi occidentali siamo portati a pensare, ha valenze positive, il rapporto con gli dei avviene di solito allo scopo di propiziarsi i loro favori per ottenere felicità e prosperità. Si tratta di un culto antichissimo che fonda le sue radici sulla venerazione della natura e degli antenati, sulla credenza che il mondo dei vivi e quello dei morti siano sovrapposti tra loro grazie a degli spiriti intermediari che rappresentano un legame anche con Dio. Nonostante i tempi siano cambiati il Voodoo si è mantenuto nei secoli grazie ai dignitari del culto che sono stati in grado di perpetrare i riti e le cerimonie, sebbene nel periodo della colonizzazione europea questa religione sia stata demonizzata.







Gi Group, costruiamo il futuro

I servizi di orientamento, formazione e accompagnamento per la crescita professionale e l'efficienza aziendale

Lavoro, formazione, orientamento: Gi Group è la prima multinazionale italiana del lavoro nonché una delle principali realtà a livello mondiale nei servizi dedicati allo sviluppo del mercato del lavoro. Da protagonisti e a livello globale, Gi Group contribuisce all'evoluzione del settore e all'educazione al valore personale e sociale del lavoro.

Attiva nei campi del lavoro temporaneo, permanent e professional staffing; Ricerca e selezione; Executive search; Outsourcing; Formazione; Supporto alla ricollocazione e Consulenza HR, Gi Group ogni giorno propone 4.000 offerte ed ha collocato 12.000 candidati.

FORMAZIONE

Gi Group si occupa da più di 15 anni di formazione per candidati che cercano un lavoro e per lavoratori in somministrazione, soddisfacendo, grazie a fornitori qualificati, enti specializzati e docenti di alto livello, diverse necessità formative con percorsi base, on the job e professionali.

ACADEMY

Per rispondere alle richieste di un mercato caratterizzato da skills shortage, Gi Group ha creato Academy, un processo finalizzato all'inserimento di profili specializzati in azienda.

Academy progetta e realizza percorsi formativi su misura che consentono di coniugare le peculiarità delle esigenze di competenze e quelle dei candidati presenti sul mercato.

Con un approccio innovativo Academy non si limita a cercare determinati profili ma li crea fornendo tutte le skills necessarie per renderli subito disponibili nel mondo

del lavoro.

Academy lavora sull'ultimo miglio della formazione delle persone, integrando le competenze espressamente richieste dal mercato.

Gi Group ha creato percorsi di Academy nei settori Fashion & Luxury; GDO; ICT; Logistics; Meccanica; Motorsport; Office; Pharma & Medical Devices; Technical Engineering; Telco.

Gi Group intercetta i potenziali talenti utilizzando canali di reclutamento specializzati e creando iniziative di employer branding.

Per la selezione dei migliori talenti specializzati Gi Group comprende quali sono le competenze tecniche utili per le mansioni che dovranno essere svolte dai candidati e le attitudini necessarie per apprenderle e implementarle. Academy lavora sullo sviluppo delle competenze trasversali decisive per ciascuna mansione e costruisce percorsi calibrati sulle esigenze delle aziende e sulle attitudini dei candidati.

ORIENTAMENTO

Il Decreto Dignità ha introdotto diverse novità che riguardano il mercato del lavoro e le sue regole. Gi Group supporta chi è alla ricerca di un'occupazione nell'ingresso nel mondo del lavoro, sostenendone la crescita della professionalità nel tempo.

Presso le filiali accreditate ai servizi al lavoro, Gi Group consente ai cittadini residenti e domiciliati in Campania di aver informazioni sui progetti finanziati sul territorio e di accedere a specifici servizi supportati da consulenti qualificati nelle Politiche Attive del Lavoro.

Gi Group fornisce tutte le informazioni sui progetti finanziati sul territorio, dando la

DIAMO VALORE AL LAVORO



possibilità di accedere a servizi in linea con le esigenze dei candidati come Orientamento base e specialistico, Accompagnamento al lavoro, Promozione tirocini, Laboratori e Seminari.

Gi Group aiuta a definire meglio il profilo lavorativo e la sua spendibilità sul mercato e a realizzare un CV efficace evidenziando i punti di forza e le esperienze, per sviluppare un percorso personalizzato che possa analizzare e valorizzare le competenze e individuare gli ambiti lavorativi più idonei in base agli obiettivi professionali.

Gi Group supporta i candidati nei percorsi di inserimento o reinserimento lavorativo grazie anche al network di aziende clienti.

Un consulente qualificato sceglie i canali più adatti (online, network professionale e personale), preparando al colloquio di lavoro. Gi Group aiuta i candidati a capire come raccogliere informazioni sull'azienda, come presentarsi in modo efficace, quali sono le domande opportune e quelle meno opportune da rivolgere all'azienda, grazie a delle simulazioni per allenarsi a sostenere colloqui individuali e di gruppo.

Evoluzione strategica



La cittadella dell'inclusione

Un luogo di accoglienza e di amore per i ragazzi disagiati

di Paola Lamberti

Percorsi di recupero, sostegno e reinserimento con formazione professionale con lo scopo di non lasciare indietro nessuno. Oggi è possibile con il progetto educativo della Fondazione Regina Pacis che ha aperto a Quarto una cittadella dell'inclusione.

«È un presidio di amore e legalità – afferma don Gennaro Pagano che guida la Fondazione –. Con quest'opera, avviata grazie alla volontà del Vescovo di Pozzuoli, mons. Gennaro Pascarella, intendiamo realizzare un luogo di accoglienza competente e amorevole verso quelle persone che, a causa di varie difficoltà, rischiano di essere messe ai margini della comunità sociale».

Una struttura polifunzionale che ospita il centro diurno e la casa famiglia per il "dopo di noi" (Casa Raoul) rivolta a ragazzi disabili, e il polo di eccellenza "Dal Sud" per la produzione e l'avviamento professionale nel campo della ristorazione per adolescenti e giovani in difficoltà che diviene anche ristorante, laboratorio di trasformazione di prodotti biologici, centro di apicoltura. E

un Centro clinico riservato all'ascolto protetto di bambini e adulti vittime di abuso e maltrattamenti. Casa Donna Nuova, invece, è designata all'accoglienza residenziale di detenute provenienti dall'Istituto Penale Femminile di Pozzuoli, con particolare attenzione a quelle con bambini. Questi progetti vanno ad affiancarsi agli altri già esistenti: centri diurni per minori a rischio (Progetto Integra), Comunità alloggio per ragazzi provenienti da Nisida e dal circuito penale (Casa Papa Francesco) e Centri di aiuto e sostegno psicologico».

«Vogliamo che il nostro non sia solo un educare teorico ma concreto, attraverso una formazione spendibile nella vita, avviando, quindi, i giovani anche ad attività pratiche. Sarà una Cittadella dell'inclusione che avrà sullo sfondo l'educare in questa accezione più ampia», prosegue don Gennaro Pagano.

Il Progetto si sostiene grazie all'otto per mille donato alla Chiesa e donazioni di persone generose e, al momento, vi lavorano 20 dipendenti e 50 volontari.

La Cittadella dell'inclusione è un luogo aperto a tutto il territorio, in cui è praticata non solo l'inclusione ma è offerta a tutti attraverso una riflessione scientifica e culturale incisiva ed efficace. L'obiettivo alla base del progetto è credere che diverse fragilità, accompagnate con professionalità e passione, possono divenire l'una per l'altra una risorsa importante per la crescita e l'autonomia di tutti. «La nostra – sottolinea don Gennaro – è una sfida complessa e, nello stesso tempo, entusiasmante. Dobbiamo lavorare, quotidianamente, per ridare una speranza ai giovani e a tutte le persone che si avvicineranno a noi. Per questo si chiama e vuole essere davvero una Cittadella della inclusione», conclude don Gennaro.



“Zero waste”, educare allo sviluppo sostenibile

Un progetto green per la Reggia di Caserta



di **Silvia Barbato**

Nuove prospettive di impresa sostenibile nascono nel Parco della Reggia di Caserta. Gli alberi abbattuti dal mal tempo saranno riutilizzati creativamente per generare forme d'arte o di energia sostenibile. Una proposta sperimentale che rientra nel progetto triennale di messa in sicurezza del Parco Reale e del Giardino Inglese pensato per costruire gli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda Unesco 2030. In primo piano è, infatti, l'educazione allo sviluppo sostenibile, urgenza alla quale il piano strategico della Reggia di Caserta farà fronte con soluzioni volte a reinserire nel

circolo produttivo anche ciò che è percepito come rifiuto. Da qui la pubblicazione di un bando che ha aperto ai privati la possibilità di lavorare sul legname da smaltire e trasformare gli alberi caduti.

«La vita di questi alberi non può finire in discarica, è una questione etica. Ogni nostra azione è legata a una visione di sostenibilità, bisogna capire cos'è rifiuto e quanto può rientrare nel discorso dell'economia circolare» ha spiegato il Direttore generale della Reggia di Caserta, Tiziana Maffei, sottolineando il valore culturale degli alberi e l'esigenza di percepirne il potenziale in una visione di impresa sostenibile. È fonamen-

tale, infatti, secondo il Direttore, intendere il bene culturale come risorsa storica e artistica ma anche come fonte di servizi e prodotti. In quest'ottica si inseriscono questo ed altri progetti green improntati al "no waste".

Il bando, aperto alle imprese ma anche ai piccoli artigiani, è stato vinto dalla Eurogiardinaggio Nicola Maisto s.r.l. che ha proposto di utilizzare il legname nella filiera della produzione di energia e per la trasformazione in compost che sarà poi venduto col logo della Reggia di Caserta. Si innesca in questo modo un circolo virtuoso che supporta l'impresa connettendo pubblico e privato e creando un'offerta etica.

«Tutto ciò che la Reggia di Caserta farà nei prossimi anni è volto a una visione di cambiamento, anche di impresa e di rapporto pubblico-privato per la consapevolezza sostenibile» come ha dichiarato il Direttore Maffei, che ha specificato «La Reggia è sì un attrattore turistico ma pensiamo sia molto di più un attrattore culturale capace di sollecitare forme di impresa, dove culturale significa capacità di pensare in armonia con il mondo».

Economia circolare, consapevolezza ambientale, no-waste, sono i concetti su cui si fonda questo lavoro lungimirante di manutenzione dal quale prende vita una filiera etica. La conservazione del parco così com'era stato pensato da Vanvitelli sarà inserita in un'ottica di gestione moderna. La valorizzazione degli alberi passerà anche attraverso l'arte con la realizzazione, in futuro, di residenze artistiche e mostre d'arte contemporanea.

Lo scopo è rinnovare l'idea di impresa verso una prospettiva di consapevolezza sostenibile e circolarità produttiva, restituire il bene culturale alla cittadinanza e contemporaneamente creare occupazione sul territorio. «Che sia un'opportunità per creare imprese legate all'aspetto sostenibile che possano poi affacciarsi all'Europa. In fondo quando Carlo di Borbone ha pensato

alla Reggia di Caserta e a Napoli pensava alle capitali europee», ha concluso Maffei, prospettando un'idea glocal di impresa che ruoti attorno al bene culturale.

Occasioni di prospettiva, quelle della Reggia di Caserta, che mostrano quanto fare impresa in maniera sostenibile sia possibile e necessario. Inoltre ulteriori iniziative ecologiche saranno portate avanti nel prossimo futuro, dalla raccolta differenziata, al riutilizzo della plastica venduta all'interno della Reggia, alla vendita di piante in esubero provenienti dalle serre reali, alla lavorazione e trasformazione degli agrumi che crescono nel Giardino Inglese, alla mobilità sostenibile all'interno con veicoli elettrici. Un esempio di coscienza ambientale e di know-how in campo imprenditoriale che porta a riflettere sull'importanza del riconoscere il potenziale di ciò che generalmente viene considerato ormai inutile.

«Un albero non è mai un rifiuto - sostiene Maffei - e alimentare questa consapevolezza nelle persone è il primo passo per "educare allo sviluppo sostenibile". Partendo da qui renderemo possibile anche alle generazioni future passeggiare in mezzo alla storia, vedere opportunità lì dove la radice è capovolta».





Il must del Made in Italy

A Cava de' Tirreni uno dei centri più importanti per la coltivazione del tabacco

di Paola Lamberti

Il sigaro Toscano con i suoi duecento anni di storia è un prodotto di eccellenza del made in Italy che racchiude in sé il fascino di una antica leggenda. Si narra infatti che un giorno del 1815 nella Manifattura di Firenze una partita di tabacco lasciata a essiccare al sole estivo fu bagnata da un violento acquazzone. L'imprevista pioggia fermentò il tabacco regalandogli un insperato gusto "nuovo".

La tradizione vuole che le prime coltivazioni di tabacco, in Campania, risalgano a Gioacchino Murat ai tempi del Regno di Napoli. Il disfacimento del Regno non bloccò mai la produzione di tabacco che, da allora, continua ad essere elemento importante dell'economia cavese.

Infatti, la coltivazione del tabacco nella valle metelliana ha radici antiche e risale alla fine del 700, inizi 800. Furono prima i francesi, nel decennio napoleonico, e poi i

Borboni a incentivare la coltivazione del tabacco, allora principalmente da fiuto (detto erbasanta), non solo nel territorio agromerino, da Cava a Vietri, ma anche nelle aree non paludose della Piana ad est di Salerno. Per quanto riguarda la trasformazione e la produzione di lavorati della foglia, già nel 1845 è attiva nel territorio una succursale delle manifatture napoletane. Cava de' Tirreni è uno dei centri più importanti nel salernitano per la coltivazione razionale del tabacco; anzi ha un primato che nessuno le può contendere. Non senza ragione, quindi, Cava da anni è sede di una delle dieci Direzioni Compartimentali esistenti in Italia dove trovano impiego numerose donne.

Nel tempo, poi, la lavorazione si estende ad altri brand. Nel 2006 un gruppo di imprenditori italiani acquisisce dalla British American Tobacco Italia il ramo d'azienda che produce e commercializza i sigari a

marchio Toscano riportando in mani italiane un brand nazionale storico. «Con i suoi 200 anni di storia, il sigaro Toscano si lega indissolubilmente al percorso e all'evoluzione della storia italiana. Un elemento della cultura e della creatività della grande industria manifatturiera italiana che diventa simbolo dello stile di vita italiano», spiega Stefano Mariotti, direttore generale di Manifatture Sigaro Toscano di Cava de' Tirreni che dal 1912 è una delle sedi principali di produzione dei sigari a marchio Toscano destinati sia al mercato nazionale che a quello estero.

Quella del sigaro Toscano è l'unica filiera tabacchicola interamente italiana, con circa 220 tabacchicoltori concentrati in Valdichiana, Valtiberina, Lazio, Campania e Veneto, 1.800 addetti, un centro di ricevimento, perizia e sviluppo tabacco (Foiano della Chiana) e 2 manifatture (Lucca e Cava dei Tirreni). I coltivatori di Kentucky, prodotto principalmente nella zona del beneventano, rappresentano l'anello strategico della catena produttiva del sigaro Toscano. «Un prodotto storico come il Toscano, per crescere ancora in futuro, deve rinnovarsi senza perdere la qualità della materia prima e la cura nella lavorazione», prosegue Mariotti.

Ma le aziende del sud hanno maggiori difficoltà rispetto a quelle che risiedono al nord, nelle aree industrializzate. Le imprese del sud hanno difficoltà a generare cambiamento e innovazione. «La realtà del Mezzogiorno – precisa Mariotti – è fatta da poche imprese e piccole, uno scenario al quale si aggiunge la rigidità del mercato del lavoro, che penalizza maggiormente le regioni in ritardo rispetto alle altre, i lunghissimi tempi burocratici, fino ad arrivare al problema della struttura proprietaria spesso di deri-

vazione familiare». Le piccole imprese del sud Italia, inoltre, il più delle volte non hanno accesso a finanziamenti bancari destinati alle attività di ricerca in grado di generare cambiamento e innovazione. Il tasso di cambiamento e la capacità di innovazione sono considerati fattori decisivi per innescare il progresso economico di un territorio e la competitività delle imprese locali.

Ma anche investire sempre di più sulla formazione delle risorse umane. Servono nuovi profili professionali e aggiornamento di competenze. «Ritengo che tanto la preparazione universitaria quanto imparare sul campo siano fondamentali in un percorso di carriera. L'una non esclude l'altro, anzi, sono complementari: un solido percorso accademico unito all'esperienza rappresenta un mix vincente per ricoprire ruoli manageriali – chiarisce Mariotti –. Per un manager è fondamentale focalizzarsi sui risultati, sulla crescita dell'organizzazione, sulla qualità e sull'eccellenza, sulla cura dell'ambiente di lavoro, sulla gestione e sul benessere dei dipendenti, non dimenticando di ispirare le proprie azioni a tematiche inerenti alla responsabilità sociale verso la comunità».



Nella foto:
Stefano Mariotti,
direttore generale di
Manifatture Sigaro
Toscano



Il valore di fare sistema

Accordo fra le due Cattedre Unesco della Campania

di Rosa Liguori

Parte da Napoli un grande progetto internazionale che porterà le innovazioni nel tema dell'ambiente e della salute in tutto il mondo. L'obiettivo non è ambizioso se si considera la qualità del patrimonio di persone e di tecnologie che verrà messo in campo. Il progetto è infatti nell'accordo recentemente siglato tra le due cattedre Unesco della Campania, la Cattedra per l'Educazione alla Salute e allo Sviluppo Sostenibile, coordinata dalla professoressa Annamaria Colao, dell'Università Federico II, e la Cattedra Paesaggio, Beni Culturali e Governo del Territorio, coordinata dal professore Carmine Gambardella dell'Università Vanvitelli, eccellenze nel campo della ricerca, strumento fondamentale per la tutela dei cittadini e del territorio.

«La rete delle cattedre Unesco - spiega Annamaria Colao - è in grado di fornire esperti e mediatori tra il mondo accademico, la società civile, le comunità locali, la ricerca e la politica, per informare i decisori

politici, stabilire nuove iniziative didattiche, generare innovazione attraverso la ricerca e contribuire all'arricchimento di programmi universitari esistenti, promuovendo allo stesso tempo, la diversità culturale».

Le cattedre Unesco nel mondo oggi sono 826. In Italia ce ne sono 30 e 3 sono al Sud.

«Con la firma dell'accordo tra le due cattedre Unesco, Napoli si conferma capitale culturale e scientifica del Mediterraneo, conferma il suo attivismo su due temi fondamentali: l'educazione alla salute, che significa prevenire prima che curare, conoscere prima di cadere nel rischio della malattia, dare consapevolezza non solo ai pazienti ma a tutta la cittadinanza dell'importanza dello stile di vita per prevenire la malattia - spiega Stefania Giannini, responsabile europeo Educational dell'Unesco -, e l'educazione alla conservazione del patrimonio culturale, quindi la nostra identità, la nostra storia».

L'Italia è il quarto paese in termini di numerosità di cattedre Unesco. La loro presen-



Nella foto da sinistra: Stefania Giannini, Carmine Gambardella e Annamaria Colao

za, secondo il grande progetto Unesco che ha una storia di quasi trent'anni, deve consentire di creare strutture della conoscenza, reti globali in cui scienziati, ricercatori mettono a disposizione le loro competenze, i risultati delle loro ricerche per migliorare le condizioni della società.

«La cattedra mia e la cattedra del professore Gambardella hanno in comune la salute, la salute dell'uomo e la salute dell'ambiente, e lavorare insieme ci consentirà di essere ancora più concreti ed efficaci, e probabilmente anche di impatto mondiale - sottolinea la professoressa Colao -. Va anche detto che sulla salute dell'uomo ci sono solo sei cattedre Unesco nel mondo, quindi riusciremo a lavorare in molti territori in cui c'è ancora tanto bisogno di formazione e informazione. Stiamo già lavorando su un grande progetto per l'Africa. Quello che cercheremo di fare con la mia cattedra è di portare salute alla popolazione. Noi siamo a Napoli e il nostro primo target è la popolazione della nostra città, infatti per fine maggio o inizio giugno stiamo preparando una grande manifestazione dedicata alla salute

delle donne».

«La nostra è una sinergia che nasce da best practices già attuate sul territorio monitorando, misurando e osservando nel tempo, attraverso tecnologie avanzate, i fattori ambientali e la ricaduta sull'uomo in relazione poi alle analisi effettuate da Annamaria Colao - aggiunge il professore Gambardella -. Abitare la terra in modo corretto è una grande priorità ed è su questo che bisogna puntare con determinazione tutti insieme. L'importanza della salubrità dei luoghi, dell'aria e delle acque sulla salute dell'uomo è un argomento trasversale che coinvolge diversi ambiti del sapere e delle professioni».

Il lavoro in sinergia delle due cattedre Unesco permetterà di raggiungere gli obiettivi di ricerca di un equilibrio tra salute umana, sostenibilità ambientale e tutela del territorio e del paesaggio con maggiore efficacia che sono compiti strategici dei due grandi progetti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Dopo la firma Antonello Perillo, caporedattore centrale del TGR Campania, ha moderato la Tavola Rotonda "Educazione Ambientale ed Educazione alla Salute.

Nella foto da sinistra: Antonello Perillo, Carmine Gambardella, Annamaria Colao, Giuseppe Paolisso, Stefania Giannini, e Gaetano Manfredi



L'orto sociale della salute

Da oltre due anni più di cento persone coltiva il suo pezzetto



di Paola Lamberti

È il riscatto della periferia orientale della città. Un territorio difficile della VI Municipalità, quella dei quartieri di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Tetuccio. Il riscatto è una parte del parco dei fratelli De Filippo di circa 1 ettaro che versa in stato di abbandono. «Gran parte del parco era interdotta», spiega Anna Ascione, responsabile del Centro Diurno Lilliputh, ma il Sert dell'Asl Napoli 1 riesce a sottrarre l'area a spacciatori e tossicodipendenti sottoscrivendo un'intesa con il Comune per la bonifica e l'assegnazione alla cura dei ragazzi del Centro Diurno di questo servizio, in forma di attività riabilitativa.

«L'orto è urbano perché si trova in città, ma è sociale perché ha a tutti gli effetti una missione sociale – continua Ascione. È un'attività che unisce i cittadini del territorio, ognuno con il suo pezzetto di terra, a formare una piccola comunità che ha a cuore il verde pubblico». Oggi sono 146 le famiglie che si prendono cura di questo spazio, un

segnale importante, in un quartiere identificato più con le aree di spaccio che con quelle di cura. «Una pratica, quella dell'orto sociale, nata come attività di riabilitazione sociale per i fruitori del Centro – prosegue Ascione – ma di cui pare che il territorio sentisse l'esigenza». Accanto all'ortoterapia, ci sono i laboratori di autografia, musicoterapia, educazione alla salute. Una pratica che ha suscitato interesse non solo tra i docenti della facoltà di Architettura di Napoli ma anche da parte di altre Università italiane e straniere, come quella di Amsterdam. «Per aderire alle attività, è necessario sottoscrivere il nostro Progetto Sociale di inclusione, manifestare la volontà di accettazione dell'altro - afferma Ascione.

Il protocollo di intesa è stato rinnovato e il nuovo obiettivo è riqualificare l'altra parte del parco ancora abbandonata. In lista di attesa ci sono oltre 100 persone interessate ad adottare un pezzetto di terra. E questo è il nostro riscatto», chiosa Ascione.



Pure Energy

www.cegelettronica.com



DIVISIONS: POWER - ELECTRONIC - RAILWAY - ENERGY - TRANSFORMER



Alessandra Clemente
Assessorato ai Giovani
ed al Patrimonio
del Comune di Napoli

NAPOLI CITTÀ GIOVANE

Diventa donatore di midollo osseo



“Diventa donatore di midollo osseo” è l'appello che negli ultimi mesi, muovendo dalle famiglie direttamente coinvolte, ha raggiunto ed emozionato tutti noi. Quello che oggi si muove dall'Assessorato ai Giovani e dall'Assessorato alla Salute della Città di Napoli, guidati dall'Assessore Alessandra Clemente e l'Assessore Francesca Menna è un messaggio di informazione e sensibilizzazione diretto ai giovani della città.

Diventare donatori è un atto d'amore ma anche e soprattutto di responsabilità: obiettivo di questa iniziativa è diffondere tra i giovani la cultura della donazione e la giusta informazione affinché tutti possano accedere ai luoghi dedicati del Servizio Sanitario Nazionale e fare un gesto che può salvare una vita. Lo facciamo attraverso il coinvolgimento diretto delle associazioni giovanili, più di duecento in città, che attraverso i loro componenti possono diventare moltiplicatori di questo messaggio ed essere partner del Comune di Napoli nella sfida di rendere questo un appuntamento annuale per ogni secondo sabato di febbraio.

Se hai tra i 18 e i 35 anni e pesi più di 50 kg fatti

“tipizzare” e iscriviti al Registro donatori.

Basta un click al sito web ufficiale di ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) e iscriversi al portale. Sarete direttamente contattati per ricevere tutte le informazioni necessarie riguardo le modalità per diventare potenziale donatore.

DIVENTA DONATORE DI MIDOLLO OSSEO

Se hai tra i 18 e i 35 anni e pesi più di 50 kg fatti tipizzare e iscriviti al Registro donatori

CON UN SEMPLICE PRELIEVO DI SANGUE

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi anche al numero di telefono del reparto di Medicina Trasfusionale del Policlinico: 0817464544.
“WE ARE Napoli” è il post della pagina Facebook sull'importante appuntamento al Policlinico.

Mostre d'arte

Lunatica si svela

Al via la quarta edizione della Biennale d'Arte Contemporanea di Salerno



di Daniela Rocca

L'Arte contemporanea riconquista la scena. Prendere forma Lunatica, la 4° edizione della Biennale d'Arte contemporanea di Salerno e rivela particolari molto interessanti. Un evento che accoglie un'arte a tutto tondo, dalla pittura alla scultura, alle installazioni fino ad arrivare alle neuroscienze. Apre al pubblico da sabato 18 aprile al 10 maggio ed è ospitata, come per le scorse edizioni, in una delle location più prestigiose della città, Palazzo Fruscione, una delle sedi più antiche di Salerno.

«La 4° edizione della Biennale è dedicata alla luna e al suo lato oscuro, ogni artista è un po' come la luna ... parafrasando Mark Twain "Ognuno di noi è una luna: ha un lato oscuro che non mostra mai a nessuno"», ricordano Olga Marciano e Giuseppe Gorga, direttori artistici e curatori della Biennale.

Quest'anno le sezioni sono: Pittura e Grafica, Scultura e Installazioni, Fotografia, Design e Arte, Ecosostenibile, Neuroscienza delle Arti e Videoarte.

La presidenza della Giuria è affidata al prof. Angelo Calabrese, storico e critico letterario e dell'arte. Madrina della manifestazione, come da sempre, l'artista Rabarama.

Una rassegna internazionale d'Arte costituisce un evento in grado di offrire una vetrina espositiva per la città e diventa un volano per l'accrescimento di Salerno, proiettata verso un forte rinnovamento culturale, artistico, architettonico e turistico. Nelle prime tre edizioni, infatti, la città è stata capitale dell'Arte con la partecipazione di circa 400 Artisti, provenienti da ogni parte del mondo, 500 opere in esposizione e numerosi eventi, dibattiti e tavole rotonde sul mondo dell'arte. «Tre edizioni straordinarie. È stata fin dall'inizio, un'esperienza entusiasmante, per la qualità delle opere esposte, per la partecipazione di pubblico, di addetti ai lavori e anche per le nuove generazioni. Iniziative come la Biennale hanno un doppio valore: far crescere la sensibilità e la cultura della città, "ingentilire" la Comunità, darle un'anima e, al tempo stesso rendere pensabile una possibilità di vita e di lavoro nel campo della produzione artistica», spiega Marciano. La rassegna rappresenta una grande prospettiva per i giovani e un importante tassello per il futuro della nostra società. Tanti gli artisti presenti, circa 400 come la scorsa edizione, italiani e internazionali: Romania, Germania, Portogallo,

Spagna, Francia, Austria, Svizzera e Turchia sono le provenienze più gettonate, ma molti arrivano anche dagli Stati Uniti, Argentina, Brasile, Giappone, Messico, Gran Bretagna. L'ingresso è gratuito, con l'inaugurazione sabato 18 aprile, alle ore 18.30. In occasione della premiazione, prevista il 24 aprile, sarà disponibile il catalogo della mostra, edito da Crosslink Edizioni. Eccellente il Comitato scientifico, composto da nomi autorevoli: oltre ad Angelo Calabrese, storico e critico letterario e dell'arte, presidente Comitato Scientifico e a Rabarama, artista e madrina della Biennale, Imma Battista, pianista, scrittrice, cultore d'arte, direttore del Conservatorio di Musica "Giuseppe Martucci" di Salerno; Donatella Caramia, professore di Neurologia e Neuromusicologia, Università degli Studi di Roma, Tor Vergata; Eduardo Scotti, giornalista; Marcello Napoli, giornalista; Luis V. Gramet, artista - profesor superior en dibujo, pintura y escultura, representante de Argentina ante la UNESCO en Paris; Diego De Silva, scrittore per Einaudi; Sergio Curtacci, docente universitario in Materie grafiche e della comunicazione digitale, direttore ed editore del magazine di arte contemporanea Frattura Scomposta; Carlo Cuomo, project manager, art director & developer contenuti per entertainment; Antonino Foti, docente di Anatomia artistica, Tecnologie dei nuovi materiali, Ecodesign, Accademia di Belle Arti di Foggia; Bruno Brindisi, disegnatore fumettista per Sergio Bonelli Editore (Dylan Dog, Tex Willer); Giuseppe De Marco, artista multimediale; Maria Pina Cirillo, critico d'Arte, psicologa dell'Arte; Ester Andreola, pedagoga, esperta di comuni-



cazione e processi creativi, dirigente Liceo Artistico Salerno; Franco Sortini, fotografo, curatore e docente di fotografi; Laura Bruno, artista; Paola Biganti, gallerista, artista; Paolo Roberto Zuccolo Barragat, professor de Arte e Decoração do ClubedosDecoradores do Rio de Janeiro, Academia Brasileira de Artes - A.B.A.Brasile; Amleto De Silva, scrittore; Sergio Caribè, Galeria Sergio Caribè, Sao Paulo, Brasil; Roberto Robilotta, specialista in Arte ed Architettura americana ed europea del XX secolo, ingegnere, architetto, presidente de La Quinta Porta.

Nella foto:
i curatori della Biennale
Olga Marciano
e Giuseppe Gorga

«La Biennale, dunque, continua il suo viaggio iniziato nel 2014, viaggio durante il quale nelle opere degli artisti e nel lavoro dei curatori si incontrano, ancora una volta, le voci del mondo che ci parlano del nostro futuro».



Mostre d'arte

Sguardi d'Arte a Napoli

Tre mostre imperdibili: un viaggio ideale in città

di Loredana Troise

Difendendo l'arte come una delle massime espressioni dell'animo, perfetta sintesi tra intelletto creativo e spirito, la nostra città continua a dimostrarsi disponibile verso nuove e sperimentali visioni artistiche. Da una parte, accogliendo personalità in grado di dare un contributo attivo allo sviluppo del pensiero; dall'altra, offrendosi come sede privilegiata per l'elaborazione

di iniziative, governate da parole chiave quali connessione, contaminazione, tecnologia. Partendo dalla zona alta, la Reggia di Capodimonte presenta Santiago Calatrava. Nella luce di Napoli, visitabile fino al 10 maggio, un'importante mostra diffusa fra i luoghi del Museo e l'antistante Real Bosco.

Sostenuta dalla Regione Campania e organizzata dalla Scabec, l'esposizione, curata dal direttore del Museo-Real Bosco di Capodimonte Sylvain Bellenger e Robertina Calatrava, moglie dell'artista, celebra i quarant'anni di carriera del grande artista e architetto spagnolo, attraverso 400 opere divise in architetture, sculture, ceramiche e dipinti, disposti tra il secondo piano del Museo e l'edificio del Cellaio. Le opere, che raccontano un vissuto ricco di viaggi, incontri e visioni, narrano la loro capacità di catturare la luce dei luoghi, la volontà di indagare identità e caratteri di

un personalissimo universo geografico che Calatrava situa quasi sul medesimo piano temporale. La sintassi dei lavori è progressiva e suggestiva, delineata attraverso una geografia di assonanze e similitudini su connessioni tra forme, sagome e materiali, messi in evidenza nel dettaglio anche con un rigoroso progetto di lighting design che rende evidenti tutti i particolari dei lavori. Dinanzi a noi spettatori, dunque, il privilegio di ammirare un sapiente mosaico intellettuale alla ricerca di sintesi fra tradizione e innovazione, classicismo e realismo, ombra e luce. Quella luce che sottolinea l'amore dell'artista per Napoli, culla del Mediterraneo, incrocio di culture e civiltà poliedriche. Spostandoci di quartiere, il nostro percorso continua a Palazzo Zevallos Stigliano, a via Toledo, dove il bellissimo museo di Intesa Sanpaolo (Gallerie D'Italia) è sede di un'incantevole antologia di pitture e sculture che tratteggiano il profilo delle vicende salienti dell'arte a Napoli, dalla svolta naturalistica, impressa dall'arrivo del Merisi nel 1606, fino ai fasti della civiltà Borbonica. A Palazzo Zevallos, numerosi e seguitissimi si susseguono eventi temporanei di grande consistenza culturale, spesso legati anche alla presenza del celebre Martirio di sant'Orsola di Caravaggio, che fornisce spinti aurei per creare approfondimenti e riflessioni. A tal proposito è infatti in corso (fino al 19 aprile), David e Caravaggio. La crudeltà della natura, il profumo dell'ideale, una mostra che indaga su quanto l'influenza della pittura dell'artista lombardo abbia inciso su quella francese di Jacques-Louis David. Ai visitatori, un'affascinante mise en scene prospetta due "repliche": una è la Deposizione nel sepolcro del Caravaggio, realizzata da De Vivo



Nella foto:
opera di Calatrava al
Museo di Capodimonte

del 1824 e per l'occasione restaurata; l'altra, è una delle quattro repliche della Morte di Marat, eseguita dagli allievi di David sotto la sua direzione, oggi conservata al Musée des Beaux-Art di Reims. Il progetto, curato da Fernando Mazzocca, mettendo a confronto due fra le figure più attraenti dell'arte moderna, capaci di raggiungere le dimensioni più profonde della sensibilità culturale ed estetica del nostro tempo, si pone come un'inedita lettura sinottica sulla riflessione intorno al linguaggio dei due artisti che, pur se appartenenti ad epoche e poetiche diverse, rivelano un univoco atteggiamento critico e contemplativo. Abbaglianti allo sguardo, le due tele si svelano altere ma leggere; in perfetto dialogo, si sfiorano, continuando a suggerirci imprevisti e sorprendenti significati. A coronamento della visita, anche una selezione di capolavori originali di David, e una serie di volumi dei primi dell'Ottocento con riferimenti alla storiografia del dipinto del Merisi. La terza tappa di questo tour ideale è, infine, nel cuore di Napoli antica, al Museo Archeologico Nazionale - MANN, la cui sede ospita, fino al 31 maggio e per la prima volta in Italia, il progetto Lascaux 3.0, un'appassionante immersione a ritroso di 20.000 anni, legata alla prossima riapertura della collezione museale sulla Preistoria e Protostoria. Nata da un accordo fra il Museo napoletano, la Società pubblica Lascaux, l'Esposizione Internazionale, il Dipartimento di Dordogne-Pèrigord e la Regione della Nouvelle Aquitaine, Lascaux 3.0, è una straordinaria galassia estetica che invita il pubblico a riflettere su come la tecnologia possa restituirci panorami artistici interessantissimi. Il complesso di Lascaux, detto la Cappella Sistina della preistoria, "dove l'arte ebbe inizio" (George Bataille), è un tesoro



artistico risalente al paleolitico superiore, oggi Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Causalmente scoperto nel 1940 da un giovane,

Marcel Ravidat, fu subito riconosciuto come eccezionale per le splendide raffigurazioni di animali presenti sulle pareti, cavalli, stambecchi, felini, e la famosa vachenoire, tutti realizzati con vari pigmenti naturali dai colori vivaci. Col tempo il sito visitato ogni giorno da fiumi di turisti, iniziò a palesare allarmanti segni di degenerazione tanto che, nel 1963, se ne vietò definitivamente l'entrata al pubblico. Dopo anni, si offrì ai turisti l'alternativa Lascaux II, una prima "replica" della celebre grotta, allestita presso una cava abbandonata, a 300 metri dalla zona archeologica originaria. Il progetto visitabile in questi giorni al MANN, presenta invece un adattamento tecnologico site specifica ancora più stupefacente, "riconferma - come ha affermato il Direttore dell'Archeologico, Paolo Giulierini - di quanto il cortocircuito fra tecnologia e arte si abbinino perfettamente". Si pone agli sguardi di chi l'attraversa come un'inedita lettura impegnata a svelare il linguaggio e le proprietà tecniche di un tesoro che continua a suggerirci imprevisti e sorprendenti significati. Al visitatore non solo la possibilità di ammirare i principali ambienti della famosa grotta, ma anche di osservare calchi di utensili, suppellettili, oggetti e la riproduzione fedele delle fisionomie dell'uomo di Cro-Magnon sin nei particolari. A coronamento della visita, numerosi spazi didattici, e focus rivolti agli studenti d'ogni ciclo approfondiranno ogni caratteristica tecnica del sito preistorico, rendendo la mostra davvero imperdibile.

INFO:

Santiago Calatrava. Nella luce di Napoli

mu-cap@beniculturali.it - 081 7499111

David e Caravaggio

info@palazzozevallos.com - 800.454229

Lascaux 3.0

www.museoarcheologiconapoli.it - 081 4422 149



Nella foto:

La morte di Marat
di Jacques-Louis David
a Palazzo Zevallos

Nella foto:
*Ricostruzione
di fisionomie*
al MANN

Narrare il sud

Il Maschio Angioino come non lo avete mai visto

Prigioni, necropoli e resti di una villa romana: alla scoperta di uno dei manieri più suggestivi di Napoli

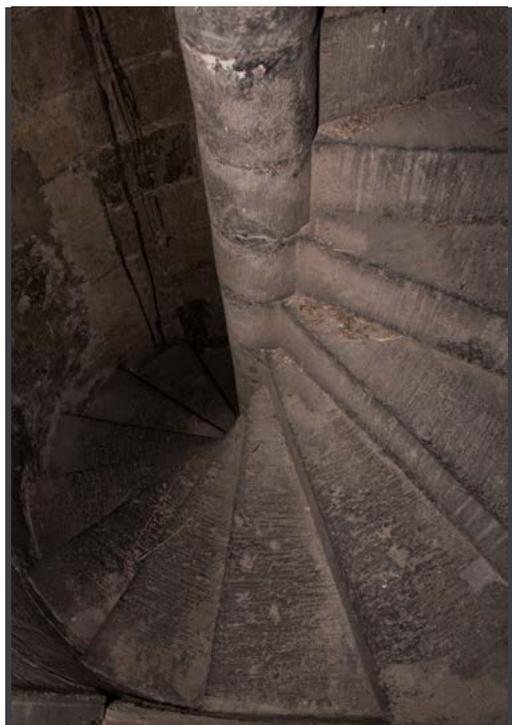


di **Andrea Grillo**

Da più di settecento anni si affaccia sul golfo della nostra città; proprio come i suoi abitanti che, affezionatisi, gli hanno anche dato un soprannome. Stiamo parlando di Castel Nuovo, ribattezzato dal popolo napoletano come “Maschio Angioino”. Un nome più che adatto per l'imponente struttura dato che la parola “mastio” (o maschio) designava le torri principali dei castelli. Ed è proprio considerando che ce ne sono ben cinque che ci si aspetterebbe di trovare solide fondamenta rocciose, capaci di reggere secoli di storia oltre che tonnellate di basalto, tufo e marmo. Ep-

pure non è così: sotto Castel Nuovo, si nasconde ben altro.

Gli scavi, iniziati nel '99, hanno riportato alla luce un'enorme quantità di reperti. La zona, infatti, era abitata già da molto prima che vi si stabilissero gli Angioini e ha ospitato nel corso dei secoli persone di ogni ceto sociale e culturale. La costruzione più antica a oggi rinvenuta è una villa romana del I secolo a.C.. Vi si può accedere attraversando una porticina nascosta che separa l'area del castello aperta al pubblico da quella riservata al personale autorizzato. A questo punto, scesa una piccola rampa di scale ci si ritrova dinanzi a una cisterna. A prima vista il



luogo sembra quasi non avere alcuna importanza (essendo circondato semplicemente da pareti in mattoni) ma un particolare, unico nel suo genere, ha suscitato grande interesse da parte degli studiosi. Infatti, nella parte più bassa, è possibile distinguere una stratificazione rocciosa di origine vulcanica, formatasi in seguito alle eruzioni dei Campi Flegrei e a quella pliniana del Vesuvio. Proseguendo si accede a quello che un tempo era un vero e proprio impianto termale. Muoversi attraverso secoli di storia non è affatto semplice: in men che non si dica, infatti, ci si ritrova schiacciati tra il pavimento romano e quello vitreo (realizzato per consentire ai visitatori di osservare il sito dall'alto). Lunghi tubi in pietra percorrono ancora oggi il tragitto compiuto dall'acqua per giungere nelle vasche mentre dei piccoli pozzi collegano alla "superficie" quella che un tempo doveva essere una sorgente. Proprio in quel luogo, durante i primi scavi, furono rinvenuti alcuni resti umani: una scoperta che confermò l'ipotesi secondo cui nel Medioevo la zona venne adibita alla sepoltura. Una pratica che perdurò fino al 1279, quando il re Carlo I d'Angiò volle erigere la fortezza proprio in quel luogo, seppellendo (forse inconsa-

pevolmente) un enorme patrimonio storico-culturale. Eppure non tutto il sottosuolo rimase inutilizzato, anzi, è proprio nelle segrete che un enorme coccodrillo si intrufolava per divorare i prigionieri! Non si sa con certezza come l'animale sia giunto fino alle porte di Napoli. Fatto sta che divenne un vero e proprio impiegato della corte reale, "incaricato" dell'esecuzione dei condannati a morte.

A pochi metri dalla botola che conduceva alla cosiddetta "prigione del coccodrillo" c'è poi un'altra piccola stanza, anch'essa avvolta nel mistero: la fossa dei baroni. Si crede infatti che le ossa ivi presenti appartengano agli aristocratici ribellatisi contro il governo borbonico nella seconda metà del 1400. Purtroppo per loro le cose non andarono come sperato e, dopo vari scontri, gli ultimi esponenti rimasti furono uccisi proprio in quella stanza. Ad attrarli in quel luogo fu l'invito alle nozze della nipote di Ferrante d'Aragona. In realtà si trattava di una trappola organizzata dal sovrano: i Baroni, infatti, furono subito arrestati e uccisi. Nessuna iscrizione, affresco o documento conferma tuttavia l'appartenenza delle ossa ai condannati. Ciò che accadde ai loro corpi è dunque un mistero; o almeno continuerà ad esserlo finché nuovi scavi non riporteranno alla luce altri reperti.



Narrare il sud



Napoli fuori le mura

Un tour tra i palazzi nobiliari dell'antica via Foria

di Arcangelo Pisano

Il nostro itinerario comincia da Porta San Gennaro, così denominata perché da qui partiva l'antico pellegrinaggio che portava verso le catacombe. La porta che in origine era più arretrata verso via Settembrini, fu fatta avanzare nella prima metà del '500 quando la cinta muraria fu ampliata da Don Pedro de Toledo. La porta è impreziosita dal dipinto realizzato da Mattia Preti nel 1656 come ex voto dopo la peste che aveva flagellato la città. Superando la porta incrociamo via Foria che chiude a nord la città antica. Originariamente questa non era altro che un collettore d'acque che raccoglieva quelle meteoriche provenienti dalle colline e in particolare dai valloni dei Vergini e della Sannità. Via del Campo, questo l'antico nome, venne allargata e sistemata nel 1766 mentre la sua sistemazione definitiva avvenne nel 1806 con la realizzazione dei progetti di Gaetano Schioppa e Stefano Gasse. La strada si estende per circa un km, da Piazza Cavour, con l'adiacente Museo Archeologico Nazionale (l'ex Palazzo degli Studi), a Piazza Carlo III dominato dalla maestosa facciata del Palazzo del Real Albergo dei Poveri. Te-

stimonianze preziose della politica illuministica del tempo.

La città già dalla fine del '500 aveva dato i primi segnali di espansione determinando alcuni insediamenti fuori della cinta muraria. Gli interventi in tali aree avranno un impulso decisivo quando Carlo di Borbone, divenuto re di Napoli nel 1734, diede inizio a una serie di progetti di edilizia pubblica. È il caso dell'ex Palazzo degli Studi con i lavori di adeguamento voluti dal sovrano per ospitare le raccolte farnesiane e trasformato poi in Real Museo dal figlio Ferdinando IV per accogliere i reperti di Pompei e Ercolano. Oggi per la straordinaria ricchezza di questi reperti, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli è tra i musei più importanti al mondo per l'archeologia classica.

Attraversando Piazza Cavour, in via dei vergini si incontra Palazzo dello Spagnuolo. L'edificio venne costruito, dal 1738, per volontà del Marchese di Poppono Nicola Moscati, unificando e trasformando due edifici preesistenti. L'incarico fu affidato a Francesco Attanasio, ma rimane il dubbio sulla paternità della scenografica "scala ad ali di falco" marchio di fabbrica di Ferdinando

Nella foto:
Palazzo Sanfelice
Foto di A. Pisano

Sanfelice. Quest'ultimo aveva la sua dimora a pochi passi quindi è facile immaginare un confronto e/o collaborazione nell'esecuzione del progetto. Il Palazzo è denominato lo Spagnuolo perché uno dei proprietari, Tommaso Atienza, era conosciuto con questo appellativo. La scala presenta cinque aperture per piano che, ad eccezione dell'ultimo, si sviluppano simmetricamente. L'interno e l'esterno sono ornati con decorazioni a stucco mentre le porte di accesso agli appartamenti sono sormontate da stucchi che incorniciano medaglioni con busti ritratti. La facciata si presenta disposta su tre piani, nei quali lesene e capitelli si alternano ai balconi. Il portale si presenta tra pilastri in piperno sormontato da volute e cartigli che sorreggono il balcone del piano nobile. Tra gli ospiti illustri si ricorda re Carlo di Borbone, che amava sostare qui per cambiare i cavalli delle sue carrozze con i buoi, animali più lenti ma più forti per affrontare la salita di Capodimonte. Si ricorda che il Ponte che scavalca il vallone della Sanità sarà costruito durante il decennio francese proprio per rendere più agevole il percorso alla Reggia.

Poco più avanti incontriamo Palazzo Sanfelice edificato tra il 1724 e il 1728 dall'architetto Ferdinando Sanfelice. L'edificio, posto in curva, è composto da due fabbricati distinti unificati dalla facciata che segue il tracciato stradale e con due portoni gemelli in piperno sormontato da sirene. Il primo edificio è realizzato inglobando strutture preesistenti, il secondo sarà costruito ex-novo dallo stesso Sanfelice. Il palazzo presenta due cortili. Nel cortile più ampio l'architetto sperimenta per la prima volta la "scala ad ali di falco", una composizione architettonica di grande effetto scenografico.

Nell'altro cortile, una prima rampa di scale si apre abbracciando un corpo centrale e poi si dirama per raggiungere i due pianerottoli. Il palazzo è stato teatro di diversi film, tra questi si ricordano la trasposizione cinematografica di "Questi fantasmi!" di Eduardo De Filippo e "Le quattro giornate di Napoli" di Nanni Loy.

Ritornando su via Foria, ad angolo con via Miracoli e di fronte a Via Duomo, troviamo Palazzo Schiantarelli eretto nella seconda metà del '700 e attribuito all'architetto romano Pompeo Schiantarelli. Il portale è a

tutto sesto in bugnato, mentre geometricamente in linea su tutti i tre i piani dell'edificio, sei ovali con busti si alternano ai balconi con timpani triangolari ad arco.

Proseguendo la nostra camminata notiamo la maestosa Caserma Garibaldi, che nel periodo borbonico ospitò la scuola militare. La costruzione risale alla metà dell'800 e ingloba anche due torri rinascimentali che univano le cortine difensive settentrionale e orientale e che furono ristrutturate e ampliate in altezza. Il tratto di mura che le due torri contenevano fu sostituito da un nuovo corpo di fabbrica che costituisce la facciata principale della caserma.



Superato l'incrocio con via Cesare Rosaroll, c'è Palazzo Ruffo di Castelcicala. L'edificio costruito nel 1690 presenta una facciata neoclassica con due portali. Il primo cortile presenta un finestrone squadrato di dimensioni più grandi per ogni piano. Il secondo cortile, reso famoso perché è stato l'ambientazione dei film di Bellavista, presenta sul lato principale una doppia rampa di scale aperta con tre finestroni a tutto sesto disposti su ognuno dei tre piani.

Sul versante terminale che conduce a Piazza Carlo III troviamo invece Palazzo Lariano Sanfelice. Il Palazzo fu costruito tra il 1730 e 1740. Così come in altre costruzioni realizzate dall'architetto scenografo, anche

Nella foto:
Palazzo Ruffo
di Castelcicala
Foto di A. Pisano

in questa l'elemento caratterizzante si evidenzia nella doppia scalinata aperta che sale attraverso un gioco di volte e pilastri. La spazialità è amplificata dall'andamento curvilineo delle ringhiere. Superato l'atrio si incontra un cortile di pianta irregolare che anticamente era collegato al giardino tramite una scala.

Sul lato opposto e di fianco a Palazzo Fuga, su decreto di Giuseppe Bonaparte del 1807 si decise di realizzare l'Orto Botanico. Michele Tenore e Giuliano de Fazio si occuparono rispettivamente della parte scientifica e dell'ingresso dell'edificio. La sistemazione del giardino avvenne inglobando la già esistente palazzina che edificata su un quadrilatero con un cortile centrale è tuttora detto il Castello per le quattro torri poste ai vertici. L'Apertura al pubblico dell'Orto Botanico avvenne nel 1809 attirando gli studiosi di botanica per la rarità delle sue piante.

In Piazza Carlo III incontriamo Palazzo del Real Albergo dei Poveri che nelle intenzioni originarie doveva essere di notevoli dimensioni (600 metri di lunghezza e 135 di larghezza), in quanto doveva ospitare tutti i poveri non solo della città ma di tutto il Regno. Nel 1751 fu incaricato del progetto Ferdinando Fuga, si susseguirono nel corso degli anni Mario Gioffredo, Carlo Vanvitelli e Francesco Maresca. Quest'ultimo avrà il compito di accelerare i lavori ridimensionando il progetto iniziale. Le cronache del

tempo ci riferiscono che al tempo di Ferdinando II nel 1857 la struttura ospitava più di 5.000 persone che oltre ad imparare a leggere e scrivere apprendevano uno dei tanti mestieri che vi si insegnavano. La maestosa facciata lunga circa 400 metri è ritmata da file di finestre e nella parte centrale la scalinata a due bracci opposti conduce a tre archi d'ingresso dai quali si accede al vestibolo. Ci sono più di 400 ambienti di grandi dimensioni e oltre 20.000 mq di spazi all'aperto. Il Master Plan approvato dal Comune di Napoli nel 2005 per la realizzazione della Città dei giovani nel Real Albergo dei Poveri, prevede il riuso della struttura per fini educativi e culturali. Di recente la struttura ha ospitato eventi legati al Napoli Teatro Festival.



Nelle foto:
in alto Palazzo dello Spagnuolo
in basso Orto Botanico
 Foto di A. Pisano



A tu per tu con Alessandro Incerto

L'attore e l'uomo si raccontano tra passato, presente e futuro

di Aurora Rennella

Foto di
Elisabetta Cartiere

Il debutto nella fortunata soap made in Naples "Un posto al Sole" nel 2004, da lì partecipazioni a "La Squadra", nel 2005 e, un anno dopo, a "Ris Delitti Imperfetti". Dall'indubbia presenza scenica e dalla voce penetrante (fattore che lo ha portato a essere protagonista di un noto spot radiofonico della Fiat), Alessandro Incerto è un attore napoletano che da

tre anni lega il proprio nome soprattutto alla fortunata serie "I Bastardi di Pizzofalcone", dove interpreta il ruolo del medico legale Sartori. Dodici Magazine lo ha intervistato per voi raccogliendo le confessioni di un attore che, con grande naturalezza, sa parlare di sé svestendo i panni "teatrali" per indossare quelli di uomo innamorato della propria arte e della propria terra.

Attualmente lei è impegnato con "I bastardi di Pizzofalcone". Qual è il suo rapporto con la serie girata nella sua città?

Oggi mi ritrovo presente per la terza stagione consecutiva in una serie televisiva a cui sono orgogliosissimo di appartenere, "I bastardi di Pizzofalcone", tratta dai romanzi di Maurizio de Giovanni, e ringrazio chi mi ha dato fiducia selezionandomi. Tengo particolarmente a questo lavoro perché credo sia una serie che finalmente parla della nostra regione in particolare di Napoli nel giusto modo che merita. Napoli è una città praticamente da sempre mediaticamente denigrata, si pone costantemente una morbosa attenzione alla delinquenza nelle varie forme che, per carità, sicuramente sono presenti ma come in tutte le grandi città ... ma di Napoli a quanto pare è l'unico argomento trattato... e invece no. Personalmente non ci sto a questo continuo denigrare una regione bellissima che offre un ventaglio di eccellenze in ogni campo, da quello artistico a quello paesaggistico, una regione animata anche da persone che hanno contribuito a combattere tutte le forme di illegalità.

E qual è il suo legame con Napoli?

Il legame con la mia città è molto forte. Questa estate sono stato testimone di un progetto di Isolympia nel palinsesto delle iniziative collaterali delle universiadi (sto-





Foto di
Elisabetta Cartiere

rica iniziativa che vede Napoli capitale di sport e cultura), consapevoli che sport ed arti hanno un linguaggio universale, che consente di travalicare barriere e pregiudizi e favoriscono l'incontro e il dialogo interculturale. Napoli è una delle città più antiche della nostra penisola, vanta storia e cultura millenarie, è diventata oggi una delle città al centro di molte produzioni televisive, alcune molto apprezzate dalla critica, alcune meno, non tutte in grado di descriverla nella sua complessità e ricchezza. Da innamorato cronico della mia città e della mia regione credo che oggi bisogna restituire tutto ciò che è stato sottratto ad entrambe in termini di valori, e non parlo solo di quelli economici. Ma credo che ormai in questa direzione ci sia stata un'onda d'urto provocata dal nostro amato Maurizio de Giovanni che è stato motore di una reazione a catena sulla voglia di riscatto culturale e quindi di immagine della nostra città. Abbiamo opere d'arte di grande valore, artisti riconosciuti in tutto il mondo, siamo un popolo di grande valore che ha sempre combattuto contro tutte le forme di deprivazione culturale e professionale, siamo stati messi spesso l'uno contro l'altro da una politica sbagliata. Ma ora bisogna essere uniti.

Alessandro Incerto e l'impegno nel sociale...

Noi napoletani abbiamo bisogno di mostrare tutta la nostra bellezza in termini di gesti, azioni, solidarietà che solo attraverso la cultura possono affermarsi. Bisogna essere vicini anche a chi ha avuto meno possibilità e, a tal proposito, mi sono fatto promotore dell'integrazione nella sezione dei giochi paralimpici dei giocatori dell'hockey disabili. Inoltre, parteciperò ad una campagna di prevenzione per la salute organizzata da Tommy Mandato, chiamata Progetto Campus 3s: salute, sport e solidarietà.

Cosa c'è nel suo immediato futuro artistico?

C'è nell'aria anche un piccolo progetto dedicato alla poesia, e forse alla prosa, con una collezione di vari autori del panorama letterario e il connubio di musica e recitazione grazie alla disponibilità di alcuni grandi musicisti quali Marco Zurzolo, Antonio Onorato e Francesco D'Errico. Per questa estate novità invece al Procida Film Festival ...ma non voglio svelarvi tutto. Guardando più lontano spero di avere sicuramente altre opportunità, nuove sfide e, chissà, magari con una compagna al fianco e non un passo indietro. La vita è incredibile quando credi di averla capita un po' ti sorprende ancora...



Art festival tra fumetti e giochi

Un lungo weekend alla Mostra d'Oltremare per il Comicon

di Federica Melis

Dai libri ai fumetti. Un filo rosso lega Napoli Città Libro al Comicon che apre i battenti alla 22esima edizione.

Come lo scorso anno la grande manifestazione sul fumetto sarà ospitata alla Mostra d'Oltremare dal 30 aprile al 3 maggio. Una grande manifestazione del fumetto, che lo scorso anno ha raggiunto i 160mila visitatori. Tante le novità. Una mostra mercato, incontri con gli autori, tornei di giochi e videogiochi, proiezioni, mostre e ospiti internazionali come Shuzō Oshimi, maestro contemporaneo del seinen manga, per la prima volta in Europa. E poi il maestro Aka Akasaka, l'autore della love-comedy del momento, Kaguya-Sama: Love in war.

Da non perdere, poi, c'è anche una bella

mostra per i 50 anni dall'arrivo di Spider-man nelle edicole italiane. In esposizione la più preziosa selezione di tavole originali mai esposta in Europa: cinquanta opere originali, tra tavole leggendarie e copertine che hanno fatto la storia di Spiderman.

Non mancherà un programma collaterale di altre attività culturali che si svolgeranno in varie e diverse sedi culturali e istituzionali di Napoli e non solo e che faranno parte del cartellone del Comic(on)OFF. Per l'edizione 2020 il Magister di Comicon sarà Davide Toffolo, fumettista e musicista, voce e chitarra del gruppo Tre Allegri ragazzi Morti. Tra i più noti autori di fumetti italiani come Graphic novel is back, il re bianco e Il cammino della Cumbia.



engineering solutions for a fast moving world



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario
e Telecomunicazioni

www.eredimercuri.com

La cittadella dello spettacolo

Una nuova proposta di valorizzazione per Palazzo Fuga

di Alessandra Volpe

Il Maestro Muti chiama e Napoli risponde a nome dello scienziato Marco Salvatore, fondatore del Sabato delle idee. «Ascoltando la proposta del Maestro Muti di una Cittadella dello spettacolo da realizzare a Napoli sul modello del “Lincoln Center for the Performing Arts” di New York mi è venuto immediatamente in mente l’Albergo dei Poveri come il luogo più suggestivo, più strategico e più adatto a questo progetto». Così lo scienziato lancia la proposta alla 12esima edizione del Sabato delle Idee, il pensatario napoletano che ha messo in rete alcune delle migliori eccellenze scientifiche, accademiche e culturali del Mezzogiorno. Il Real Albergo dei Poveri o Palazzo Fuga o, nell’uso popolare Serraglio, è uno dei palazzi settecenteschi più grandi d’Europa. Fu Carlo III di Borbone nel 1749 che dette a Ferdinando Fuga l’incarico di progettare l’edificio che doveva accogliere i poveri provenienti da tutto il Regno. L’opera non fu mai completata e la sua mole che, ad oggi conta 100mila metri quadrati di superficie considerata utile, è solo un quinto di quello che avrebbe dovuto essere. Acquisito dal Comune di Napoli nel 1981 è stato negli anni

oggetto di numerosi progetti di restauro e valorizzazione mai realizzati. Oggi è al centro di una scelta di dismissione da parte del Comune di Napoli dopo che sono andate deserte, dal punto di vista della copertura finanziaria, alcune manifestazioni di interesse lanciate

dal Sindaco De Magistris. La sua attuale valutazione è 120 milioni di euro, ma sono necessari almeno 200 milioni per il suo restauro. I rettori del Suor Orsola Benincasa, Lucio D’Alessandro, e della Federico II, Arturo De Vivo lanciano un appello «Si faccia avanti un gruppo di imprenditori napoletani che può rispondere alla proposta di dismissione del Comune di Napoli e avrà la collaborazione delle Università».

Già nel 2010 Lucio D’Alessandro aveva lanciato la proposta di una cittadella delle arti performative che ora troverebbe finalmente casa, anche grazie al lavoro delle due università napoletane che si sono dichiarate disponibili a collaborare al progetto.

«Il Sabato delle Idee in questi anni è servito anche e soprattutto ad eliminare l’alibi della società civile che reclama spesso per non essere adeguatamente coinvolta nel ‘governo’ attivo della città. Su una proposta così importante come questa di Marco Salvatore si può davvero misurare la capacità di azione di tutte le forze della città», ha sottolineato Arturo De Vivo. «Sessantasei miliardi di euro di patrimonio immobiliare della pubblica amministrazione non utilizzato per fini istituzionali e 40 miliardi di sprechi nella PA per la sola voce infrastrutture». Questi sono i numeri dettati da Ilaria Caggiano, prof. ordinario di Diritto privato all’Università Suor Orsola Benincasa che hanno messo in evidenza l’importanza di semplificare la normativa e di rafforzare il partenariato pubblico-privato, esposti al dibattito coordinato da Stefano d’Alfonso, prof. ordinario dell’Università Federico II di Napoli e organizzato nella prestigiosa sede della Fondazione Salvatore di Villa Sanfelice di Monteforte insieme all’Ordine dei Giornalisti della Campania ed alla Fondazione Castel Capuano.





Nella foto:
Joe Amoruso,
Tony Esposito,
Antonio Onorato
e Rino Zurzolo
Foto di Fabio Federici

Un ricordo a quattro corde

Omaggio a Rino Zurzolo con parole, appunti, scatti e storie di chi lo ha conosciuto

di Daniela Rocca

Fresco di stampa il libro su Rino Zurzolo “Un ricordo a quattro corde” a cura di Gino Aveta e Massimo Abruzzese, edito da Guida Editore è in libreria da aprile e sarà presentato al Salone del Libro di Napoli. Il testo ripercorre la vita di Rino attraverso parole, appunti, scatti anche inediti e storie di chi lo ha conosciuto. Un tributo al musicista napoletano, ma anche un progetto di resistenza e vitalità editoriale che getta un ponte verso le espressioni culturali di una città mai a corto di ispirazione.

Tra gli artisti che hanno contribuito al lavoro ci sono Tullio de Piscopo, Tony Esposito, Daniele Sepe, Enzo Gragnaniello, James Senese, Paolo Raffone, Elisabetta Del Serio, i

parenti e tanti altri che hanno apprezzato la sua musica. Centocinquanta pagine di emozioni. Rino Zurzolo era semplicemente un musicista, un musicista che amava la musica e tutto quanto gravita nel mondo delle note, un artista che ha fatto onore alla città di Napoli e a quanti amano la nostra cultura musicale. La sua formazione classica si è immersa profondamente nel pop con uno stile ed un suono che tutti riconoscevano. Infatti la parte importante della sua arte, che ha decisamente trasportato Rino nell'olimpo dei grandi, è la riconoscibilità, la capacità di essere singolare nel vasto mondo della musica e dei musicisti, il suo suono non si confondeva con altri, aveva una timbrica che portava, indelebile, la sua firma.

Così scrivono gli autori nella prefazione del libro e a tre anni dalla sua scomparsa insieme ai tanti musicisti e amici di Rino.

«E per la sua arte e alla sua memoria che abbiamo deciso di realizzare questo lavoro – racconta Massimo – che vede la partecipazione di oltre settanta amici e colleghi che con noi lo hanno ricordato».

Ma si aggiungono altri motivi ai perché della scelta fatta di pubblicare questo libro, «innanzitutto perché eravamo grandi amici e gli volevamo molto bene – chiosa Gino -. Poi perché abbiamo diviso con lui un bel pezzo di gioventù e le cose vissute in gioventù, si sa, sono quelle che restano più impresse nei nostri cuori, poi il caso ha voluto che anche noi fossimo coinvolti direttamente nella battaglia contro il male che ha colpito Rino e ce lo ha portato via».

La sua musica continua a colorare la nostra esistenza e magicamente prolunga il piacere dell'anima. Quello che ha emozionato di più nella sua tragica vicenda è stato il suo silenzio, il suo non voler dire a nessuno ciò che gli stava succedendo «e per noi, che stiamo vivendo la stessa situazione – pro-

segue Massimo - il suo modo di affrontarla ci ha sconvolti profondamente devastando ancor di più il nostro precario equilibrio. In fondo in fondo ci ha fatto bene perché ora parlare di lui è come esorcizzare dalle nostre vite il male, immaginando il suo stato e ciò che lui provava tenendo tutto celato dentro di sé», fa eco Gino a filo di voce.

Cosa si può dire di Rino Zurzolo che non è stato già detto dai tanti amici e musicisti che hanno partecipato alla realizzazione del libro: molti hanno raccontato il Rino musicista, contrabbassista, l'amico, il fratello, «per noi Rino era un ragazzo amabile, sincero, dolce e soprattutto curioso. Insomma una persona non noiosa con la quale era piacevole passare un po' di tempo davanti ad un bicchiere di whisky ed un buon sigaro toscano», mormorano i due curatori.

“Un ricordo a quattro corde” promuove e sostiene i progetti di solidarietà in favore dei bambini e degli adolescenti con neoplasie, il ricavato della vendita sarà devoluto alle associazioni che si adoperano in questo ambito.

*Foto di
Riccardo Piccirillo*



Napoli cine caput mundi

La città partenopea patrimonio cinematografico, la prima Cinecittà grazie alle sue pioneristiche manifatture

di M. Deborah Farina
regista

Che Napoli sia stata culla di momenti storici e culturali fondamentali... è cosa nota. Oggi Napoli è forse il maggior polo di attrazione dell'industria cinematografica italiana grazie a una ben strutturata e appassionata politica sul territorio resa possibile dal lavoro della Campania Film Commission che in questi anni ha saputo gestire magnificamente i circuiti cinematografici italiani e anche esteri, facendo della città un polo di attrazione centrale nell'immaginario filmico di tanti registi e autori. Oggi Napoli è il più grande e importante set d'Italia, la nuova Cinecittà a cielo aperto. E non solo Napoli, ma tutta la regione Campania. Certo la città di Napoli, quale snodo nevralgico di diffusione culturale internazionale non nasce certo in questi ultimi anni di grande cine-euforia (dalla musica di ogni genere, al teatro, alla letteratura e all'arte ed a tutte le forme maggiormente

autoctone legate all'humus culturale stratificato del territorio), ma il rigoglio di un nuovo cinema, legato ad essa, è innegabile ed è oggi un fiore all'occhiello per tutto il cinema italiano. Nel cammino evolutivo verso tale risultato l'exkursus prevede talmente tanti testi e sottotesti da rendere impossibile poterli abbracciare tutti. Basterà pensare che proprio ad opera di un regista campano, Gennaro Righelli, avrebbe visto la luce *La canzone dell'amore* (1930), la prima pellicola sonora del cinema italiano.

Di qui, si dipartono film seminali di raccordo tra cultura popolare-folk, commedia dell'arte, melodramma e vaudeville. Napoli si pone quale città all'avanguardia nella nascente industria cinematografica e, in modo del tutto controcorrente, lo fa grazie alla creatività e intelligenza di una donna: Elvira Notari che nel 1909, crea una pioneristica produzione cinematografica, la Dora Film.





Cinque anni prima, nel 1904, nasceva al Vomero quella che sarebbe divenuta uno dei colossi dell'industria cinematografica mondiale: La Titanus Film. Elvira Notari, regista e sceneggiatrice della maggior parte delle opere filmiche della sua produzione, pone la Dora Film, accanto alla Lombardo Film e alla Partenope Film, tra le maggiori compagnie a livello internazionale e, nel 1925 la esporta a New York con il nome di Dora Film of America.

Nel frattempo, la produzione cinematografica napoletana non si ferma, vede i debutti dei Fratelli De Filippo e di Antonio De Curtis, in arte Totò, si avvia a essere un importante set per i registi che avrebbero fatto la storia del Neorealismo quali Roberto Rossellini con Paisà (1946) o Vittorio De Sica con L'oro di Napoli (1954), vede l'uscita, sempre nel 1954, del cult ante litteram Carosello Napoletano (1954) di Ettore Giannini con Sophia Loren. Ma è negli anni Sessanta

che il clima da 'nouvelle vague' che si respira nelle maggiori capitali europee investe anche Partenope. Appare sulla scena Ettore Giannini sul set del film O' volo del 1947 e con lui scriverà Carosello Napoletano nel 1953, colui che ancora oggi rappresenta l'avanguardia del cinema d'inchiesta: Francesco Rosi. La profondità e l'acuta visione demistificata della società con pellicole seminali quali: Le mani sulla città (1963), il caso Mattei (1972), Lucky Luciano (1973), Cadaveri Eccellenti (1976), si inseriscono nell'ottica di una vera e propria ricerca cine-sociale senza precedenti nella storia del cinema. Saranno le pellicole volgarmente definite 'di genere' degli anni Settanta, nel pieno degli anni di piombo, a rivelare in un modo palese, gli intrecci tra poteri alti e poteri locali, i drammi di una malavita 'grande madre' che sostiene e castiga nel nome di un onore arcaico e latente, pur senza mai perdere di vista passionalità e sentimento

Foto dal film
"Le mani sulla città"





Foto dal film
"L'uomo in più"

accanto a una costruzione ben strutturate delle storie. Forse un momento di passaggio obbligato in un'epoca di forte cambiamento e tensione, sciolta in una città set per poliziotteschi e melodrammi, commedie e sceneggiate rivisitate: da *Camorra e I guappi* (Pasquale Squitieri, 1972 e 1974) a *Napoli violenta* (Umberto Lenzi, 1976), *Serenata calibro 9* (Alfonso Brescia, 1978). Nel solco del cambiamento generazionale nasce, un filone cinematografico 'intimista' relativo a quella che sarebbe diventata la nuova commedia svincolata dalla cosiddetta 'commedia all'italiana' idealmente terminata con l'Ettore Scola di *C'eravamo tanto amanti* (1974) e *de La terrazza* (1980): una comicità surreale che avrebbe ispirato i comici, come Massimo Troisi, la cui genialità espressiva lo pone tra gli autori più influenti del secolo scorso. Con *Il postino* (1994), suo ultimo lavoro, si chiude un mondo cinematografico partenopeo legato ad un cinema drammatico classico, accanto a *Morte di una matematica napoletana* (1992) di Mario Martone, che gli vale il David di Donatello.

Negli Anni Novanta Napoli sembra iniziare ad affinare le armi per quello che sarebbe stato un exploit senza precedenti dai tempi del muto o dei primi film di Rosi. Molti dei figli della città, che ne avrebbero decantato gesta, decadenza, gloria e magnificenza

negli anni a venire, ruotano proprio nei Teatri Uniti di Martone; tra di essi Paolo Sorrentino. Era forse lui l'uomo in più, colui che finalmente ricrea la visione cinematografica classica, facendo dimenticare l'atmosfera di fiction che per troppi anni si era impadronita della sala. *L'uomo in più* (2001) è il capostipite di un nuovo corso.

Nel 2020 (passando per l'Oscar a *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino), si conferma l'imprescindibilità della cultura cinematografica (e non) partenopea, con prodotti di altissimo livello: dalle visioni crudeli e mistiche di *Gomorra* (2008) del romano Matteo Garrone, grandissimo cantore delle diverse sfaccettature di Napoli addirittura mettendo in scena un capolavoro assoluto della letteratura dialettale barocca partenopea quale *Lo cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile, al ritorno al noir con *Toni D'Angelo* o alle contemporanee pellicole di Eduardo De Angelis o alla nuova animazione con *La gatta Cenerentola* (2017), solo per citarne alcuni. Napoli da sempre città d'eccellenza della cultura italiana, culla di anime e miti, di sogni e orizzonti all'ombra del Vesuvio è quindi oggi più che mai influente nel percorso del cinema italiano che anche sulla sua fantasia, entusiasmo e poesia ha potuto tracciare una delle storie più belle che siano mai state raccontate.

Napoli vampira

Da sempre è una città assetata di sangue, di vita, di passioni, di continue metamorfosi

di **Pino Imperatore**
scrittore e giornalista

Un nuovo, incredibile mistero ha trovato posto di recente nello scrigno dei segreti di Napoli: i resti mortali del conte Vlad III di Valacchia, vissuto nel Quattrocento, sarebbero nascosti in una tomba del complesso monumentale di Santa Maria la Nova. Vlad è passato alla storia con due spaventosi appellativi. Il primo è Tepes ("Impalatore"): aveva l'orrida abitudine, il sanguinario conte, di far morire i nemici catturati in battaglia infilzandoli con un palo. Il secondo, non meno raccapricciante, è Dracula, che ha due significati: "figlio del diavolo" e "figlio del drago"; Vlad, infatti, apparteneva all'Ordo Draconis, fondato per difendere il Sacro Romano Impero dalle incursioni ottomane.

Sarebbero stati gli Aragonesi a condurre a Napoli, per salvarli dalla persecuzione turca, il conte Vlad e la sua figlia illegittima Maria Balsha. Sul finire del XV secolo, Maria andò in sposa al nobile Giacomo Alfonso Ferrillo, con cui visse tra Napoli e il paesino lucano di Acerenza.

Nel chiostro di Santa Maria la Nova, strani simboli e oscure iscrizioni presenti su un antico monumento funerario della famiglia Ferrillo dimostrerebbero, secondo alcuni studiosi, che Vlad Tepes sia sepolto proprio lì, nel più totale anonimato, protetto dal buio come si conviene a chi, come lui, gode di un'altra sinistra fama: quella di essere un vampiro, una creatura demoniaca che si nutre del sangue delle sue vittime.

Si tratta di un'ipotesi, certo, nient'altro che di un'ipotesi, e sarà il tempo a stabilire se essa abbia un fondamento di verità o se, al contrario, sia del tutto strampalata. Molti elementi, però, lasciano intuire che l'enigma non troverà mai una soluzione.

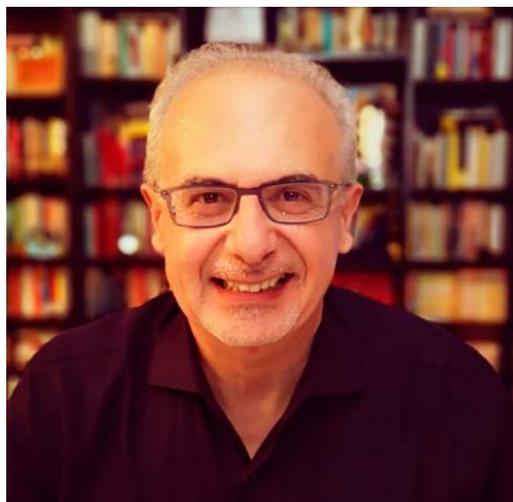
Fa comunque riflettere la singolare coincidenza: fra tutte le possibili mete salvifiche, Dracula avrebbe trovato riparo proprio a Napoli. Come mai? Perché la città partenopea e non Madrid o Praga o Vienna?

Inutile andare alla ricerca di spiegazioni storiche: non ve ne sono. La risposta sta da un'altra parte, ai confini con l'arcano: Napoli è, nel bene e nel male, una città vampira, assetata di sangue, di vita, di passioni, di continue metamorfosi. Da sempre.

Nel corso della sua storia, Napoli ha vampirizzato, e per certi versi cannibalizzato, tutti i popoli che hanno occupato il suo territorio. Dapprima li ha fatti adagiare e rilassare, affinché si illudessero di poter esercitare il potere senza impedimenti; lentamente, poi, una goccia dopo l'altra, si è cibata della loro linfa vitale, assimilandone i costumi, le lingue, le credenze, le virtù, persino i difetti. Questo processo ciclico ha dato alla città un corpo speciale, unico al mondo, composto di organi di diversa origine: Napoli ha un cervello greco, un cuore spagnolo, una muscolatura normanna, occhi francesi, mani angioine, un fegato svevo, polmoni borbonici.

Napoli è vampira perché è la "città dei sanguini". Urbs sanguinum: così la definì, dopo averla visitata nel 1632, lo scrittore Jean-Jacques Bouchard nell'opera "Voyage dans le Royaume de Naples". Bouchard rimase scioccato dalla presenza, in molti monasteri, conventi, chiese e palazzi nobiliari napoletani, di un numero esagerato di ampolle e fiale contenenti il sangue di decine e decine di martiri, santi e persone pie.

Napoli, smaniosa di affetto e protezio-





ne, ha ben cinquantadue compatroni. Sì, avete letto bene: cinquantadue; un record mondiale. E Napoli esige che il sangue versato dai suoi protettori – in particolare quello di san Gennaro, che passa dallo stato solido allo stato liquido tre volte all'anno, e quello di santa Patrizia, che si scioglie ogni settimana – non resti rappreso troppo a lungo, ma circoli nelle arterie della città per darle energia e forza e per difenderla da cata-

strofi e sciagure.

Napoli è vampira perché fa squaglià 'o sanghe dint' 'e vene.

A Napoli 'a carne fa carne, 'o vino dà sanghe e 'a fatica fa jittà 'o sanghe.

A Napoli ce facimme 'o sanghe amaro, e se ci arrabbiamo ce saglie 'o sanghe 'ncapa.

A Napoli dobbiamo stare alla larga dai cattivi, ca ce scommano 'e sanghe, e dagli

sfruttatori, ca ce zucano 'o sanghe. E dobbiamo fare gli scongiuri contro chi lancia maledizioni come «'O sanghe 'e che t'è bbi-vo!» e «'O sanghe 'e chi t'è mmuorto!». Se invece ci sentiamo dire «Me faje sanghe», non dobbiamo preoccuparci: abbiamo ricevuto un bel complimento.

Napoli è vampira perché il suo sottosuolo è gonfio di sangue rovente; un sangue magmatico, ingovernabile, devastante, che arriva dagli abissi della Terra e che nel passato ha fatto scatenare il Vesuvio e i vulcani dei Campi Flegrei.

Napoli è vampira perché i suoi defunti – i defunti delle sue cripte e delle sue catacombe, dei suoi cimiteri e dei suoi ipogei – sono “non morti”: si risvegliano ogni volta che li invociamo o che preghiamo per le loro anime, ogni volta che li invitiamo a parlarci o che chiediamo loro un aiuto, un conforto. A Napoli i morti sono più vivi che mai.

Napoli è una città di sole e splendori, ma anche di luna e di tenebre, e nell'oscurità, come fanno i vampiri, rivela tante sue irresistibili fascinazioni.

Napoli è una vamp desiderosa di lusinghe, elogi, adulazioni. E noi, suoi umili narratori, non saremo mai tanto bravi – sanghe d' 'a culonna! – da saper raccontare in modo esauriente gli infiniti volti con cui si mostra al mondo.





Una foto ricordo

Custodiamo la nostra presenza nel mondo

di **Barbara Napolitano**
regista

Il tempo che trascorro osservando, catalogando, rimaneggiando, salvando o buttando via foto è un tempo significativo della mia vita. Questo tempo è diviso in due parti: uno dedicato alla foto digitale, una foto che “scatto ora”, e che contestualmente decido di mantenere o di buttar via a seconda che la ritenga una buona o una cattiva foto; un altro tempo, invece, è riservato alla foto “analogica”, confezionata con un solo scatto, scoperta solo al momento dello sviluppo, esposta spesso nella sequenza di un album, ma anche sparpagliata, e tenuta a conserva negli archivi familiari. Molte di queste immagini mi restituiscono sensazioni ed esistenze di persone che non ci sono più, mi riportano a tempi in cui potevo toccare loro in luogo della fotografia, spesso mi portano via per ore senza che me ne accorga. Anche la scelta della loro catalogazione, la sequenza che esprimo-

no nell'impaginato spesso soggetto alla tirannia di epoche ed eventi, finisce per attrarre e conservare per tempi indebiti la mia attenzione.

Il rapporto continuamente cercato con le immagini, immagini tutte indissolubilmente legate al passato, dal momento che una volta effettuato lo scatto il momento già non è più, mi consentono di sopportare meglio l'idea del non esserci. Per me, dunque, la foto è memoria, al contrario di quanto afferma Barthes nel suo Nota sulla fotografia, però, non è una memoria che esclude tutte le altre informazioni che non sono contenute all'interno della foto. Da questa immagine, in sostanza, si rintracciano tutta una serie di dati che portano il soggetto a ricostruire eventi e situazioni non necessariamente evidenti dalla foto, ma che da questa partono per arrivare a comporre la storia di una famiglia, di una società.

Nel romanzo di Jonathan Coe, La pioggia



prima che cada, la ricostruzione delle vicende di una famiglia disgregata sono affidate a venti fotografie, accuratamente scelte dalla narratrice, protagonista del romanzo che, nell'arco temporale di cinquanta anni ricomponete oltre che le proprie vicissitudini, anche il quadro di un'epoca, dei suoi cambiamenti, delle trasformazioni in atto nel

tempo di mezzo alle due guerre mondiali. L'autore si impegna pure in una descrizione "tecnica" della foto (una foto in bianco/nero, piuttosto che a colori, una immagine con diversi gradi di profondità con soggetti posti su piani diversi, e così via), perché anche queste caratteristiche divengono importanti quando le fotografie si analizzano come documenti di importanza storica e sociale.

Per quanto riguarda me, la mia foto, è un documento utilizzato in maniera terapeutica: una foto attraverso la quale io rinnovo continuamente il mio esserci nel mondo, rinnovo la presenza di coloro che hanno fatto parte della mia vita e contestualmente

promettono anche a me di esserci per chi dalla foto mi osserverà, promettono anche a me di sopravvivermi in qualche modo.

E oggi? Sono forse troppo antica io nelle mie percezioni, per immaginare una fascinazione da Tik Tok. Riuscite a fantasticare di una agile ottantenne, che osservi rapita, con gli occhi luccicanti, una riproduzione, magari ologramma, del Tik Tok di un suo genitore?

Faccio fatica perché non mi pare ci sia qualcuno che eserciti la conservazione di questo patrimonio. D'altra parte siamo talmente sepolti dalle immagini che scattiamo ogni momento con il telefonino, da rendere complicato considerare VALORE qualcosa che non abbia a che fare con il presente e con il subito.

Propongo allora attraverso queste pagine di creare un archivio cittadino nel quale far confluire tutte quelle immagini che riteniamo significative della nostra vita, della nostra famiglia, della nostra città, della nostra cultura. Vedrete come in realtà tutti questi elementi si incastrano tra loro. Ponendo però un limite di venti: solo venti foto stampate.

È il mio modo di incoraggiare l'importanza, il valore della Storia. Raccontiamo i sentimenti, raccontiamo le emozioni. Rifondiamo la nostra presenza nel mondo: già si intravedono i danni di un mondo senza memorie.



Virtuosismi napoletani

I Virtuosi di San Martino tornano in scena in "Totò, che tragedia!", un tributo al principe della risata

di Daniela Rocca

Il mese di marzo ha visto il ritorno al Teatro Sannazzaro di Napoli di una delle formazioni più interessanti del panorama teatrale italiano, I Virtuosi di San Martino, un gruppo fortemente legato allo stile, sempre più raro, del teatro canzone e che ha smentito quanto auspicava il nome del santo al quale si sono ispirati, San Martino, il patrono della piccola e breve estate invernale. Infatti, dai primi anni novanta I Virtuosi continuano a mietere successi con le loro proposte artistiche che vanno dalla rivisitazione della canzone popolare italiana, alla musica colta, all'avanspettacolo fino alle geniali piece teatrali condite con gustose esecuzioni musicali sostenute da arrangiamenti raffinatissimi.

La loro ultima fatica affronta il repertorio del grande Antonio De Curtis in arte Totò, un viaggio originale nel mondo del grande attore napoletano. Abbiamo incontrato il frontman del gruppo Roberto Del Gaudio.

Come è nata l'idea di rappresentare Totò?

In occasione delle celebrazioni del 50enario della morte di Totò, ci fu richiesto dalla Regione Campania e Napoli Teatro Festival un nostro intervento drammaturgo su Totò. Combinazione volle che io poco tempo prima, per una sorta di caso esoterico, mi ero imbattuto nel carteggio tra Totò e Liliana Castagnola, una storia sentimentale poco nota ma molto tormentata, una vicenda passionale, una relazione intensa, e quindi vaneggiavo sulla forma di questa storia tratta da quanto avevo scoperto nel carteggio. Cominciai a scrivere fantasticando anche sui grandi amori della storia.

Quindi vi siete ispirati a questo per omaggiare questa icona di Napoli?

Sì, ma volevo spostare l'attenzione più su Antonio De Curtis che su Totò, perché per



un attore cimentarsi con un lavoro su Totò è un po' come per un calciatore voler imitare Maradona. Ha quasi dell'impossibile, perché Totò è un caso un po' a parte dal punto di vista dell'arte attoriale.

Mi sono inventato, quindi, un Totò che non vuole più fare il comico in seguito al suicidio della sua amata e non vuole più far parte del mondo della rivista, ma vuole mettere in piedi uno spettacolo tragico. A questa sua decisione si oppone fortemente il suo impresario Peppino Iovinelli, fondatore del famoso teatro Ambra Iovinelli, che convoca i tanti amici e colleghi del principe napoletano come Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Ettore Petrolini, Peppino De Filippo, Eduardo De Filippo, Alberto Sordi con il fine di incoraggiare Totò ad uscire da questa sua personale tragedia e ritornare ad essere il

principe della risata. In Totò, che tragedia! Questo è il titolo dello spettacolo e il nostro ensemble affronta il repertorio di Totò in una scrittura parallela fatta di dolore e felicità, recitato e cantato, sempre però nel rispetto artistico del grande attore napoletano.

Nella vostra ultima apparizione teatrale abbiamo notato delle novità nella formazione musicale dei Virtuosi ?

Sì, nella riedizione 2020 di questo spettacolo abbiamo debuttato al Teatro Sanzazaro di Napoli nella nuova formazione. Infatti oltre noi tre fondatori, il sottoscritto, Roberto Del Gaudio, sempre alla voce, Federico Odling, al violoncello e Vittorio Ricciardi ai flauti si sono aggiunti Francesca Strazullo al violino e Vito Palazzo alla chitarra classica. Questa novità però non ha assolutamente sconvolto i nostri principi che sono quelli di fare sempre un teatro nel pieno rispetto del suo significato, dove il prodotto è frutto di una seria ricerca con la rielaborazione di regole antiche attualizzate.

Entrando un po' nel personale quanto c'è di

“Virtuosi” nella tua esperienza didattica?

Apparentemente nulla, perché parto con i ragazzi dall'analisi dei testi di Shakespeare ma poi finisco con l'analisi del teatro che io amo, quello non recitato, non declamato. Il teatro che ci ha lasciato il grande Eduardo: mai sopra le righe, estremamente realistico e che conduce a una identificazione dello spettatore con il protagonista, condito poi con i ricordi e le esperienze dei nostri inizi nelle cantine. Quindi c'è molto dei Virtuosi, da questa palestra di non attori, così mi piace chiamarla, cerco di trarre non solo insegnamento per loro, ma anche per me.

Per salutarci, quali progetti per il futuro?

A maggio saremo a Bari per presentare il nostro ultimo disco che stiamo ultimando e che uscirà per festeggiare i nostri venticinque anni di attività, nel suo interno sono raccolti quasi tutti i cavalli di battaglia dei Virtuosi con qualche inedito aggiunto. Naturalmente speriamo di ripetere questo evento anche nella nostra amata città, stiamo cercando di trovare la disponibilità di un luogo e di un promoter locale.



Il “pittore rapper” in-canta Napoli

Renato Carosone, genio eclettico ma sempre outsider



di **Lino Vairetti**
musicista

L'artista, musicista, compositore, pittore e primo “rapper napoletano” festeggia quest'anno i suoi primi 100 anni di età insieme ai suoi amici e colleghi Federico Fellini ed Alberto Sordi.

«Correva l'anno 1968...», (come di solito si usa dire iniziando un racconto), quando tra gli iscritti del corso di pittura dell'Accademia di Belle arti di Brera, compariva il nome di un aspirante artista non più giovanissimo. Era il quasi cinquantenne Renato Carosone (in arte Carosone) che dopo anni e anni di successi, ottenuti come pianista, cantante e autore di tanti e tanti brani diventati evergreen internazionali, si concedeva una pausa di riflessione dedicandosi alla pittura, una sua seconda passione coltivata parallelamente alla musica, seguendo le orme di suo figlio Pino. Molti, ma non tutti, sanno che il nostro “Renato Canta Napoli”

(oltre a tutti i suoi grandi successi musicali come: “O Sarracino”, “Tu VuòFà L'Americano”, “Maruzzella”, “Torero”, “Caravan Petrol”, “La Donna Riccia”, “Scapricciatiello”, “ChellaLlà”, “Io, Mammet e Tu”, “Mambo Italiano”, “T'è Piaciuta”, “Pianofortissimo” e tanti altri, pubblicati nei suoi numerosi albums, molti dei quali intitolati “Carosello Carosone” e portati in tour internazionali con successi strepitosi), ha prodotto una serie di dipinti, olio su tela, che sono stati più volte esposti al pubblico. Dalle prime mostre itineranti, allestite in vita, presso la Casina Pompeiana di Napoli 1993, presso la Show-room Pubblica di Salerno nel 1994 e presso la Galleria Ca' d'Oro di Roma, nel 2000, fino alle due straordinarie mostre antologiche, post mortem, allestite a Castel Sant'Angelo di Roma nel 2007 e al Maschio Angioino di Napoli nel 2011 (quest'ultima inserita nell'ambito del prestigioso “Premio Carosone” ideato dal

giornalista Federico Vacalebri che, con il grande Renato, ha scritto anche il libro biografico "Un Americano a Napoli" - rieditato quest'anno con il nuovo titolo "Carosone 100"), molte persone e illustri colleghi come Renzo Arbore e Maurizio Costanzo passando per artisti come Renzo Vespignani, hanno espresso pubblicamente la propria ammirazione per il Carosone pittore.

Un pittore dallo stile moderno, sicuramente grande stimatore di Picasso, in bilico tra cubismo, futurismo ed astrattismo.

«... La pittura di Renato Carosone - scrive Renzo Arbore nel catalogo della mostra alla Casina Pompeiana, Napoli 1993 - è assolutamente musicale, ricca di cadenze, una suggestione peraltro dovuta a un autentico talento istintivo, che è estroso ma anche poetico». Sempre sul catalogo della

Casina Pompeiana scriveva invece Maurizio Costanzo «... Sono un antico estimatore di Renato Carosone. Ho trascorso alcuni anni della mia giovinezza ascoltando, fino a consumarli, i suoi 45 giri (...). L'attuale occasione non riguarda la carriera di musicista e d'interprete di Renato Carosone, bensì l'altro suo "io", quello avvezzo a frequentare tavolozza e pennelli. I quaranta quadri di questa sua mostra sono in qualche modo parenti del Carosone musicista, sono anche loro attraversati da una vena di ironia sorridente e mai irridente». «Non avevo sospettato in questi anni - scrive l'esperto Renzo Vespignani nel depliant della mostra alla Galleria Ca' d'oro di Roma nel 2000 - che Renato dipingesse con una tensione delle forme niente affatto dilettantesca...».

Era solo un bambino quando Renato, aggirandosi curiosamente tra le quinte e la platea del teatro Mercadante, dove lavorava suo padre, scopri il fascino dell'arte e dello spettacolo. Appena diciassettenne, diplomatosi al Conservatorio San Pietro A Majella di Napoli, fu scritturato come "caporchestra" di una compagnia diretta dal "capo comico" Aldo Russo, con cui girò il mondo approdando principalmente sulle coste africane. Negli anni '40, finita la guerra, Carosone, con una grande nostalgia per quei territori stranieri che aveva esplorato e con uno sviscerato amore per l'Africa, riprende a suonare il piano, in giro per l'Italia, con varie orchestre nei "night club", così chiamati i locali dell'epoca. Dopo alcuni anni, e precisamente nel 1949, creò il suo primo gruppo che portava il suo nome. Nacque così il "Trio Carosone" (con il chitarrista olandese Peter Van Wood e il batterista, napoletano come lui, Gegè Di Giacomo, entrambi scelti dopo una accurata selezione); da lì in poi nasceva e cresceva la sua leggenda legata, successivamente, anche al suo sodalizio con il paroliere Nisa (pseudonimo di Nicola Salerno), con cui ha composto gran parte dei suoi innumerevoli successi. Ma è inutile raccontare la biografia del grande Carosone, credo che tutti conoscano le gesta di questo grande "mito" e il suo linguaggio innovativo che ha rivoluzionato la scena musicale napoletana, e forse internazionale, dal dopo guerra in poi. Basta cliccare su un motore





di ricerca di un computer o di un semplice smartphone per sapere più a fondo la sua storia. Tuttavia ci piace evidenziarne il carattere estroverso ed eclettico, assieme alla sua intuizione, la sua genialità e il suo grande talento di artista a tutto tondo. Carosone ha anticipato i tempi ed è stato un grande innovatore. La sua musica, pur rimanendo in sintonia con i desideri e i piaceri del suo pubblico, è sempre stata all'avanguardia. A suo modo, e forse istintivamente, è stato anche il primo rapper napoletano in tempi non sospetti. I versi del suo brano ricco di brio ed ironia: "Pigliate 'na pastiglia", inciso nel 1957 ed inserito nell'album "Carosello Carosone 6", ne sono un magico esempio:

"...Alle palline 'e glicerofosfato,
Bromotelevisionato,
Diddittì, bicarbonato,
Borotalco e seme 'e lino,
Cataplasma e semolino,
Na custata à fiorentina,
Mortadella e dujapanine
Cu nu miezu litro 'e vino,
Nu caffè con caffeina,
Grammi zero, zero, tre. Ah!
Pígliatena pastiglia, siente a me!..."

Ci piace, però, *dulcis in fundo*, ricordare questa sua poesia/canzone "Lettera di un pianista", in cui Carosone esprime la giusta misura della sua sensibilità:

«Musica madre mia! Quando mi mettesti

al mondo, il mio primo vagito fu un la, ti ricordi? Un la naturale. Le altre note me le hai insegnate dopo. E le ho imparate con fatica, con rabbia, camminando a piccoli passi su quel sentiero irto di difficoltà, quel sentiero di ebano e avorio. Un passo bianco e un passo nero, uno bianco e uno nero. A tempo, con ritmo preciso, preciso. E li ho incontrati tutti su quel sentiero, sai? Pozzoli, Hancon, Clementi, Czerny, Chopin, Bach, Beethoven, Liszt... Madre mia, ti degnano appena appena di uno sguardo. Che severità. Più alla mano gli altri. Oggi questo sentiero è splendido, luminoso. Ci passeggiò, ci respiro, ci canto, ci suono e lo percorro su e giù con sicurezza, con gioia immensa. E non guardo nemmeno più dove metto il piede, tanto lo conosco. Sì, ora lo conosco, è mio! Ma che fatica madre mia, sorella mia, amante mia! Tu sei la lingua più bella del mondo, la lingua che non si parla, eppure comprensibile a tutti, proprio tutti. È la lingua che parlano gli angeli in paradiso, perciò ti amo. E ti prego: quando sarà giunto il momento, di' a quella signora di non cercarmi. L'appuntamento è lì, su quel sentiero bianco e nero di ebano e avorio. Io sarò lì, puntuale e sereno. E ritornerò nel tuo grembo così come sono venuto. Te ne accorgerai, perché sentirai la mia ultima nota, uguale e identica alla prima che mi insegnasti, ti ricordi? Era un la, un la naturale!»

Tanti Auguri Renato, altri cento di questi giorni a te, Alberto e Federico!



Limitless Energy

www.cegelectronica.com

DIVISIONS: POWER • ELECTRONIC • RAILWAY • ENERGY • TRANSFORMER



Proteggiamo i nostri giovani e rilanciamo il Mezzogiorno



«Contro la fuga dei giovani dalla città e dal Mezzogiorno serve un cambio di passo da parte di tutti. La politica deve assumersi la sua responsabilità, ma la società civile non può limitarsi a manifestare il suo disagio: deve fare uno scatto in avanti». Per Gaetano Manfredi, ministro dell'Università e della Ricerca, dopo sei anni di rettorato alla Federico II, si deve agire su due leve per bloccare la fuga della parte più preziosa del nostro capitale umano: la prima è la creazione di opportunità di lavoro qualificato, perché i giovani migliori si trattengono se possono scommettere sulle loro aspirazioni. E poi è indispensabile riaffermare la meritocrazia. Chi è bravo deve essere premiato. E poi il Mezzogiorno deve ritrovare centralità nelle scelte di governo; per troppi anni è stato tenuto ai margini delle iniziative strategiche più importanti.

M. V.

In ricordo di chi aveva un sogno



È da poco scomparso Franco De Prete, celebre batterista e paroliere napoletano, stimato ed amato da tutti, colonna del NapolitanPower. Questa triste notizia ed il dolore provato dai suoi più cari amici ha spinto l'associazione Canoneinverso aps, attiva da sempre nel mondo della musica, della cultura e del sociale di fare propria l'idea, lanciata dal sottoscritto, di realizzare in una via pedonale della città di Napoli, delle pietre d'inciampo dedicate ai tanti artisti scomparsi dall'inizio del 900. Tutti gli artisti sono stati fondamentali per strutturare la storia della musica napoletana, molti non hanno mai avuto il giusto riconoscimento e tanti con il passare del tempo corrono il rischio di svanire dalla nostra memoria. Basti pensare ai partecipanti delle tante edizioni del Festival di Napoli, come Mario Abbate, Tony Astarita, Tullio Pane, oppure alle grandi voci come Gilda Mignonne o Elvira Donnarumma, che hanno portato nel mondo la canzone napoletana. Ma ancora più recenti musicisti come Rino Zurzolo, Franco Del Prete e tanti altri che hanno collaborato preziosamente al successo di quelli che poi sono diventate icone storiche della musica napoletana ai quali, giustamente, è stato offerto il giusto tributo dedicando loro strade e piazze.

Gino Aveta

Il pesce alleato del nostro sistema immunitario

Una giusta alimentazione, unita a un sano stile di vita, aiuta a fortificare il sistema immunitario



di Federica Melis

Rafforza il sistema immunitario ed è profondamente benefico per il nostro organismo. Stiamo parlando del pesce, un alimento fondamentale della dieta mediterranea sempre presente sulle nostre tavole. Ricco di omega 3, proteine ad alto valore biologico, sali minerali e grassi mono e polinsaturi, aiuta a combattere il colesterolo cattivo (LDL) che, con i trigliceridi, rappresenta il grasso nel nostro organismo e aumenta il colesterolo buono (HDL). Valori normali di LDL non sono pericolosi per le persone ma necessari per il corretto funzionamento dell'organismo. Al contrario, un valore alto può portare danni alla salute perché au-

menta il rischio di patologie cardiovascolari. L'HDL, invece, ha la funzione responsabile di trasportare i grassi dalle arterie periferiche agli organi "spazzini" che raccolgono l'eccesso di colesterolo e lo veicolano al fegato che lo elimina. E non basta. In questi giorni, il pesce assume un importante ruolo per la nostra dieta perché gli esperti lo consigliano per combattere il coronavirus. A rivelarlo è l'Associazione psicocoltori italiani (Api) di Confagricoltura che invita a consumare i prodotti ittici allevati in quanto sono in grado di rafforzare il sistema immunitario. «Il pesce allevato in Italia è di qualità garantita – spiega l'associazione di categoria in un comuni-

cato. Grazie alla vicinanza degli impianti di acquacoltura, arriva fresco sulle nostre tavole». È ampiamente dimostrato che l'assunzione di 200 grammi settimanali di pesce come orata e trota permette di coprire il fabbisogno di EPA e di DHA potenti alleati del sistema immunitario. Tra i pesci allevati in acquacoltura, la trota iridea, di cui l'Italia è l'leader in Europa per la produzione e, insieme all'orata, ha elevate proprietà nutrizionali: ricca di omega 3, proteine, vitamine essenziali, minerali come iodio e selenio e acidi grassi. La trota risulta essere un pesce di grande digeribilità, adatto ai bambini già dall'ottavo mese di vita. Nel 2019 una ricerca ha evidenziato che l'acquicoltura italiana ha prodotto 37 mila tonnellate di trote iridee, per un valore di oltre 120 milioni di euro, con un 40% di export verso i Paesi del Nord Europa dove, questa eccellenza italiana, risulta essere molto apprezzata. Un alimento per tutti: sano, gustoso e ricco di nutrienti da scegliere sempre e, soprattutto in questo periodo, in cui la preoccupazione per la salute è forte. Ma è possibile rendere l'allevamento del pesce ecologicamente sostenibile? Ad una prima osservazione le "fish farm" dove si allevano pesci servono proprio per evitare l'esaurimento delle risorse marine. La realtà, però, è più complessa, considerando che in genere i pesci sono allevati con farine e oli ricavati da pescato meno pregiato catturato in mare. In Europa il problema è da tempo all'attenzione dell'industria di settore: infatti, dal 1998 la Commissione Europea finanzia numerosi progetti di ricerca in mate-

ria con l'obiettivo di utilizzare in modo responsabile le scarse risorse, tenendo conto di tutti gli aspetti economici, zootecnici, di benessere e salute animale e di qualità del prodotto.

Anche negli Stati Uniti il problema della sostenibilità è molto sentito e si sta sperimentando la possibilità di allevare trote con un mix di alghe, olio di semi di lino e sottoprodotti di origine vegetale. La miscela ottenuta ha un buon equilibrio di acidi grassi e contiene meno inquinanti rispetto ai pesci allevati con mangimi a base di ingredienti di origine marina. In realtà l'utilizzo di mangimi completamente privi di farina e olio di pesce ha costi troppo elevati rispetto ai mangimi tradizionali e non è economicamente praticabile. Altra soluzione per salvaguardare risorse e ambiente è quella degli allevamenti biologici ma resta, però, una soluzione minoritaria. Tra gli studi al vaglio ci sono quelli di Nifes, Istituto norvegese di ricerca sull'alimentazione, che sta studiando la possibilità di utilizzare gli insetti per alimentare i salmoni.



Il festival della salute e del benessere femminile

Una manifestazione "rosa" promossa dalla Cattedra Unesco di Educazione alla salute e allo sviluppo sostenibile

di Maria Pia De Angelis

Cinque giorni dedicati interamente alle donne con percorsi specifici per le varie fasi della vita, dallo sviluppo fin oltre la menopausa, da venerdì 29 maggio a martedì 2 giugno (date da confermare). È l'obiettivo del progetto Donna della Cattedra Unesco di Educazione alla salute ed allo sviluppo sostenibile che coordina Annamaria Colao, ordinario di Endocrinologia e direttore della UOC di Endocrinologia e Malattie del Metabolismo dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federicoiana.

«Un progetto che ruota intorno all'universo femminile: un grande campus solo per le donne e tanti eventi collaterali che riguardano la cultura, la salute, la consapevolezza femminile. Con la Cattedra di Educazione alla Salute ho coinvolto istituzioni, università, imprese, aziende sanitarie e ospedaliere, enti di ricerca, fondazioni e operatori del terzo settore. È la prima volta che si organizza un evento per le donne che abbracci salute e spettacolo», spiega Annamaria Colao.

Tra uomini e donne le differenze, anche in medicina, sono tante.

L'intento è quello di promuovere empowerment, sia individuale che di comunità, grazie alla generosità di tanti e tante professioniste che metteranno gratuitamente a disposizione le loro competenze, il loro tempo, la loro professionalità per sensibilizzare e aumentare la consapevolezza nella cittadinanza, nei media, nella politica, nel mondo della sanità e dell'impresa sul tema della salute delle donne.

Il campus della salute allestito a Piazza Plebiscito offrirà dei percorsi specifici dedicati alla presa in carico degli ambiti fisiologici e di sviluppo, delle patologie e delle necessità clinico assistenziali delle donne nelle varie fasi della loro vita: dallo sviluppo fin oltre la menopausa. Ci sono anche percorsi dedicati per le bambine, per le allergie, la crescita, le malattie dell'intestino.

Trecento sanitari tra medici, tecnici, paramedici saranno presenti nel campus. Oltre alla presenza di psicologi e psichiatri a

Foto di
Annalisa Carbone





Foto di
Annalisa Carbone

disposizione nel profilo emicrania e obesità. E la presenza nel percorso pediatrico di uno specialista in neuropsichiatra infantile per tutti le problematiche legate allo spettro autistico.

«Il progetto Donna – prosegue la dottoressa – è la nostra risposta ai bisogni di salute, al benessere psico-fisico delle donne di ogni età. La medicina di genere si basa sulle diverse caratteristiche biologiche, ma

anche sui fattori ambientali, socio-relazionali, economici e culturali, che influenzano lo stato di salute, la diagnosi, la cura oltre che l'attitudine alla prevenzione delle donne e trova in questa manifestazione una concreta applicazione».

Un grande "Campus della Salute" dedicato allo screening (ricordiamo a tutti che le visite di controllo si fanno, come di prassi, presso gli specialisti che hanno in cura i pazienti!). I percorsi sono tutti gratuiti e se ne possono fare anche più di uno, basta mettersi in fila e aspettare il proprio turno. «Il cuore dell'evento – chiosa Colao – sarà la salute. Ogni percorso ha le sue specificità: si inizia sempre con l'anamnesi e la visita medica, e successivamente per esempio nel percorso senologico si passa all'ecografia e, se il medico lo ritiene opportuno, alla mammografia. Oppure per l'obesità, il percorso prevede visita medica, questionari nutrizionali, valutazione della performance fisica, colloquio psicologico. Il percorso è fondamentale perché consente di avere il profilo di ogni singola donna che partecipa all'iniziativa offerta».

Durante i cinque giorni di manifestazione "rosa", ci saranno molte iniziative che si svolgono in contemporanea con eventi formativi e informativi grazie alla collaborazione della Rai Regione Campania, media



partner del progetto e una grande rete di professionisti del mondo dei media e esperti del SSN e associazioni di cittadini collegati in streaming e trasmessi sul portale della Cattedra Unesco.

Talk show, dibattiti sui grandi temi della salute femminile, intesi non solo come salute ma anche come diritti delle donne, delle lavoratrici, della famiglia, degli adolescenti. Si parlerà anche di cucina, naturalmente di cucina della salute, quella mediterranea. Non mancheranno approfondimenti sull'abuso di droghe e alcool, sulla violenza, sulla gravidanza precoce, sull'educazione sessuale. In particolare sarà allestito un "laboratorio gestionale" con tavoli di lavoro in cui si individueranno azioni da mettere in campo nei prossimi anni per la tutela della salute della donna.

E poi sfilate di moda, reading letterari, show booking, mostre di pittura e di fotografia. E ancora, un festival del cinema che ha come tema la donna nella sua accezione e, se possibile, interventi durante il NapoliTeatroFestival con alcune performance legate a questo tema. E, infine, una serata al teatro

San Carlo, simbolo di Napoli capitale europea. Un format di educazione e informazione molto alto, con il patrocinio e sostegno del Ministero della Salute e delle Pari Opportunità. Diventerà un trampolino di lancio per altre manifestazioni che, partendo da Napoli, si muoveranno su tutto il territorio fino a toccare le periferie. «Il progetto Donna – continua Annamaria Colao – è stato presentato a Stefania Giannini, vice direttore generale dell'Unesco per il settore Educazione e ha deciso di sostenerlo. Nel 2021, infatti, ci sarà un gemellaggio tra Napoli e Parigi e poi volerà in Africa. Il proposito è quello di farlo girare per il mondo perché c'è un forte bisogno di fare educazione alla salute».

Le donne interessate a partecipare, devono solo essere in possesso del proprio documento di riconoscimento, comunicare il proprio numero telefonico o un indirizzo di posta elettronica per ricevere i risultati dei percorsi seguiti. Il progetto è stato interamente finanziato da privati. C'è bisogno di un cambiamento culturale e sociale importante per una società che sia più attenta e sensibile all'universo femminile.

*Foto di
Annalisa Carbone*



Gevi Basket Napoli

Il riscatto della pallacanestro, la città "abbraccia" con calore la sua squadra

di Giuseppe D'Amore

Non solo calcio a Napoli. Il rapporto della città con la pallacanestro non è stato sempre idilliaco, ma caratterizzato da un atteggiamento ondulante tra successi e fallimenti, speranze e sogni, ma anche momenti di grande passione. Per ragioni anagrafiche non ho ricordi di quella che fu la prima grande stagione cestistica vissuta in città, quando la Partenope di Amedeo Salerno vinse nel 1968 la Coppa Italia e, subito dopo, nel 1970, la Coppa delle Coppe. Due coppe che misero in discussione il dominio lombardo in campionato (2° posto nella stagione 1967-68 e 3° posto nel 1968-69), ma ho seguito le esaltanti

bliche con la sua tifoseria da fare invidia a club più blasonati. E come non ricordare Tonino Fuss, Marco Bonamico, Lee Johnson, Rudy Woods e Mike Mitchell quando il PalaArgento riusciva ancora a vedere la luce.

Poi il fallimento con la cessione della società ai fratelli Rossini e il trasferimento della squadra a Battipaglia. La passione per il basket tornò a scoppiare nuovamente dopo 10 anni, con la gestione di Mario Macione e la conquista, nel 2006, della Coppa Italia. E poi la partecipazione all'Euroleague 2006-07, con il sogno della Top 16 svanito per un soffio.

Una piccola fiammella si sta riaccendendo ancora per Gevi Napoli. La passione non è morta, ma è stata sopita da anni di brucianti delusioni, di fallimenti societari e dalla vergogna di uno storico palazzetto, la vera casa della pallacanestro cittadina, ridotto a rudere da oltre vent'anni. Ma vedere in queste ultime partite il PalaBarbuto stracolmo da migliaia di persone riaccende la speranza. Sì, perché il calore con il quale ha abbracciato il ritorno della squadra dimostra che Napoli ha ancora voglia di basket. E se la matematica non è un'opinione, i numeri ci sono, la classifica si sta risalendo tutta d'un fiato, sostenuti da uno tra i migliori coach in circolazione, Stefano Sacripanti. Per Gevi Napoli Basket la scalata alla classifica continua e infervora i tifosi. E la squadra ha bisogno di loro. Per avere un'idea di quanto la squadra sia mancata alla città di Napoli, è sufficiente guardare il PalaBarbuto al momento della palla a due che apre le partite. La gente è accalcata fin sotto i tabelloni allestiti in occasione delle Universiadi e, quando la partita oramai è in mano, le urla festanti delle migliaia di tifosi riecheggiano nel palazzetto, seguite dalle note di "O surdato 'nnammurato" immancabile inno che accompagna le imprese sportive.



giocate funamboliche di Walter Berry in un infuocato PalaArgento che ha fatto sognare i tifosi del Napoli Basket per diverse stagioni. Il Maradona dei parquet, un giocatore straordinario, di un altro pianeta. "Walter Berry alè alè", era il coro dei tifosi. La squadra di Berry non era da primi posti in classifica ma sapeva trascinare il pub-

Il nuovo “Kobe Bryant” a Montedonzelli

Il campo è stato completamente ristrutturato in ricordo del campione dei Lakers



di Alessandra Volpe

Un campo di basket dedicato a Kobe Bryant morto in un incidente in elicottero insieme alla figlia Gianna Maria sulle colline di Calabases in California. È quello che è successo dopo la morte del campione avvenuta il 26 gennaio nel quartiere di Montedonzelli, Rione Alto di Napoli. Un messaggio di fratellanza in onore del grande campione della Nba. Ora il suo nome è scritto a caratteri cubitali sul terreno di gioco. L'iniziativa è partita dal giocatore franco-californiano Nick Ansom e dall'idea di un 14enne napoletano, Francesco Sow, con il sostegno di tante associazioni e dell'artista Jorit. In tre giorni sono riusciti a creare uno spazio dedicato a Kobe, dove i ragazzi possono giocare a pallacanestro. Perché lo sport unisce i popoli. «Volevo fare qualcosa, creare una comuni-

tà per ricordarlo. Da quell'idea è nata una grande famiglia, e ora siamo qui, per Kobe e per cercare il prossimo Kobe che, forse, arriverà da Montedonzelli», spiega Ansom





voluto fare qualcosa. Volevo riunire gente, creare una comunità per ricordarlo». Il campo di Montedonzelli, di proprietà del Comune, era chiuso da un anno e mezzo, pieno di spazzatura e siringhe usate, oggi è completamente rimesso a nuovo in ricordo del campione dei Lakers e dedicato ai ragazzi che amano quello sport. Una risposta straordinaria contro l'incuria. Hanno collaborato all'iniziativa: l'associazione GuapaNapoli, l'avvocato Luca Mazzella che cura la pagina Facebook "Overtime", i Charlatans, Napoli Libera e Luca Carnevale, l'artista di "Humanhero", i singolari murali dedicati ai grandi personaggi italiani travestiti da supereroi come quello molto conosciuto dei Quartieri Spagnoli. Per rimetterlo a posto vi hanno lavorato volontari, mamme e bambini, oltre ai ragazzi che frequentano il campo da anni per realizzare non un semplice campo da basket, ma un'opera commemorativa senza uguali che ricordasse il cestista americano.

intervistato all'inaugurazione. Negli anni il giocatore franco-californiano ho completato una quindicina di progetti di recupero di campetti di basket in giro per il mondo «Ho cominciato in America con una piccola campagna – continua Ansom – ora sono in Italia e mi sento a casa. Quando ho saputo della morte di Kobe ho subito

La morte di Kobe ha generato un'onda emozionale che ha attraversato l'Italia e i napoletani sono stati sensibili e tempestivi a ricordare alla città chi ha lasciato un segno nel mondo.



Cur'Arti: un invito al museo per stare meglio

Un accordo tra ospedali e musei per alleviare le sofferenze del corpo e dell'anima

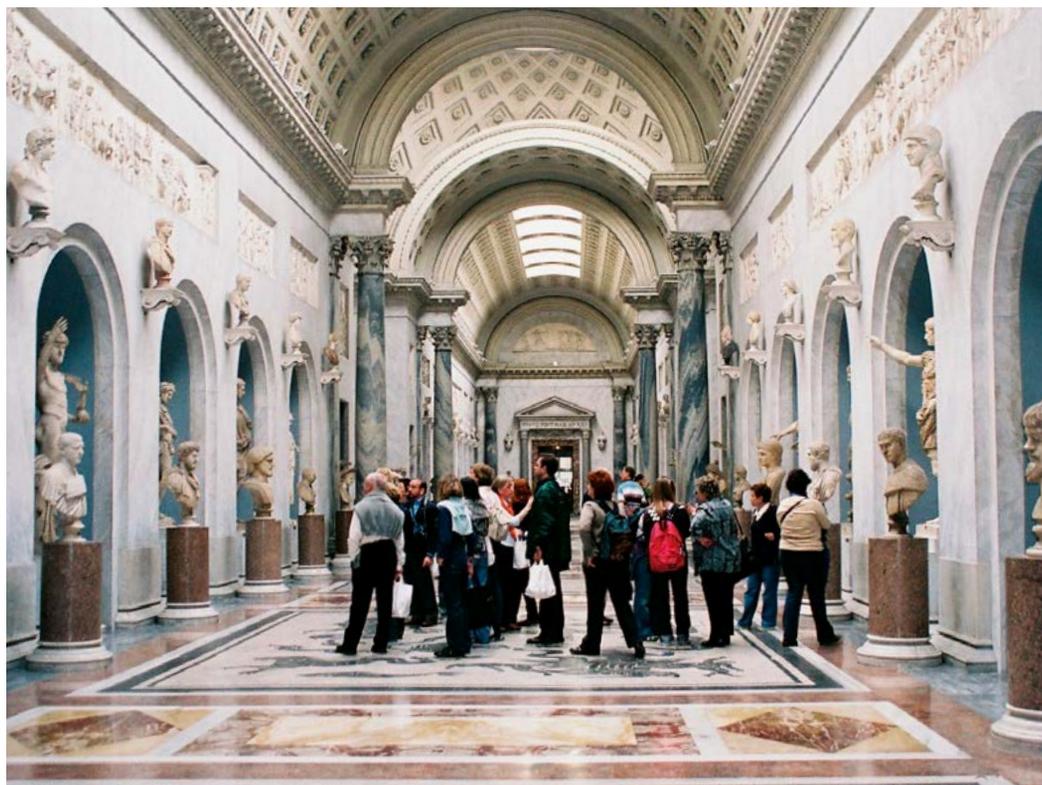
di Paola Lamberti

Curarsi con l'arte per alleviare le sofferenze del corpo e dell'anima, in una parola Cur'Arti.

“Patto tra ospedali e musei a Napoli: «L'arte elisir per i depressi» per alleviare le sofferenze del corpo e dell'anima”. Stiamo parlando di arteterapia, da praticare visitando mostre e musei. Un trattamento prescrivibile a pazienti sofferenti di patologie croniche, affetti da disturbi dell'alimentazione, disturbi psichici, sindromi ansiose-depressive ma anche nel trattamento di patologie organiche non solo neurologiche, come l'ipertensione arteriosa e nella riabi-

litazione delle sindromi post-traumatiche oncologiche o neurodegenerative.

La prima rete italiana fra musei e ospedali in Italia parte da Napoli. Una sfida per la salute con l'arteterapia. Promotrice e ideatrice di Cur'Arti è Francesca Barrella, medico internista responsabile dell'Angiologia del Centro cardioangiologico Medicor di Pozzuoli e presidente dell'associazione Il Ventre di Parthenope. Al progetto hanno aderito il Comune di Napoli, il Polo Museale Campano nel Palazzo Reale di Napoli, il Museo Archeologico dell'Antica Capua, Anfiteatro e Mitreo, Scuola Comix Napoli e l'Azien-





Nella foto:
Anfiteatro di Capua.
Evento Cur'Arti in
occasione della
Giornata del
Patrimonio mondiale
dell'Unesco.
Foto di
Valerio Catullo

da Ospedaliera dei Colli (Cotugno, Monaldi e CTO).

Collaborano a questa iniziativa il manager dell'Azienda dei Colli, Maurizio Di Mauro, Sergio Ferraro, primario della Cardiologia del CTO, Ida Gennarelli direttrice Polo Museale dell'Antica Capua, Nicola Caracciolo, governatore Pio Monte della Misericordia e Silvana Figlioli, psicocriminologa della riabilitazione, il Prof. architetto Davide Mezzino del Politecnico di Torino e la prof.ssa Delly Fabiano dell'Università di Catanzaro, quest'ultimi rispettivamente referenti per il Nord e per il Sud del progetto.

Il Progetto davvero innovativo vuole creare "un ambulatorio di arte terapia nei luoghi di cura e un Museo Ambulatorio nei luoghi di cultura". L'obiettivo è di portare l'"Arte nei luoghi di Cura, e la Cura nei Luoghi di Arte".

«Arte è cura perché la bellezza è be-

nessere - spiega Francesca Barrella -. Il Progetto Cur'Arti si propone di creare una rete tra istituti sanitari e luoghi di cultura (musei, teatri, biblioteche, fondazioni lirico-sinfoniche e altri) disponibili all'accoglienza di pazienti affetti da patologie croniche al fine di alleviarne le sofferenze. Cur'Arti è promosso nell'ambito del Progetto di riabilitazione e prevenzione del disagio giovanile "Semi di Luce" di cui sono promotrice».

"Semi di luce" è un progetto di prevenzione del disagio giovanile applicato in alcu-



ni licei napoletani, con l'obiettivo di inserire i giovani nei contesti di bellezza. «Invitare i giovani ad intraprendere un percorso di esperienza all'interno della realtà ospedaliera, aiuterà i ragazzi a prendere consapevolezza delle complicità derivanti dai maggiori fattori di rischio adolescenziali, come alcool, droga, fumo e dipendenza da smartphone. - afferma Francesca Barrella, che aggiunge - Riportare i giovani nella vita vera, nella realtà anche se dolorosa, è il primo passo da compiere per avviare un processo di riabilitazione: la plasticità della mente è la grande forza dell'essere umano e su questa bisogna agire attraverso lo strumento più potente di cui esso è dotato: l'emozione».

Cur'Arti ha già ottenuto l'adesione del direttore del Polo Museale Campano Anna Imponente che spiega: «L'obiettivo comune è promuovere l'inclusione sociale e il benessere del cittadino, tra le nuove sfide delle politiche culturali». Infatti, vorrei citare la dott.ssa Barrella: *“Il museo è oggi inteso come luogo di inclusione sociale, un luogo di “democratizzazione” della cultura, che deve rendersi accessibile e fruibile a tutti, in uno stato di equità e di pari opportunità, anche per intraprendere un percorso riabilitativo-terapeutico attraverso l'esperienza di bellezza nell'arte che è cura”*.

Dall'Azienda dei Colli sono partite le prime prescrizioni di arteterapia per i pazienti che potranno usufruire dell'accoglienza nei musei con accesso gratuito e partecipazione ad attività ludico-terapeutiche.

L'arteterapia può essere di grande ausilio per la guarigione del paziente, in quanto fornisce strumenti di conciliazione con se stessi mentre il confronto con la bellezza solleva dalle incertezze che alcune pa-

tologie fanno percepire.

Cur'Arti si estenderà in tutta Italia attraverso la elaborazione di una piattaforma on-line che verrà installata in tutte le sedi museali ed ospedaliere che aderiscono al progetto, per consentire una condivisione di esperienze, attività, progetti, iniziative, al fine di creare una concreta collaborazione e sinergia, in una dialettica di interculturalità. Curatore della piattaforma tecnologica è l'ingegnere Antonio Ascione, prof. del dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Napoli Parthenope.

Aderiscono al progetto Fabrizio Scordino e Ivan Gentile, epatologi del reparto di Infettivologia della Università Federico II, Annalisa Passariello, dirigente medico del reparto di Pediatria dell'Ospedale Monaldi, e Mario Punzo, fondatore della Scuola Comix Napoli. Che meraviglia pensare al Museo, che si offre - come spiega la dott.ssa Barrella - «come luogo di accoglienza, come comunità in cui attraverso la fruizione delle collezioni artistiche, e l'attiva partecipazione al progetto culturale, si intraprende un'esperienza “attiva” e terapeutica anche di riconciliazione con le proprie radici archetipiche, innestate nella memoria storica della propria terra. La perdita della memoria storica conduce ad amputazione della coscienza del futuro».

Nella foto:
Anfiteatro di Capua.
Evento Cur'Arti in occasione della Giornata del Patrimonio mondiale dell'Unesco.
Foto di Valerio Catullo



www.temporealechanne

Ci sono ancora margini per salvare la stagione?

Inizio opaco per il Napoli ma con l'arrivo di Gattuso ritrova il ritmo giusto per risalire la classifica



di Antonio Di Luna

Uno sguardo alla classifica e il cuore sobbalza, grande risulta essere il divario fra le due squadre, la capolista, la magnifica Juve in testa al campionato, e quella partenopea, la celeste del cuore tristemente relegata nella parte destra della graduatoria, che galleggia a metà classifica.

Di questi tempi ci si interroga sull'incapacità da parte della squadra di Ancelotti prima, e di Gattuso poi di mantenere un rendimento costante, e tante sono le risposte che vengono fuori, tutte comunque insufficienti e mal sopportate per tacitare il tifoso più incallito e sempre più incredulo.

Com'è possibile che il Napoli contro squadre allo stato decisamente superiori (tenuto conto di una definitiva identità di gioco non ancora acquisita, aldilà dei moduli fin qui adottati), come Liverpool, Lipsia (in Champions League), piuttosto che Lazio ed Inter (in Coppa Italia) e Juventus (in campionato), sia capace di sfoderare prestazioni convincenti e vittoriose, e contro avversari decisamente più modesti (almeno sulla car-

ta, e qui gridano vendetta le troppe sconfitte fin qui rimediate, anche tra le mura amiche) ricadere sempre negli stessi errori di concentrazione, con giocatori irriconoscibili, con prestazioni sciatte, incolore, al limite della decenza (si citi - solo perché la più recente, sempre tenuto conto del momento in cui questo contributo è stato scritto - quella al S. Paolo vs il Lecce, conclusasi con una cocente ed inaspettata sconfitta, in un clima che sembrava di rinnovata fiducia ed ottimismo, per la concomitanza di tre vittorie consecutive)?

A questo interrogativo il tignoso Rino Gattuso ancora non è riuscito a dare risposta, e conoscendo la meticolosità del suo lavoro, abbinata ad una passione almeno pari alla sua proverbiale grinta, si può ben immaginare quanto sia grande e dolorosa la frustrazione nel non riuscire (ancora) a dare continuità ad un lavoro comunque più redditizio (in termini di costruzione di un'anima) rispetto a quello del suo mentore "Ancelotti", al netto del palmares dell'attuale trainer (in grande spolvero, peraltro) dell'Everton, in

Premier League. Certo è che fin qui l'attuale annata è stata davvero incredibile, non solo e non tanto per l'altalenanza di risultati (spesso negativi), quanto - soprattutto - per la concomitanza di fattori che hanno fortemente minato alla serenità di un gruppo, costituito pur sempre da giovani, spesso immaturi e ... mal consigliati. Si è così andati dalle dichiarazioni del patron De Laurentis, prima finalizzate ad anticipare ai media la sicura vendita, nella futura sessione estiva del mercato, di un pilastro (peraltro attualmente in forte ed incomprensibile disarmo) come il gigante d'ebano "KK" Khoulibaly, alle non proprio edificanti esternazioni contro il n° 7 (Callejon) ed il 14 (Mertens), insensibili ai richiami dello stesso massimo dirigente a rinnovare i contratti (entrambi in scadenza alla fine dell'attuale stagione), per finire alla rivolta dello "spogliatoio", con il rifiuto di tutti i giocatori ad accettare un ritiro che, se effettuato, avrebbe potuto (e dovuto) ricompattare la squadra e, probabilmente, avrebbe potuto salvare la panchina del tecnico di Reggiolo, autore anch'egli di molti inspiegabili errori e/o leggerezze.

A questo punto della stagione occorre comprendere com'è possibile eventualmente ed auspicabilmente raddrizzarla, individuando gli accorgimenti per risalire - con continuità - la china, riconsegnando alla squadra un'identità certa e definita anda-

ta drasticamente smarrita. Non possono di certo ritenersi sufficienti prestazioni lusinghiere altalenanti, non è possibile essere più vicino alla zona retrocessione, piuttosto che a quella che profuma d'Europa. Occorre assolutamente portare a casa un filotto di risultati positivi e convincenti, frutto di una ritrovata unità d'intenti fra squadra e Società (rivedendo le posizioni in ordine alle discusse multe da infliggere ai calciatori?), occorre che da tutto ciò il feeling con il pubblico (fino a qualche settimana fa boccheggianti ed ora migliorato) riprenda ad essere un fattore determinante per conseguire quei successi (vittoria della Coppa Italia? Raggiungimento di un piazzamento Europa League?) senza i quali il processo di ridimensionamento - più e più volte paventato dagli organi di stampa - potrà rovinosamente materializzarsi, alla faccia di chi si doleva, in questi ultimi anni, del mero raggiungimento della piazza d'onore in campionato, alle spalle della "corazzata" Juventus.

Quindi ... animo e coraggio ragazzi: la possibilità d'invertire definitivamente la rotta non è tramontata del tutto. Che si passi, una volta per tutte, dalle parole (ormai sprecate) ai fatti concreti, tornando così a far brillare la stella azzurra, quella che infiamma i nostri cuori e ci fa star bene.



Nella foto:
Magdalena Maria Buczynska,
chef di "RestaQumme"

Dal calcio alla cucina

«Tutto nasce dall'idea di fondere due tradizioni culinarie», spiega Magdalena Maria Buczynska, chef. Ed ecco che dalle sue mani prende forma un piatto speciale, dedicato a Gattuso, il "Raviolo Ringhio", dove il cibo si fa dialogo e la cucina luogo di integrazione. Proprio così, perché il "Raviolo Ringhio" è uno scrigno di sfoglia fresca fatta a mano con farina di grano duro e acqua, chiamata fileja e tipica del vibonese. E non solo. Il cuore del raviolo racchiude 'nduja e il caciocavallo silano, alimenti che richiamano la terra di origine dell'allenatore del Napoli. E per completare perle di peperoncino e granella di fresella di Cerchiara, farina macinata a pietra. Parlavamo di integrazione perché oltre gli ingredienti provenienti dalla tradizione calabrese, la chef, coadiuvata in cucina da Luca Miranda, ha scelto di unire anche prodotti tipici del territorio campano dal sapore inconfondibile della ricotta di Montella, morbida, delicata e burrosa. Prima di portare in tavola, si versa sui ravioli una vellutata di provola per esaltarne il gusto. Il tutto accompagnato da un calice di Falanghina dei Campi Flegrei, fresco e profumato, un tuffo nella terra campana.

E. A.

La tua copia di *Dodici* magazine? La trovi anche qui!



Il Vero Bar del Professore
Napoli



Fabbrica Cioccolato Gay-Odin
Napoli
<https://www.gay-odin.it>



R.Y.C. Canottieri Savoia
Napoli



Ramada Naples City Center
Napoli
www.ramadanaples.com



Romeo hotel
Napoli
www.romeohotel.it



Libreria Vitanova
Napoli
www.vitanova.bio



Renaissance Naples Hotel Mediterraneo
Napoli
www.mediterraneanapoli.com



Le Zirre Napoli
Napoli
www.lezirrenapoli.it



Evaluna libreria caffè
Napoli
www.evalunanapoli.it



Casa&Cose
Napoli
www.casaecose-piazzamercato.it



Grand Hotel Excelsior Vittoria
Sorrento



Gabbiano
Pompei (NA)



Bar Santoro
Napoli



Palazzo Caracciolo MGallery by Sofitel
Napoli
www.palazzocaracciolo.com



Libreria Colonnese
Napoli e Reggia di Caserta
www.colonnese.it



Baroq Art Bistrot
Napoli
www.baroq.it



Teatro Augusteo
Napoli
www.teatroaugusteo.it



Pasticceria De Vivo
Pompei (NA)
www.lapasticceriadevivo.it



Il Clubino
Napoli
www.ilclubino.altervista.org



Crea e Colora
Napoli - Colli Aminei

Punti di eccellenza per una rivista di eccellenza



Hotel S. Brigida
Napoli
www.hotelsantabrigida.it



La Feltrinelli
Napoli



Il tempo del vino e delle rose
Napoli



Caffetteria Serpentone
Napoli



Foto 12
Napoli



HLS
Napoli



Palazzo Petrucci
Napoli
www.palazzopetrucci.it



Libreria lo ci sto
Napoli



Veritas
Napoli
www.veritasrestaurant.it



Sarnacchiaro Smoke
Napoli



Tennis Club Napoli
Napoli



Circolo Nautico Posillipo
Napoli



Teatro Diana
Napoli
www.teatrodiana.it



Terme Stufe di Nerone
Bacoli



Clinica Mediterranea
Napoli



Hotel Palazzo Esedra
Napoli



Lapis Museum
Napoli
www.lapismuseum.com



MAVV Wine Art Museum
Portici (Na)
www.museoartevino.it



La libreria
Varcaturò

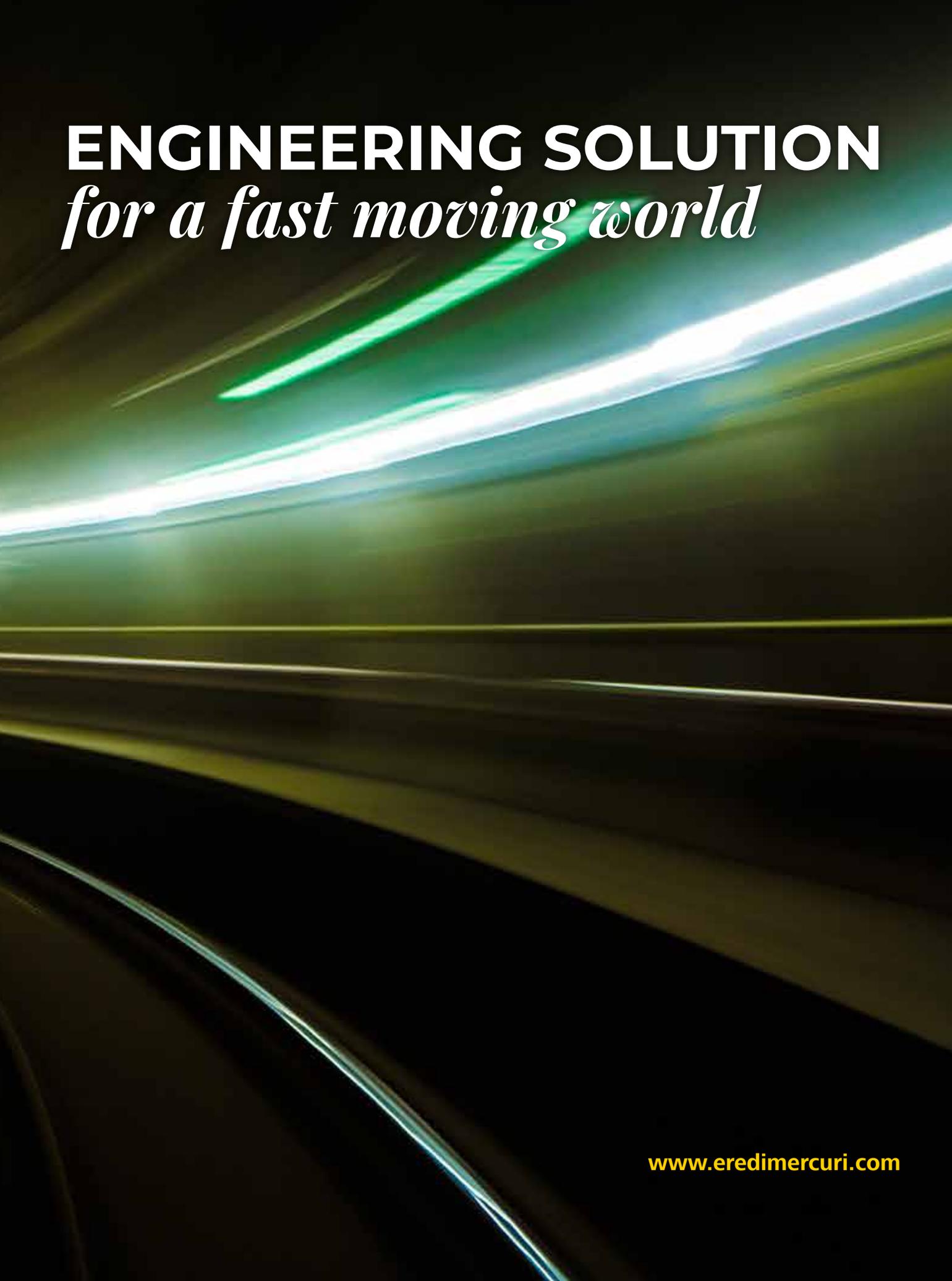


MANNcaffè
Napoli
www.museoarcheologiconapoli.it



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario e telecomunicazioni



ENGINEERING SOLUTION
for a fast moving world

www.eredimercuri.com

BEYOND THE UNEXPECTED



EVO R6 THE BIGGEST TRANSFORMATION EVER

EVO R4 / EVO R4 WA / EVO CC / EVO R6
www.evoyachts.com

